

LETTERE DI GABRIELLO FOSCHI AD ANGELICO APROSIO

I. Siena, li 28 di Marzo 1634

Molto reverendo padre Lettore Patron mio osservantissimo.

L'offizio faticoso della predicazione quotidiana (1) e l'infermità non leggiera del mio compagno (2) non mi lasciano respirare, si che rimmando alla P.V. le due lettere del Signor Neri (3) da me trascorse con l'occhio non con la lingua e con la mente, più che col corpo considerate. Non so vedere in esse né false dottrine, né eresie, né spropositi in teologia. Vi leggo la condizione de' buoni predicatori descritta eccellentemente, poiché di loro così scrive il P. Mendozza della Compagnia di Giesù (4) nel primo de' Regi, nel capitolo 2 n.1, nel fine del § 35. "Tales esse debent praedicatores eos dilatent, ut praedicant, dentes et non infingant, ut lacerent, un[de] D. Ambros[ius], liber 8 in Lucam, « non interito comparat pastores et praedicatores cum illis canobus qui lingeabant ulcera Lazari (Luc. 16, 21), lingeabant – inquam – con infligebant; canes quidem sunt praedicatores prudentes. Unde recte laud[ari] a regio vate: *Lingua canum tuorum* (Ps. 67,24) non autem dentes et ibi D. Aug[ustinus] observat erga dentes vulnerent, lingua sanat". Lo stesso nel § 36 aggiunge: "Utinam ita se haberet praedicatoris, ut malos in universitatem arguerent, nomine vero nominatia sigillarent. Non solent praedicatores appellare se in novo testamento venatores, sed piscatores: *faciam vos fieri piscatores hominum* (Math. 4, 29) non autem venatores. Ratis mihi vid[etur] illa esse quia venatores certam et determinatam praedam insequantur eique dirigunt sagittas. Piscatores non ita sed iaciunt rete in incertum ad quos atque pisces gregatim, non ad hunc vel ad illos sigillatim capiendos, ita praedicator in neminem non seorsim debet collimare, sed omnes simul ad probitatem praemonere".

Tutta questa dottrina è chiarissima per più luoghi delle sacra carte, quali non possono e per mancamento di tempo esser da me notate e sono note alla P.V. Nel suddetto P. Mendozza, ubi supra, nel capitolo 7, n°2, § 4, trattandosi de' predicatori che danneggiano a gli uditori, è citato S. Bernardo, *Sermon 58 in Canticum Canticorum*, che dice "Vae nubibus pluribus imberque lutum faciunt et fructum non afferint". Poi ne' paragrafi seguenti vi trova altre metafore leggiadramente usate dal Signor Neri : nel § 6 vi è quella *converte gaudium tuum in locum suum* (Math. 26, 52), dal quale e da altri luoghi della Scrittura (dice il Mendozza) reite (5) conclude D. Bernardo (cit.) "Abstinendus esse ab ea praedicatione aequae non spatium pro futura". Nel § 9 vi è la metafora del cibo e così scrive il detto Padre: "laud[andus] *fidelis servus et prudens quo constituit Dominus super familiam suam ut det illis cibum in tempore* (Math. 24, 45). Hoc est doctrina optima occasione, seu dispositione, si enim (inquit ibi D. Thomas) vult dicere verba quod non competit prodit". Dia V.P. per suo gusto un'occhiata alle nostre Costituzioni nella parte 5, nel capitolo 9, che vi vedrà accennate le condizioni del suddetto predicatore, che nella negrezza del Signor Neri risplende come stella nel firmamento (6). La metafora del fulm[ine] è perfetta, registrata in Tacito con queste parole: Il cielo là più tuonò per spaventare, che fulmini per atterrare i mortali (7) e nella *Filli di Sciro* (8) si legge che il cielo, se folgora, se tuona, così batte talhor con noi ragiona. La metafora dell'aquilone è vaga, dicendosi di lui *Sonus est et studet, sed non pluit*, il che pare di ragione si richieda ne' repressori pubblici, acciò che non cada la riprod[uzione] (9). In luogo determinato o che apparisca tale. Il paragone della forza è grosso, dicendosi: *egredietur virga de radice Jesse* (10), cioè *de incendio amoris egredietur virga correctionis*, come riferisce il Nisseno spagnolo (11) e come il Vega Francesco raccolse da quelle parole: *Virga directionis, virga regni tui*. Finalmente il Mendozza, nell'ultimo luogo sopra citato, § 5, app[lica] a' predicatori quelle parole di S. Paolo, *Rom. 12,11: Spiritu ferventes, Domino servientes*, onde ben conchiude il Signor Neri che chi facesse il contrario predicerebbe da diavolo, non da christiano. L'indiscrezione notata nella maniera de' rimproveri mi pare impossibile, rammentandomi d'haver letto modestia maggiore nella mordacità del Boccacini (12). Il periodo soprapposto ai due ultimi della prima lettera

contiene verità sincere, perché così suonano le sagre carte. Di esse mi pare molto intenditore questo Signore che ignorantemente è chiamato ignorante. Io però soprattutto resto mortificato di lui, che imitando sì Cristoforo percosso nella guancia, diede perdono che son christiano, il che è consegno certissimo di esser non diavolo, ma figlio di Dio. Da cui a V.P. bramo le pienezze di ogni bene.

Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

Fr. Gabriello Foschi

II. Siena, 25 di Agosto 1635

Molto Reverendo Padre Rispondente Patron mio osservantissimo.

Ben si conosce che l'amico è un altro io. Non poteva la P.V. rispondere più conforme alla mia intentione circa la predica delle Vigne (13) all'Ill.mo Signor Marchese Anton Giulio (14). Il primo scopo che io ho è il servitio del Signore (15). Il secondo è la reputatione che cerco guadagnarmi. All'interesse del denaro non ho mai pensato e sempre ho guadagnato più di quello che meritavo. Già credo che quei signori (16) i quali danno la predica delle Vigne diano le stanze per il predicato, e gli facciano le spese, come ancora al compagno. Del resto, non può essere che io non faccia tanta limos[ina], che mi paghi il viaggio all'andar e al tornare (17). Come V.P. si abbocca di nuovo coll'Ill.mo Signor Marchese Anton Giulio, l'accerti indubitatamente questo mio pensiero, perché io ho la sincerità per mia proprietà individuale. Solo bramo la certezza dell'elettione per il primo anno vacante e in ciò V.P. supplichi il Signor Marchese a proseguir col suo favore e qu[ando] dà l'elettione in mano alla P.V. ella me la mandi inclusa in una sua, ch'io poi ringra[zierò] come si conviene etc. e accerto V.P. che maggior gra[zia] alla mia reputatione non potrà far havere di questa.

Se il libro di V.P. apparirà alla luce della stampa, ne sentirò gusto e con donarne uno fra gli altri al Signor Lucarini (18), presto ci potremo far la strada a buscare un volume delle sue *Imprese* (19) per lei.

Non mi sovviene de' sonetti mandatimi (20) l'ottobre passato dal Signor Minozzi (21), ma hoggi li cercare con diligenza e, trovandoli, V.P. li riceverà qui inclusi.

Il Signor Minozzi già mi scrisse in questa guisa. Ho fatto una lunga risposta a quella lettera così maledica ed ho ributtato (22) tutte quelle ragioni da me poco stimate. So ch'Ella, con la sua replica, haverà palesato il suo valore e ch'io havrò autenticata la pazzia che mi viene addossata da quella medic[ina] d'Helleboro (23). Ma forse colui imparerà un'altra volta a stuzzicare i pazzi. Dopo mi scrive così. Non ho potuto per ancora ricopiare quella lettera. Ricopiarolla con agio e mandarolla alla P.V.M.R., acciò ch'Ella, quando l'ha letta, l'invii al Padre nostro Vintim[iglia] (24). A cui scriva che s'egli ama me, io amo lui del pari per non dir d'avantaggio, e che ho caro che si stampino le cose mie per le sue mani, essendo egli il deposito di molti miei componimenti e intanto rifarà gratia di mandare una copia degli acclusi epigrammi al nostro P. Vint[imiglia].

Ad Nicolaum Adiunctum (25) excellentissimum Pisano in Lycoeo Matheseos professorem atque eloquentissimum eruditae latinitatis reparatorem, Petri Francisci Minotii epigramma.

*Dic mihi, qui Thuscas cur Cynthus exulat oras,
Et iam poene omnes Musa Latina latet ?
Heri latium, Nicolae, latet ; proh fata ! latebat
Saturnus quondam sed modo Apollo latet.
Quid facies ? regnum Phoebus repara Latinum
Doctis ingenii viribus ipse potes.
Ergo age pennamaeneas Latiali in pulvere ; Phoebi
Propugnata eris, Phoebus et alter eris.*

*Ingeniosissimo atque eruditissimo Petro Francisco Minozzio, Nicolaus Adiunctius
Cynthius (ignosce) a Thuscis non exulat oris,
Thusca, Minozzi, dum regione canis.
Sed Latii verbis modulatur rarius, a te
Nam didict Thusco dulcius ore loqui.*

*Alius respons.
Thusca, Latina simul, Minozzi, carmina mittis,
utraque Castalis (26) carmina digna Deo.
Interea quaereris Regno excelsisse Latino
Phoebus, sed questus arguis ipse tuos.
Unus erat Phoebi, geminum si in te audio tantum,
jam non Phoebus abest, sed geminatus adest.*

La ottava dell'Assunta (27) ho ricevuto la scattola del tesoro mandatomi, ma non i due libri consegnateli dalla P.V., né di tai libri egli mi fa menzione, né nella sua. Se mi verranno alle mani, non mancarò di mandarli sicuri al Signor Minozzi nostro.

Ex ungue leonem: dico ingenuamente da due righe dell'*Instabilità dell'ingegno* dell'Illustrissimo Brignole (28) e perché non so se avanti Pasqua detto libro sia per capitarmi alla mani. Se vi è alcuna descrizione dell'aurora, V.P. me ne honori a comodo suo, acciò che io possa onorare con essa un mio discorso etc. Così, se V.P. ha descrizioni dell'aurora, latina o volgare (che ponto di sì mercè del suo *Veratro*(29)) le farei copiare da qualcuno e me le mandi, che ne haverà merito appresso al Signore e coopererà all'honor mio (30).

Il sonetto che V.P. compone in lodar quest'ultimo libro del Signor Marchese è per esser spiritoso, e perché chiude spiritosissimamente. Hond. (31) se nel primo verso dell'ultimo terzetto (32) non vi fosse quella parola *ammiration*, penso che più piacerebbe, poichè oration, ammiration, consolation etc. fanno un suono siffatto. Potrebbe [perciò] a mio giudizio, dire in questa o in somigliante guisa: "Al gran Taumante tu prefiggi il segno". Parlo come amad[ore], come amico e però mi scusi.

L'ingratitude di questa bestia svedese (33) ormai sarà sfogata e per haver fatto ingiustamente levar di qui tre studenti, come l'ordinario passato scrissi al Ferraro, ma io non mi turbo ponto etc. e me la passo allegramente.

E per l'avvenire non sarò sì lungo e perché S. Agostino mi richiama a gli studii contro mia voglia, vedendo che solo i studiosi restano disgustati tra di noi. E qui a V.P. bacio caramente le mani, come fanno gli amici. Di V.P.M.R., - quale sappia che non trovo i sonetti inviatigli dal Signor Minozzi, e non so come siano andati a male - cordialissimo amico e servitore

Fra Gabriello Foschi

Poscritta. Sono restato così confuso della gentilezza dell'Illustrissimo Signor Marchese Anton Giulio in favorirmi e così ammirato del suo valore che la musa povera e scalza precipitosamente s'è posta in corso e in mez'hora m'ha riportato questi fiori da presentare a detto Illustrissimo Signore. Io che non ardisco comparirgli avanti con la rozzezza del mio stile, prego V.P. che gli presenti. Non sdegnano i numi celesti i fiori vivissimi che s'offrono sopra i loro altari, perché riguardano l'affetto. Non ho tempo né men voglia di farli riveder qui, perché più sarebbero le bruttezze che le bellezze e io ho altro che fare. V.P. scusi il mio ardire e la temerità della mia musa, ch'an[co] fantesca, vuol entrare tra le regine.

All'Illustrissimo Signor Marchese Antonio Giulio Brignole

Sonetto

Di fra Gabriello Foschi d'Ancona, dell'Ordine Agostiniano.

Si celebr[ano] *Le Lagrime* (34) e *l'Instabilità dell'ingegno dal medesimo Signore date in luce.*

*Sembri di Giano(35) nel sereno Cielo
Iri vezzosa e aurora lacrimante,
che d'Ippocrene (36) a l'onde meschi il gelo,
onde ogni core alpino rendi amante.*

*Sei però, GIULIO, nuovo sir di Delo,
che co' raggi in zaffiri il ciel tonante,
e squarciando di morte l'atro velo,
a l'Immortalità volgi le piante.*

*Mentre la Musa tra LAGRIME accenna,
dal tuo bel pianto nasce al mondo Amore,
che strali scocca e l'ali d'oro impenna.*

*Né qui si ferma il tuo sovran valore,
che sa l'INGEGNO tuo, sa la tua penna
con l'INSTABILITA' nutrir l'honore (37).*

Al medesimo Illustrissimo Signore.

Sonetto

Dell'istesso, esortandolo a cantar la coronatione del Serenissimo Doge (38) Padre d'esso Signor Marchese.

*Tu solo apprestar puoi, tu, GIULIO, al padre
Serenissimo e pio regia corona,
mentr'ei qual FRANCO Alcide forze dona
da vincer, da fugar l'hostili squadre.*

*Che se ne l'eritreo di perle e madre
Conchiglia, in cui de l'alba il pianto suona;
tu porti ricche perle in Elicona,
se il LAGRIME si stilli amare ed adre.*

*D'altre gemme pregiate fregi nuovi
Con vaghezze inaudite e pellegrine
De l'INSTABILITA' nel mar ritrovi.*

*Tu dunque adorna del genitore il crine,
ch'INSTABILE e PIANGENTE tu rinuovi
di Cintio le bellezze matutine (39).*

Se non fosse di quaresima (40) e havessi tempo, vorrei fare un commento alle lettere del Signor Neri (41), ma il Fosco dell'ignoranza mia non servirebbe ad altro che a far risplendere maggiormente le bellezze di questo suo Cielo (42).

III. Firenze, li 4 d'Agosto 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere (43) Patron mio osservantissimo.
Con molto mio gusto intendo la stampa de' sei ingegnosi discorsi del signor Minozzi, quali leggerò non meno volentieri delle sue poesie, perché vi saranno molte cose curiose. Certe persone amiche del vecchio e del rancido solamente daranno di naso al titolo, perché le medesime non credo

amettano, quei detti del Manzini (44), Ingegno libidinoso, e libidine dell'Ingegno (45). Io che non la guardo ne' soprascritti, attenderò al contenuto d'essi discorsi e haverò a gran favore, che da V.P. mi siano mandati con opportuna occasione. Il medesimo dico delle poesie e delle lettere del medesimo Signore, se si stamperanno. Né avendo per altro questa mia a V.P. bacio caramente le mani, come fo al P. Reggente di S. Agostino. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore Fr. Gabriello Foschi

IV. Siena, li 25 di Agosto 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

In Siena, dove venni dopo S. Lorenzo per fuggire i caldi di Fiorenza e stare alle bottigucchie (46), ho ricevuto la gratissima della P.V. Il Signor Minozzi haverà spesso com.na (47) la fortuna o facendosela tale da se stesso, commette grandissimo errore in non tener buon conto de gli amici che sono la più preziosa cosa del mondo. Appunto due giorni sono dal suo cervellaccio, discorsi col Signor Lucarini, quale mi chiedeva dove detto signor Minozzi si trovava e sentendolo, mi disse: "In fatti è un cervello alquanto stravagante ed è un peccato, avendo per altro grande ingegno e intelletto molto spiritoso".

Volevo domani col termine di 15 giorni che qui mi trovo partirmi verso Fiorenza, ma da gentiluomini diversi sono stato forzato a trattenermi per la festa di S. Agostino. Alli 29 dunque partirò (piacendo a Dio) e alli 30 sarò in Fiorenza e al primo di settembre cercherò per la libreria *La tenda rossa* (48) che da V.P. si brama e gli darò avviso per l'ordinario di quanto seguirà circa questo.

Mi sono noti i progressi grandiosi che il Principe Tommaso di Savoia (49), il Cardinale Infante e il Piccolomini fanno in Francia (50), e fino cred'io di divertire le forze francesi dall'Italia e specialmente da Milano (51).

Non so che in Livorno si sia scoperto tradimento alcuno: mi persuado bene che se l'armata francese tentasse quell'impresa non gli riuscirebbe, essendo Livorno fortissima piazza. In Pisa si lavora con gran diligenza alle fortificazioni, così dagli uomini, come dalle donne, per andare l'armata francese vag. (52) nel golfo della Spezia a numero di 122 vascelli. Noi saremo a vedere.

Né essendo per altro questa mia, a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore
Fra Gabriello Foschi

V. Fiorenza, li 2 di Settembre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Con più diligenza ho cercato ben due volte in queste librerie per trovarvi *La Tenda rossa* di Girolamo Nomisenti. Non mi è riuscito il disegno e la diligenza è riuscita vana. Però avidamente mi è capitata alle mani la filosofia di mio zio, da lui già letta in Palermo e spero nel Signore di trovar aiuto dalla patria di poterla dare alle stampe. Ciò potrei effettuare la prossima [quaresima], e già che devo predicare in Ventimiglia (53), co' l'aiuto divino. Però tanto haverò caro, se mi occorre il bisogno, che V.P. mi raccomandi al Signor Pinelli (54) o altro stampatore su amico. Il libro manoscritto è in foglio e contiene 390 carte, abbracciandolo la Fisica, la(55) e l'Anima e non mancandovi altro che il Cielo, ma nella stampa però sarà bene stamparlo in 4°, e sarà comodo volume.

Né avendo per altro questa mia, a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
Fr. Gabriello Foschi

VI. Fiorenza, li 16 Settembre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Mentre la *Tenda Rossa* è opera del Tassoni (56), non può essere, se non curiosissima e piena di buona erudizione.

Mi rallegro del credito che riporta il libro del Signor Minozzi, quale è molto obbligato alla P.V. e gli torna conto a mantenersi l'amicizia di lei. Io lo leggerò in Venetia questo carnevale, piac[endo]a Dio.

Per stampare la *Filo[sofia]* di mio zio, già ho scritto in Ancona ad amici, che operino con la città, che paghi la stampa, come già fu risoluto alla morte di lui e incontrando il Mecenate farò che la stampa segua in ottavo, come V.P. mi avvisa con buona ragione.

Intanto V.P. m'honori, perché non ho più carta da scrivere, d'andare con sua comodità a S. Agostino (57) e, bacciate per me le mani al M.R.P. Reggente, dicendoli in term[in]e di confidenza che destramente in tempo opportuno vedesse d'informarsi, se il P. Maestro Fulgentio (58) avesse scritti di mio (59), cioè di Gabriello Foschi, che morì in Palermo in tempo di Mons. Asti (60), cioè quand'era generale, poiché i suoi scritti vennero in mano di detto Padre reverendissimo ed è facil cosa che ne abbia un qualche tomo detto Padre Maestro. Parlo così perché le compositioni di lui erano in procinto per la stampa, e perché dal detto Padre Maestro Fulgentio il Padre Reggente passato di Genova ha avuto la filosofia di mio zio, che ultimamente m'è capitata alle mani. Questo neg[ozio] raccomando caldamente alla P.V. e al M.R.P. Reggente e perché se detto Padre Maestro avesse scritti come di sopra, si potrebbe provare poiché li comandasse per la stampa. E con tal fine a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore Fr. Gabriello Foschi

VII. Fiorenza, li 22 di Settembre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Ho servito volentieri V.P. nella persona del P. lettor Fulgentio Amoretti da Parma (61), perché molto godo in servire gli amici. M'assicurò che così per la bontà del racconto, come per la saldezza della mia raccomandatione, egli sarà ben visto dal P. Maestro Montelongo, vicario generale di Trento. Il P. Antonelli (62) risaluta V.P., caramente ed io le bacio cordialmente le mani, com'ella mi favorirà far in io nome al M.R.P. Reggente di S. Agostino, quando lo vede. Qui è venuta nuova, che sia passato all'altra vita il P. Bacelliere Cena, Reggente di Viterbo, dove regnano infermità in numero più che grande.

Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. Gabriello Foschi

VIII. Fiorenza, li 29 Settembre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Mi stupisco della stupidità del Signor Minozzi nelle cose del mondo e lo compatisco perché chi segue la sua inclinazione na[tura]le o di soverchio sta applicato a gli studj, entra facilmente in simil laberinto.

Ho avuto gusto grande che il P. Maestro Fulgentio Baldani sia molto amico della P.V., perché con tal occasione potrà facilmente sapere da lui gli scritti di mio zio capitorno nelle mani di Monsignor Reverendissimo Aste e buscarne per me qualche cosa, che a detto Padre ne restarei obbligato eternamente, come quanto V.P. opererà in questo, mi sarà singolarissimo favore.

La *difesa del doppio amor di Celia* (63) questo Giugno passato tornò alle mie mani e l'inviarò a quelle del Signor Benamati (64) da me amato e stimato assai per i meriti suoi, per la prima occasione, che sicura mi si rappresenti. Anzi, la vado cercando e se tornano per questa parte alc[uni] dalla Pergola (65), che sono iti a Pisa per la fiera, io la manderò a detto Signore fra pochi giorni. In fatti sta la *Difesa* per il Signor Benamati, alla cui buona gratia V.P. non mancare

raccomandarmi. Mentr'io a lei bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e
servitore

Fr. Gabriello Foschi

IX. Fiorenza, li 5 d'Ottobre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ringrazio la P.V. della diligenza fatta per trovare qualche cosa de' varii scritti di mio zio, che capitano già nelle mani del P. Reverendissimo Aste. Quelli che il P. Maestro Fulgentio prestò al P. Reggente hora di Pisa, ultimamente da me sono stati inviati al P. Reggente d'Ancona, a cui il sudetto Reggente per le fatiche di questo anno gli mandava, e ciò ho fatto così per compiacere ambidue i detti reggenti, come per haver avuto l'esclusiva della spesa per la stampa, ritrovandosi la comunità d'Ancona così esausta di denari, che non ha modo di stampare le *Croniche* sue. Starò aspettando se il Cielo volesse far recare il altro tempo qualche ventura e così farò tenere cura del libro a mia reg.re (66) e a tempo opportuno sarà poi diligenza e cortesia della P.V. adoperarsi che il P. Maestro Fulgentio si compiaccia che io mi ritenga detto libro, prontissimo sempre a riser[var]lo almeno nella persona dagli amici suoi.

Godo dell'applauso che apporta il libro del Signor Minozzi, perché gli bramo ogni bene e il medesimo anzi maggiore, e per l'erudizione più varia e in più quantità m'accerto che guadagnerà il *Veratro* della P.V., con ragione lodato da Padri Teatini (67) e sì come mi duole non si trovi ancora chi ne faccia la spesa, così non vorrei che la stampa di Ginevera (68) (...)(69)*loci* gli pregiudicasse alla pubblicazione e alla lettura de' letterati.

La servitù che ho con Monsignor di Pisa (70) è grande, e quel Prelato non manca favorirmi dove puote, ma in ma[teria] di prediche non ho potuto haverne una per il Respondente di Pisa (71), pure amicissimo mio e appena crederò d'haverne una, ma di monache, per il sottopriore di Pisa. La ragione è che quella diocesi è scarsissima e le provis[ioni] sono già fatte, così delle buone mediocrementemente, come delle altre inferiori, poiché di miglior condizione non ve ne sono. Mi dispiace haver cattiva fort[una] in servirla in cosa di suo gusto e che ad ambidue ci convenga haver pazienza e per non poter far altro.

Raccomando a suoi sacrificii mio fratello ammogliato in Roma che pur si chiama Gabrielle (72) e già in 20 giorni è stato spedito da' medici due volte. E con tal fine a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. Gabriello Foschi

X. Fiorenza, li 18 di Ottobre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Dal P. Maestro Montelungo (73) ricevo questa risposta alla raccomandatione che le feci ad istanza della P.V. Il Lettore Fulg[entio] di Parma, quale è stato qui due anni, parti sabbato passato (74) per procurar d'uscire per la volta di Venetia, o per lasua congregatione, avendomi dato occasione tre mesi sono di licenziarlo. Se prima havessi ricevuto la sua gli haverei fatto conoscere quanto io sia pronto in ...(75) sue racc[omandationi], ancorchè habbia tenuto varii e potentissimi mezzi et ad istanza del P. Reggente passato di Padova lo ricevei, ma molto più certo farò sempre per lei a cui si raccomanda.

In ma[teria] del *Veratro*, io so che il contenuto sia più leggero, ma tal volta ciò non con[cedo] di libri buoni, mercè del luogo, dove sino stampati, se bene il *Veratro* [già] sia letto con diligenza per la pubblicazione. In Italia non incontrarà sì cattiva fortuna e per esser tutto ripieno di robba buona.

Coopererò con lettera efficace appresso all'eminantissimo Scaglia (77) per la grazia giusta che brama la P.V., se bene io la reputo difficilissima e quasi impossibile moralmente, mercè al rigore che si usa sotto questo Pontefice in concedere simili licenze. Scriverò a detto Eminentissimo

come devo e per la verità e per l'amicizia, non per l'interesse di stampare la Filosofia di mio zio, se ben di tal ventura goderei assai. Pure mi compiacerò d'haverla appresso di me con buona gratia del P. Maestro Fulgentio (78), stante l'intercessione della P.V.

Per guarire sicuramente della rottura si prendano le radici dell' herba anonide (79), così detta dal Mattiolo (80) che *resta buoi o vinci buoi* si chiama da contadini, quale è spinosa e fa certi fiori gialli ne' campi che si arano. Dette radici si seccano all'ombra, sia che si riducano in polvere da se stesse, allora si pestano e si setaccia detta polvere sottilmente, della quale si mette la sera in fus[ione] di vin bianco, cioè di mezzo bicchiere tanta quanta copra un giulio o un testone (81), e questa si beve la mattina a digiuno, e così far[à] 30 o 40 giorni. Così si libera dalla rottura e dalla renella (82), non da' dolori colici e con detto rimedio solo s'è guarito il Padre Maestro Guglielmo d'Ancona (83), ch'era rotto in modo che aveva provato 40 anni il trachiere (84) di fesso.

Mio fratello per gratia del Signore è fuori di pericolo, ma haverà bisogno d'una lunga convalescenza per ben riaversi. Nel che haverò a favore l'aiutino l'or[atio]ni della P.V., a cui bacio caramente le mani, come fanno il corsor Amicto (85), corsor Nicolò e Fr. Carlo mio compagno (86)). Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore Fr. Gabriello Foschi

Veda in cortesia se costì mi ponno comprare il P. Abramo del Nisso in lingua spagnuola (87) e il Mendozza in spagnolo (88), che sono due modernissimi in 4° ed essendo capitati in Roma, tengo siano costì ancora. Le compri o sciolti o legati e l'invii al P. Priore di S. Giovanni a Livorno (89), che da lui gli farò sborsare il denaro della spesa del quale subito mi darà conto.

Da me hoggi è stata inviata al Signor Benamati la *Difesa del doppio amore di Celia* (90) per mezzo del Priore del Borgo S. Sepolcro (91) per Tutti i Santi o lo porterà o lo manderà per persona sicura a detto signore, a cui scrivo questo stesso per la posta.

XI. Fiorenza, li 27 di Ottobre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Per compiacere ad un mio amico caro ho bisogno d'un idilio con due o tre sonetti e con altrettanti madrigali e per non dare tanto fastidio ad un solo, ne scrivo a diversi. Dette poesie hanno d'andare alla stampa, secondo il costume di Vicenza, per le nozze del Signor Conte Oratio Godi (92) e della Signora Contessa Elisabetta Valmarana (93). A me basta haver al fine di novembre o a mezzo dicembre, e però se è così stimato il Signor Minozzi, di grazia V.P. lo preghi che mi favorisca di qualche cosa in simile occasione, cioè di quello che più gli suggerisce la musa.

Vorrei poi che V.P. mi favorisse di mandarmi la distint[ione] che fanno gli scrittori di belle lettere tra queste voci: *Calceamentum* ovvero *calceus*; *caligae* et *sandalia* che facilmente ella deve avere o può facilmente trovare in libri curiosi eziandio poetici (94), essendo che il P. Lorino, nel capitolo 12 degli *Atti apostolici* (95) ne cita alcuni e il P. Suarez, in 3° parte, tomo 2, disp. 280, sect. 3° in fine, torre non so da chi questo particolare. Ciò le chiedo, perché penso havermene a servire in un mio pensiero che ho di mostrare che non scalzo, ma calzato, andava il P. Santo Agostino, e così andasse Cristo e gli Apostoli parimente e ciò per l'insolenza de' nostri scalzi, che qui non solo dipingono S. Agostino scalzo e col corno nel cappuccio, ma ancora dicono pubblicamente che quello è il vero habito del P. Santo Agostino (96). Né essendo per altro questa mia, a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. Gabriello Foschi

XII. Fiorenza, li 10 di Novembre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ho caro che V.P. mi habbia notificato che non torna conto comprare i sermoni del Mendozza (97), perché mi guardarò dal fare tale spesa. Riceverò a gran favore l'*Abramo* del Nisseno, ma però non

pretesi di volerlo in dono, mentre lo bramai spagnuolo e V.P. in questo troppo m'honora: ed è mia sorte che sì come prima mi furono donati i tre primi tomi dal Bacelliere Tommaso di Pisa, poi il quarto, cioè *l'Amante* dal P. Bacelliere Lorenzo Rom[ano], così hora V.P. mi doni il quinto ma in spagnolo. Procurarò in tempo opportuno d'havere la lettera del *Tesoro* diretta al P. Maestro Oca (98) per ricuperare la *Sferza poetica* della P.V. (99), a cui mando l'inclusa nella quale vedrà che mi sono ingegnato di compiacerla e spero ne haveremo buon fine, se non impedisce il non esser solito a darsi hora simil licentia. Mi rimandi questa lettera e m' avvisi se avanti Natale haverò havuta la gratia, che potrò poi chiederne per me una somigliante o almeno d'alcuni libri particolari. Io ho anteposto all'Eminentissimo Scaglia che stampandosi la Filosofia di mio zio, andarà sotto il nome di S.E., onde per questo capo spero bene. Mi dia avviso del P. Maestro Gio Battista Rom[ano] che questo ottobre venne costà a spasso, perché si disse ultimamente ch'egli stava molto male in S. Agostino.

Ch'io per fine a V.P. bacio le mani, come fanno gli amici e particolarmente il P. Andreani gesuita (100) ch'è qui, e *vi si* tratenerà qualche tempo in supplemento del Padre della Retorica, ch'è morto. Di V. P.M.R. cordialissimo amico e servitore Fr. Gabriello Foschi

XIII. Fiorenza, li 2 di Dicembre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ho comprato il *Genio abbandonato* del Signor Minozzi (101) e l'ho inviato al Signor Gio Pietro Pinelli (102), insieme con la bellissima e semplicissima lettera del signor Assarini (103), quale da me prima è stata letta tre e quattro volte con grandissimo diletto. Hav[endo] argomentato da quella le delicatezze e le vivezze che negli amori di *Stratonica* e d'Antioco il medesimo Signore haverà inserito (104). In verità, che se il Bisagno (105) ha cigni così canori, non ha occasione d'invidiare i fiumi più celebri negli annali di Parnaso. In assai luce risiede Giano in [così] felicissimo stato, mentre Ea (106) intorno raggi così luminosi, che agguaglieranno, anzi superano di splendore i pianeti ritrovati intorno a Giove (107).

Mi rallegro che le *Libidini* del Signor Minozzi siano stampate, e molto più che in breve io sia per avere *l'Abramo* del Ni[sseno], del quale V.P. mi regala. Riverirò i PP. Teatini, che me lo porteranno per il merito loro e per la raccomandatione della P.V., quale è causa che l'amicitia di detti virtuosi, e tanto più lo farò volentieri, quanto che io sono amicissimo della verità e nel numero de' grassi (108).

Qui poi facemmo una solennissima festa e si tenne una gloriosissima cattedra (109), più che mai si sia tenuta a ricord[anza] di questi padri, perché nella fine a gloria di Dio e del P. Santo Agostino, feci restar convinto e confuso in tutto un Padre scalzo maestro francese val[entissim]o e loro pro[vincia]le in Francia, quale con una gran sparata di eruditione pretend[eva] di provare che il P. Sant'Agostino era ito scalzo e non calzato, come io dicevo nell'Appod. (110) delle conclusioni, però [confutai] l'audacia loro, che non solo lo dipingono scalzo, ma dic[ono] esser quello l'habito vero del P: Sant'Agostino.

La risalutano cordialmente il P. Antonelli (111) che domani parte per Roma col Signor Duca Salviati (112) e il P. Andreani, che nella sua scuola ha grandissime occasioni e motivi di tentazione di guastar l'avvento (113), quale prego felicissima alla P.V., mentre per fine di questa le bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore Fr. Gabriello Foschi

XIV. Fiorenza, li 22 Dicembre 1636

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Dal P. D. Girolamo Verità (114) mi è stato ultimamente inviato da Siena l'*Abramo* del P. Nisseno, con cui la cortesia di V.P. si è compiaciuta di regalarmi mercè che il detto Padre per alcuni

impedimenti non ha potuto fare questa strada. Rendo di tal favore molte grazie alla P.V., quale si compiacerà ancora ringratiare per me il detto Padre, già che io non posso farlo, per non sapere dove egli dimora. Del resto prego a V.P. felicissime queste santissime feste del Natale, insieme al buon capo d'anno, e di tutto cuore le bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. Gabriello Foschi

XV. Venezia, li 10 di Marzo 1637

[Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.](115)

Tardissimo rispondo alle due ultime della P.V., la prima delle quali in Fiorenza e la seconda qua mi è stata scritta, non tanto per le mie gravissime occupazioni (poiché ogni venerdì, ogni sabato ed ogni domenica predico due volte), quanto perché stavo attendendo resolutione dal Pinelli (116), ma a quel che vedo, le sue pigne son molto verdi e non so se ne può cavare costrutto alcuno. Negli ultimi giorni di carnevale fui alla sua bottega, e non ve lo trovai, onde poi mi risolsi ne' primi giorni quaresimali a scriverli una lettera buona e quella gli mandai. Non fu trovato a bottega allora né poi vi è stato trovato, e non mi manda pure un verso di risposta. Aggiungo che in quella lo pregavo mi provvedesse de' libri desiderati dalla P.V. e d'una copia delle *Libidini* del Signor Minozzi per me, che subito gli haverei sborsato il suo denaro e non ho veduto nulla, con molta mia meraviglia. Vederò di mandarvi di nuovo, prima che io sigilli questa che scrivo a tempo avvantaggiato, acciò che V.P. resti servita dal canto mio.

Ho scritto al Signor Minozzi a Milano e per vedere se dalla sua vena abondevole d'ogni ricchezza poetica possa cavare un epital[amio] bello e facendolo, procurarò i ritratti delli sposi da Vic[enza] (117), dove ho già scritto per sapere l'armi loro e qualche particolarità ancora.

Quanto a questa stanza non mi dà l'animo di servirla, imperocché né con questo priore (118) ho tanta entrat[ur]a, che a ciò basti, né so chi sia per succedere a lui, oltre che religiosi che qua non cantino di canto figurato, non s'accettano in questa famiglia, dove poi il vestiario è tenuissimo in estremo. Scrivo bene al P. Provinciale per havere la stanza di Chiozza (119), lontana di qui solo 25 miglia e quale credo s'haverà più facilmente e la P.V. vi starebbe volentieri per esser a Venezia vicina. È ben vero che prima d'aggiustare questo fatto, m'informarò bene se il vestiario vi è buono, che quanto ad altre stanze in questa Provincia per me non saprei qual procurarli. Del tutto m'informarò dal P. Maestro Oca, a cui chiederò il libro di V.P. lasciatogli dal P. Maestro Teuro. Il P. Reverendissimo Generale (120) partì di qui alli 4 di questo e dopo che sarà stato al Finale (121) otto giorni, se n'anderà a stare a Bologna per tutto aprile e un pezzo di Maggio.

Questo carnevale, in leggere alcune poesie del Signor Torquato Tasso, trovai nella seconda parte di essa Mino in vece di Minos, che mi pare serva in parte a mostrare non haver errato il mar., se d[ice] chao in vece di chaos. Il luogo del Tasso è nella canzone fatta in congratulatione del cappello cardinalizio conferito a Signor D. Scipione Gonzaga, la quale comincia: *Non è novo l'honor di lucido ostro* etc. nella strofa quinta, dove così si canta:

La gloria, la virtù, l'arti più belle
Io dirò e le speranze,
che Sisto adempie, hor è là di Pietro il manto.
Non per Eaco o per Mino o Radamente,
la tua gloria s'avanza
là giù fra l'alme al vero Dio ribelle etc.

se questo luogo val qualche cosa per le nozze pomeridiane della P.V. se lo goda, se no, accetti il buon animo mio. Con tutto l'affetto del quale a V.P. bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. Gabriello Foschi

Dal P. Maestro Oca ho ricevuto la *Sferza poetica* della P.V. benissimo condizionata in tutto, solo vi manca nel fine la metà della lettera del Tommasini, il che poco o nulla penso che rilevi. La serbo a sua regti.ne e ne farò quello che da lei mi sarà ordinato.

XVI. Bologna, li 18 di Settembre 1637

[Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.] (122)

Per corrispondere al desiderio della P.V. perfettamente, le mando l'accluso foglio da me sottoscritto (123), acciò che ella vi scriva o faccia scrivere al Signor Canonico Bosso la lettera a gusto suo, sperando ancor io che detto Signore, potendola aiutare, lo farà di buona voglia, e che potrà questa seconda raccomandatione haver maggior fortuna della prima, non dovendo però V.P. ringraziarmi, né dell'una, né dell'altra, perché io godo di giovare e di servire a gli amici dove posso.

La ringrazio della congratulatione che passa meco e dell'annunzio felice che mi fa la sua affezione (124), alla quale sempre corrisponderò vivamente, come toccarebbe con mani, se io fossi in istato atto ad onorarla. Qui sto con buona salute e con molta allegrezza, quale si farà maggiore, se mi verrà fatta amicizia con questi signori letterati.

Sento gusto che sia per stamparsi in breve il suo *Vaglio critico* (125) e quando sarà stampato lo mandi in Venezia in Santo Stefano a Fra Stefano Stefani da Empoli studente (126), dicendoli che a mio nome lo consegna al Fratello del Bacelliere Domenico Conti corriere del Serenissimo Granduca, che così potrà averlo senza spesa, e nel medesimo tempo potrà mandarmi stampato il Discorso del Signor Buoninsegni (127) con la sua risposta, quale al Signor Loredano (128) e suoi amici virtuosi non sarà difficile, come per modestia d[ice] detto Signore, quale commendarebbe molto il medesimo Signor Buoninsegni, se lo sentisse applicare il suo genio al lodare, sì come in quel discorso con sua voglia l'applicò al biasimare. Sentirò poi maggior gusto quando sentirò esser seguita la revisione e l'approvazione del *Veratro* e della *Sferza poetica*, perché da detti libri ella guadagnerà molta reputazione e non ordinaria fama per la loro abbondante e varia erudizione buona.

Mi dispiace il male del Signor Minozzi, ma molto più l'instabilità sua, poiché questa non è per curarsi, come ha fatto quella. Almeno nell'instabilità imitasse l'oriuolo, che così suonerebbe le sue hore aggiustatamente. Io gli scrissi con occasione del corsor Porretta andato in istudio a Pavia, ma ancora non ho avuto risposta, il che dal male di lui sarà proceduto.

Il P. Maestro di studio è giovane tanto letterato ed onorato, che appresso di lui non ha bisogno di raccomandatione. Godo nondimeno che sia amico della P.V. e per relazione mi sarà caro maggiormente, essendomi carissimo e per se stessa. Egli saluta la P.V. come fa Fr. Carlo mio compagno, mentre io le bacio affettuosamente le mani, pregandola a far lo stesso da mia parte al P. Priore, P. Reggente, P. Bacelliere Gio Battista, P. Bacelliere Guglielmo e Padre Girolamo (129).

Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. Gabriello Foschi

XVII. Bologna, li 29 Dicembre 1637

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Dal P. Reggente di codesto studio che giunse qua con buona salute alli 22 di questo e alli 23 partì per Fiorenza insieme col suo P. Priore, ricevei ultimamente la gratissima della P.V. con la satira del Signor Buoninsegni e con la risposta (130). L'autore di questa è ingegnosissimo e describe a maraviglia, ma nella composizione della *Antisatira* credo per necessità ha dipinto molti nei. Suppone primieramente il falso, cioè che il Signor Buoninsegni biasimi le donde la di lui bellezza, e i loro pregi, come nel prim. dell' *Antisatira* si sente e pure la satira è solo contro il lusso. Crede che la satira fosse fatta per mostra dell'ingegno del Signor Buoninsegni e non ha letto ch' ella fu fatta contra sua voglia et a lui ciò commandato dal Serenissimo Gran Duca (131). Finge che il Signor Buoninsegni biasimi la castità e sincerità e la venustà del sesso donnesco dal quale pensiero e ragionamento la satira è sempre lontana. Quasi tutto il frontespicio dell' *Antisatira* loda la bellezza delle donne, ma questo dall'autore della satira non è biasimato; e il difensore della bellezza mostra la beltà del suo ingegno, non la maldicenza del lusso donnesco esser cattiva. Nella dedicatoria d[ice] che l'Illustrissimo Loredano manterrà all' *Antisatira* la vita, né s'avvede che detto Signore

nel secondo libro della *Diane* (132), dopo i primi sei versi dà l'animo immortale alla satira del Signor Buoninsegni con parole vive e vere, le quali qui non starò a scrivere, potendosi a tutti esser note. Loda la terra perché è coperta d'erbe e di fiori, né s'avvede che detti abbellimenti o le sono naturali o aggiunti dal lumeggiar dell'arte, che però nulla fa a favore del lusso donnesco. Ardisce di dire che dal Buoninsegni dovev[ano] essere ripudiati perché proferiti quei concetti ne' quali si dice che le vesti sono illustre testimonianza della meritata pena e dell'antico peccato (133), e non s'avvede che tal obiezione è disdicevole in un academico christiano nonché in un religioso, già che tal concetto è del ... (134) de' Santi Padri per difendere le donne troppo disolute ne' lussi. Biasima l'huomo che di porpora si copre: non s'avved[endo] che ciascuno andasse quella quella grava sententia: *sint procul a veli, ut foemina coperti*, e che detto volgato non scioglierà un argomento con addurre un inconveniente. Il sonetto dice che la donna non teme che alle scosse della fortuna le cada la corona della chioma, essendole nata sul capo e il Buoninsegni non biasima la chioma natura[le], ma la rubata dai sepolcri per vestirne una corona di cenci e dichiarar la donna Regina di Cenci. Con vago scherzo le pianelle altissime della donna chiama legni che, perché formano il trono e così la disonesta novella (135), che su due legni infatti fu legata dall'amante adirato, potrà dire ch'egli senza avvedersene l'innalzò sopra un trono. Se trono al[la] donna form[ano] le alte pianelle, doveranno al più esser coperte di [a]razzi, di tappeti, ma fini. Se detto suo concetto del trono conforme con le nobili veneziane, dovea considerare che dette dame per legge pendono ... (136) de' veneti principi e senatori hanno dato bando all'adulterino lusso delle vesti (137), quali principalmente biasima il Buoninsegni. Soggiunge che la donna deve portar le pianelle alte per poter opprimere maggiormente il serpente nemico, né vuole avvertire che al piede nudo della donna diede tal efficacia Dio (138), come dice pure questo Abbate, non a quello che da un trampano è sostenuto (139). In un'altra parte dell'*Antisatira* per allettar gli ardori v'è necessaria qualche cosa d'insegne che desti la meraviglia, quasi che gli uomini siano invitati e non restino alletati dalla bellezza nat[ura]le che q[uanto] è più pura, tanto è più sincera ed amabile si rende o che siano così ignoranti, che non conoscono le bellezze adulterine od imparate o impiastrate esser maleficii per rubbare le più incaute menti. Altrove ha questa proposizione, quindi si scorge esser falsa la calunnia, perché con il lusso le donne svuotino a' mariti le borse e consumano le ricchezze etc. con le quali parole tacitamente oltraggia e calpesta la prud[enza] innarivabile de' signori veneti, che hanno dato bando a detto svenamento e costume, mandando in esilio perpetuo la lor vera cagione (140).

Questi ed altri nei che per brevità tralascio sono le stelle fosche (141) che si trovano nel cielo luminoso dell'*Antisatira* del signor Torretti (142), alla cui penna si confesseranno molta obbligatione le donne, perché difende quell'errore irrimediabile, che le rende esose a giudici d'Averno. La penna del Signor Torretti quando sia impiegata in difesa del giusto, a niun'altra persona sarà seconda e trionfarà di molte che volano gloriose per l'emisfero d'Italia, anzi d'Europa. Questo è il mio lib[ero] sent[imento] dell'*Antisatira*, quale insieme con la *Satira* è venuta a queste librerie e potrebbe essere scorsa sino a Siena, onde non haverò briga di portarla mostrarla al Signor Buoninsegni, il cui ingegno – se per me fosse – farei facilmente vedere con altra Apologia, quanto di sopra accenna e molto più ancora etc.

Non ricevei mai il suo *Vaglio critico*, di cui quattro copie dice avermi già mandate, né da Fr. Stefano ho havuto tale avviso: e molto più mi duole che siano andate a male, perché le leggerei con molto mio gusto. Le ho pregato felicissime feste in questi santi giorni e hora le annunzio buona Circoncisione. E di cuore le bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

Fr. Gabriello Foschi

XVIII. Bologna, li 9 di Gennaio 1638

[Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.]

Il P. Priore di Trento (143) hora se ne sta infermo e dà qualche occasione di temere della sua vita, trovandosi nelli 63 anni. Se piacerà a Dio liberarlo dal male, gli scriverò per V.P. con tutto l'affetto,

acciò che mi honori di procurarle una predica per l'anno 1639. ... (144) per colpir meglio, ciò raccomanderò al nipote, che mi vive affezionato e mi si confessa molto obligato. Temo però che quel Principe (145) risponderà conforme all'anno passato, cioè che vuol prima provvedere quei che lo servono e poi i stranieri. Dal canto mio s'assicuri V.P. che la servirò con fervore, perché non so operare in alta guisa. Mi dispiace la morte del P. Bacelliere Cristoforo, perché era padre molto buono ed onorato, né mancherò di suffragarlo co' sacrificii miei. Se potrò fermarmi in Siena, salutarò gli amici. Intanto a V.P. bacio caramente le mani e mi raccomando di cuore. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico
Fr. Gabriello Foschi

XIX. Bologna, li 6 di Luglio 1638

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Con molta mia contentezza ho ricevuto lettere della P.V., nelle quali mi ragguaglia del suo luogo e stato (146), della sua condizione e occupazione, e ciò perché era corso molto tempo che non havevo avviso di lei.

Mi dispiace che le due principali composizioni della P.V. si siano incontrate in revisori così scrupolosi, che non gli hanno voluto concedere la luce pubblica delle stampe, pur troppo piene di cose immeritevoli ed indegne di simil bene (147). Tengo ancor io per sicuro che in Augusta (148) havrebbero miglior fortuna e perché V.P. possa, conforme al suo desiderio andarsi avvicinando a quelle parti, scrivo hora al P. Vicario Generale di Trento, per vedere di procurarli quella stanza (149). Quando ella ottenesse la stanza di predica (150) ancora spererei restasse consolata, ma dimorando di là lontano, non vi è speranza, mercè che quell'Illustrissimo Principe vuole siano provveduti quelli da quali la città è servita, ma pure con i favori ch'ella si procaccia dal Signor Buoninsegni, si potrà spuntare qualche cosa.

Lodo il pensiero della P.V. di scrivere con l'occhiale (151), non perché lo meriti quel libro, ma perché si vedano molte erudizioni non tocche dall'Aleandri (152) e dal Villani (153). Non posso però lodare il titolo di lui, non sapendo se PESTUMATO sia carne o pesce, e sia vocabolo arabico, greco o egiziaco, già che non è toscano, né latino, per quanto io ho potuto vedere. So che la bellezza o l'astrusione del titolo rende il libro più curioso e più desiderato, ma certi titoli che hanno del sibillino e ricerc[ano] l'interprete troppo scienziato non mi pare che habbino l'applauso che si vorrebbe. Temo, che quel *Pestumato* habbia da pestumare l'orecchie e le menti di più di quattro e se V.P. me lo decifrava (154), mi portava gran consolazione, perché se a me verrà dimandato da alcuno, a chi io voglio conferir le lettere ch'ella brama, sarò necessitato a rispondere che parlo come i trombetti. Farò nondimeno la lettera a quegl'illustrissimi che brama la P.V. e la lettera a chi leggerà il libro sotto nome di Leandro Foschi, ch'era il mio nome al secolo, non sotto il nome di Gabriello Foschi, come di quel mio fratello che serve l'Eminentissimo Sant'Onofrio (155), acciocché egli in corte non incontrasse qualche scoglio di biasimo per amor mio, se bene non so se lo Stigliani habbia amici in Roma. Pure il prevedere i pericoli e schivarli non è se non bene. Quanto prima le manderò le lettere suddette.

Di Siena non ho nuova alcuna, se non che tutti vi stanno ben. Il medesimo desiderio io della P.V., a cui di cuore bacio le mani con Nicolò e con Fr. Carlo (156). Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
Fr. Gabriello Foschi

XX. Bologna, li 17 di Gennaio 1639

[Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.]

Tre mesi apponto ha consumato per viaggio la lettera della P.V. a me scritta sotto li 30 di settembre passato, onde non sarà gran cosa se la risposta le giungerà tardi. Mi fu signata da Venezia la partenza della P.V. per la Dalmazia (157) e fatta insieme scusa ch'ella non mi scrivesse per la fretta. Ho gusto che ella ricevesse le lettere per quel suo occhiale il cui aggiunto per haver un epentesi

volgare non volgare (158), sempre farà fantasticare il cervello a i lettori. Mi dispiace che mentre egli dorme non si svegli la fortuna a far dar alla luce il suo *Veratro* e la sua *Sferza [poetica]*, quali so di certo che le guadagnerebbero gran riputazione per la varia e soda erudizione di cui sono ripieni. Il *Vaglio critico* qui non piacque molto, e veramente qui ... (159) ha da stampare, bisogna dare in libro di considerazione come sono li due suddetti. Sì che far nuova fatica, sì come è in cosa di poco rilievo, non so se le recarà gran lode. Io nondimeno, se si stamperà, goderò di vederlo, perché mi piacciono le cose degli amici e specialmente quando sono spiritose.

Godo che se la passi con buona salute, insieme col M.R.P. Vicario Generale (160), quale sia riverito da Lei a mio nome. Io pure godo buona salute e molta allegrezza, se bene ultimamente questa si è conturbata alquanto per la morte del P. Maestro Gregorio da Montelp[ulciano] mio maestro (161), che alli 8 del corrente morse in Trento: lo raccomando alli sacrificii della P.V., perché io conosco d'haver a quel Padre obblighi infiniti. Il Lettor Nicolò Fliceto (162), quale è ito in Toscana ultimamente per haver là trattenimento in questa quaresima, bacia le mani alla P.V., sì come fo io insieme col mio compagno. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

Fr. Gabriello Foschi

XXI. Rimini, li 7 di Febbraio 1639

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ho ricevuto ultimamente qui in Rimini la gratissima della P.V. scritta sotto li 29 del passato, giorno in cui mi partii da Bologna col mio P. Priore, chiamato a predicare in Roma dal Padre Reverendissimo, in luogo del P. Maestro Garampi, ch'è qui convalescente.

Parto col medesimo P. Priore domattina per Fano (163), dove mi tratterò tutto questo carnevale e due giorni avanti quaresima, mi trasferirò a Pesaro, dove col divino aiuto ho da fare il mio corso quaresimale. Però non sarò lungo nella risposta, come vorrei.

Godo grandemente ch'ella sia tornata in Italia (164), e tra le delizie di Venere (165) e sento grandissimo gusto che V.P. s'impieghi in opera sì degna, come sarà senza dubbio *La Poliantea Italiana* (166). Tal libro sarà pigliato da tutti gli accademici e da tutti i curiosi e letterati: il che non succede de' libri critici. È però vero che io non stimo d'inchiedere in tal giudizio *Il Veratro* e *La sferza [poetica]*, sap[endo] che sono pieni di bellissima erudizione e possono serv[ire] a tutti i dicitori. Applichi pure alla *Poliantea Italiana*, tanto più che non solo le farà stampare l'altre sue opere, ma sarà causa che altri poi imiteranno, come è successo della *Poliantea latina* (167).

Io non credo che il *Vaglio critico* non sia piaciuto, perché non sia buono in sé, ma perché è una semplice censura, e un libretto picciolo e il primo che si deve stampare deve essere maggiore e di ma[teria] di più gusto universale (168). Tanto più in opere di belle lettere si vedono così gustose composizioni.

Ho già scritto hoggi per due sonetti di garbo per il *Dispaccio* dell'Illustrissimo Signor Pietro Michiele (169), a cui vivo ambizioso di diventar servitore, come ancora all'Illustrissimo Loredano. Per i quali prego e pregarò giornalmente che di tanto V.P. li può assicurare, dedicandomeli servitore, già che non so altro modo di ciò conseguire. Per Pasqua (170) facilmente mi riserberò a comprare dell'opere de' due predetti signori e in tal caso scriverò alla P.V. e farò che le sia sborsato il denaro.

In tanto le bacio caramente le mani, come fa Fr. Carlo (171) e saluto lo Stefani, il quale si dimenticò nella penna d'avvisarmi il ritorno della P.V. Di V.P.M.R. cordialissimo amico

Fr. Gabriello Foschi

XXII. Fano, li 14 di Febbraio 1639

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Scrissi alcuni giorni sono ad un mio amico, che mi facesse fare un paio di sonetti per il *Dispaccio di Venere*, ed ultimamente ho saputo che il Signor Francesco Paolo Speranza (172), da cui li bramano, sta in Venezia, ed è carissimo all'Illustrissimi Loredano e Michiele, perché è soggetto riguardevole nelle accademie. Nondimeno spero che li haverò per mantenere la promessa alla P.V., perché detto Signore è fratello del Prior di Fossombrone (173), amicissimo mio, a cui ho chiesto tal favore. Intanto pur curarò d'haver gli altri due etc. hav[endo] l'intento (174) li mandarò alla P.V., a cui hora invio questa mia sconciatura solo prodotta dalla divozione e dalla brama d'essere servitore all'Illustrissimo Michiele. V.P. la legga e poi la stracci, perchè non mi persuado che possa esser riformata in modo che possa comparire in qualche parte avanti un tanto signore. Quando la stampasse correggibile e commendabile in modo che potesse passare, faccia la carità e ne disponga a suo modo. Alla fine l'Illustrissimo Michiele si degnarà di considerare che Iddio non sprezza le picciole faci che vivono un'ora, benché eterno splenda il sole a gloria sua.

Faccia la P.V. carnevale e se gli avanza tempo, mi significhi l'ordine e il modo della sua *Poliantea*, ch'io per fine le prego felicità per affezionarla e le bacio la mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico
Fr. Gabriello Foschi

Sonetto

All'Illustrissimo Signor Pietro Michiele per il suo *Dispaccio di Venere* distinto in epistole eroiche e amorose.

Di VENERE IL DISPACCIO porti a noi
de l'Adria invitto ne le regie arene,
cigno già nato in limpido Ippocrene,
hor noto a i freddi Sciti, a i caldi Eoi.

Per te Ciprigna scrive a varii eroi,
e a molti involti in amorose pene;
ben vegg'io che d'Alcide le catene
escon, MICHIELE, ogn'hor da i libri tuoi.

Son sì gravi i detti e sì melati
De la tua PENNA gli ammirandi Tiri,
che restan tutti i cor presi e legati.

Ben dice il mondo, ne i celesti giri
PIETRO già nacque, lungo gli stellati
incorruttibil fiumi di zaffiri.

XXIII. Bologna, li 20 d'Agosto 1639

[Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.]

Essendo stato fuori due giorni a spasso, ho ritrovato nel mio ritorno alla città la gratissima della P.V., che mi ha ragguagliato delle sue letteratissime occupazioni. Mi persuado che l'autore del nostro P. Osorio spagnolo (174) sia alla moderna, onde lodo la traduzione di lei (175), perché troverà spaccio e apporterà molte benedizioni alla P.V. se l'Avvento fosse all'antico, non minor riputazione e lode gli recarebbe il tradurre o il *Teatro delle religioni* (176) o il *Santorale* del nostro P. Valderama (177), l'uno e l'altro, ovvero li sette salmi del nostro P. Vega (178), e dice questo Padre opere spiritose oltre modo. Preparò il Signore che le coeda sana e lunga vita, acciò che possa con la *Poliantea Italiana* onorare se stessa e la religione e diletta e giovare invece a gli studiosi. Mi sarà caro il suo *Buratto* con gli altri libretti annessi, mentre vedendo la pubblica luce, quale dal continuo prego al suo *Veratro* e alla sua *Sferza*, che piacerebbe a tutti i bell'ingegni, per la loro varia e buona erudizione.

Il Signor Minozzi fu qui dopo mezzo Giugno, e vi si trattenne alcuni giorni, ne' quali facemmo honorata commemoratione della P.V. Intervenne al gloriosissimo torneo di questi signori e vi fece sopra una bellissima allegoria sopra l'eminentissimo Legato (179), ma me furono stampate solo pochissime copie da donare. Io che per ventura ne hebbi una, la lessi con molto mio gusto, mandandola poi in Ancona a quei signori academici caliginosi (180). M'informarò in questo librario se sono ristampate *Le delizie del Lario* (181) e di nova, ne darò parte alla P.V., a cui col Lettore Nicolò Fliceto, col corsore Saronne (182) e con Fr. Carlo da Siena mio compagno, a V.P. bacio caramente le mani.

Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

Fr. Gabriello Foschi

XXIV. Bologna, li 30 di Agosto 1639

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ho fatto pigliar informatione dello ristampamento delle *Delizie del Lario*, e di Genova la risposta è che sono sotto il torchio e che facilmente fra un mese si potranno havere. Qui noi habbiamo caldi eccessivi, in corrispondenza de i freschi grandissimi che habbiamo goduto sino alla prima metà d'Agosto. Sin' hora ho due mezze lingue per bagiani (183), cioè Fr. Giulio Cesare e Fr. Gio Agostino Genovesi, mandatimi – cred'io – dal Tesoro (184), acciò che io possa in sentendoli parlare perfezionarmi nella lingua toscana. Prego felicità alla *Poliantea italiana* e di cuore le bacio le mani, come fanno gli amici. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

Fr. Gabriello Foschi

XXV. Bologna, li 19 di Settembre 1639

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

La gratissima della P.V. scrittami sotto li 30 del passato mi è giunta in villa questa settimana, ma in tempo che io non ero più a tempo per allora di scrivere per Venezia, dove mi conviene inviare le sue. Però non si meraviglierà se le rispondo così tardi. Ella poi ha usato molta prudenza d' applicarsi alla traduzione del già scritto *Avvento* (185), mentre ha da far stampare il suo *Buratto* senza spesa. Dalle attioni lodevoli, una delle quali è il tradurre l'opere altrui a beneficio del prossimo, non si ritiri la P.V., per le altrui maldicenze, perché questa semenza ordinariamente si produce nel campo di questo mondo. Lodo nondimeno l'elezione di cambiarsi in Oldauro Scioppio, perché così schernirà molto bene l'altrui punture. Io non ho veduto il *Quaresimale*, onde non posso giudicare *dell'Avvento*, ma però mi rimetto al giudizio della P.V., che non sol mi scrive essere alla moderna, ma parergli buono, sapendo ch'ella ha talento di far giudizi somiglianti. Godo di sentire che habbia ottenuto la licenza di stampare e la *Sferza poetica* e il *Veratro*, e m'attristo della condizione che gli fa Monsignor Moneta.

Il P. Maestro Guffoni di presente ha seco nimicizia capitale, e dal suo canto occorre pontarvi. Io bene anderò tratt[ando] un poco con qualche amico, se potessero trovare qualche gentiluomo che volesse spendere questi venti ducatonì e in caso lo ritrovi, ne darò parte alla P.V., acciò che gli dedicasse la sua *Sferza*. Dall'erudizione che questa in sé contiene io argomento l'eccellenza che haverà la *Poliantea*, per cui pregarò Dio gli conceda sana e lunga vita, ess[endo] che simil fatica farà corpo molto grande e senza dubbio corrisponderà alla *Poliantea latina*. Stampi pure l'opera sua con nome di Ludovico Approsio (186), o d'anagramma cavato da esso, che si libererà da' frati e non starà ad ogni modo occulta la gloria sua. Stampato che sarà *l'Avvento* da lei tradotto, già che per sua cortesia vuole favorirmene d'una copia, potrà consegnarla in Venezia al P. Bacelliere Marcellino da Siena (187), che io poi gli scriverò, che me lo mandi per il corriero di Fiorenza o procaccio che sia.

Il Lettor Nicolò si è trasferito a Prato per negozii di Maestro Luca e facilmente si farà collocare di famiglia in Fiorenza, per non star qui sotto le mani d'uno che *magis appetit timeri*,

quam amari, anzi solum vult timeri. Ed io in compagnia di Saronne e di Fr. Carlo le bacio le mani.
Di V.P.M.R. cordialissimo servitore Fr. G. Foschi

XXVI. Bologna, li 18 di Ottobre 1639

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Da un corriere da Brindisi ho ricevuto la gratissima sua scrittami sotto li 11 del corrente, onde comodamente posso dare alla V.P. il *Prosit* della sua traduzione, quale sempre mi sarà grata.

La lettera fatta dal traduttore del *Vaglio critico* mi ha fatto ridere un pezzo, come ancora le due considerazioni dal medesimo inviatemi dalla P.V., quale – a giudizio de' letterati – ha dato gran lode allo Stigliani, con farli opposizione, essendovi solo nel suo *M[ondo] n[uovo]* carestia di cose buone (188). Io però ho detto che V.P. l'ha fatto con occasione d'haver a lodare il Marino e così l'intenzione è stata lodata.

Scrivo questo mentre si dice Vespro, perché questa sera parte per Ven[ezia] il P. Maestro Solim. (189), per cui la mando al P. Maestro Oca. Voglio dire che V.P. non si maravigli, se non la servo nelle cose, che m'impose. M'informerò uno di questi giorni dal Signor Minozzi e insieme se le *Delizie del Lario* sono già ristampate. Le darò parte dell'uno e dell'altro negozio, significandole in tanto che se la sua *Sferza poetica* fosse qui, sì che da persone della professione fosse giudicata buona, facilmente troverebbe stampatore che a sue spese la desse in luce. Io l'ho commendata per verità ad uno di questi signori accademici e questa è la risposta, che ne ho riportato con opportuna occasione.

Io me la passo con buona salute e con allegrezza, perché non voglio intrighi, ma le giuro da amico che le invidio il suo stud[iare secondo] il genio, là dove io son forzato a studiare a gusto d'altri. Preghi Dio che mi conceda grazia d'uscire una volta onoratamente da questa facchin[ata] strapazzata, che le ne terrò obbligo singolare. E qui a V.P. insieme col corsor Saronne e con Fr. Carlo bacio le caramente la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico Fr. Gabrielle Foschi

XXVII. Bologna, li 25 Ottobre 1639

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ho fatto diligenza per avere le due informazioni che la P.V. mi ordinò con l'ultima sua e quanto al Signor Minozzi ho saputo non trovarsi più in questa città, essendo un pezzo ch'egli non capita più in quei luoghi, né in quelle conversazioni in cui si ritrovava. *Le Delizie poi del Lario* non sono ancora finite di ristampare, come attestano tutti questi librari. Del resto io non ho alcuna n[uova] del m[odo] (190), né per ancora si è pubblicato il n[uovo] Priore di Roma (191), se ben io son certo che sarà un soggetto inabile per non haver meriti a qualsivoglia pretenzione e solo valevole a mettere i frati in refett[orio] e in choro. E in breve si scoprirà che io sono stato indovino, se bene la medesima astrologia può fare qualsivoglia che habbia min[uta] notizia della politica de' nostri regnanti.

Mi raccomando alli sacrificii della P.V. e di cuore le bacio la mano, come fanno Saronne e Fr. Carlo. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico Fr. Gabrielle Foschi

XXVIII. Bologna, li 31 di Gennaio 1640

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Alli 24 di questo mese che hoggi spira ricevei la gratissima della P.V. scrittami sotto li 15 dello stesso, onde non si maravigli, se prima non le ho risposto, poiché solo il martedì verso Venezia, qui si scrive. Con mio gusto ho ricevuto nuova di lei, non perché io ne avessi fatto concetto sinistro, ma

perché l'amo per i suoi lodevoli studii e mercè alle sue buone qualità la tengo tra' miei primi amici. Giubilo in sentire che il P. Spagnuolo Domenicano (192), amico della P.V., oltre il meraviglioso panegirico sopra codesta Serenissima Repubblica (193) non mai conforme al suo merito eminente, voglia ancora pubblicare il suo santuario con le prediche de nostri sette santi patronali (194) che la P.V. mi scrive perché ne riuscirà gloria alla religione e ammaestramento ai figli di essa, così d'imitarli, come di lodarli. Goderò ancora per le medesime ragioni che nel mariale sia per esservi la predica della Cintura (195) e si come nel leggere la lettera della P.V. io mi sono dedicato servitore al merito di detto Padre l[ette]rato (come ella mi farà grazia di sign[ifica]rli), così cooperarò la sua opera mentre dalla luce delle stampe verranno trasportate qua, anzi scriverò in Venezia che là mi siano comprate, quando V.P. mi avvisarà il nome del Padre. Che poi V.P. riabbia fatto nominare nel Panegirico di lui, ciò mi è caro oltre modo per stimarmelo io a grand'honore e se bene quando avessi veduto nell'opera citata un mio sonetto scritto a Saprício Saprìci (196), mi sarei imaginato come passava la ronfa (197), nondimeno V.P. mi ha fatto piacere a farmene avvisato. Ringrazio V.P. del favore e lodo Dio benedetto che per mezzo di lei faccia onorare la nostra religione.

Il Signor Achillini (198) è difficilissimo a compiacere delle sue composizioni e perché suoi amici cari, de' quali mi potevo prevalere appresso di lui, mi hanno assicurato che haverebbero ripulsa per più capi, però non posso servire la P.V. intorno al particolare del sonetto. Fra dieci o dodici giorni – piacendo a Dio – me ne andarò a Parma, dovendo predicare la quaresima in un luogo di quella diocesi, ch'è de' signori Marchesi Rangoni e si chiama Boccalinnea, onde se per l'avvenire V.P. vorrà scrivermi, faccia nel soprascritto: Parma, a gli Eremitani (199), che le haverò sicure. E qui a V.P. bacio le mani insieme con Fr. Carlo. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

Fr. Gabriello Foschi

XXIX. Bologna, li 15 di Maggio 1640

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

La prudenza del P. Prior di costì a me nota per più honorate azzioni, hora resta autenticata oltre modo, mentre per beneficio de' suoi novizzi costà ha trasferito la P.V. (200). Ella vi stia volentieri, perché ha da trattare con persona di poche parole e di assai fatti e nelle occasioni vedrà, che io le parlo sinceramente. Il medesimo Padre Priore non ha pari in favorire e servire i virtuosi, onde vivo sicurissimo che V.P. seco starà molto bene. Nondimeno per entrare solo a parte degli obblighi, gli raccomando questo ordinario la persona di lei e gli do conto de' meriti di cui è fregiata, acciò che senza più la miri con buon occhio. Mi rallegro con V.P. che finalmente sia entrata in Venezia di famiglia e che cominci ad haver scolari (201), quali tuttavia le anderanno multiplic[ando]. La ringrazio dell'avviso datomi che il P. Maestro Oca sia stato fatto da Padri di Monte Ortone (202) definitore del Capitolo Generale, dal che seco lui mi rallegro. Attenda ella a conservarsi con buona salute, come io prego il Signore gliela conceda, che per fine di questa, insieme col P. Lettor Saronne e col mio compagno, affettuosamente le bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

Fr. Gabrielle (203) Foschi

XXX. Bologna, li 19 Giugno 1640

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ringrazio Dio benedetto che il male della P.V. si risolvè in breve e pregolo che con buona salute la conservi per l'avvenire. Il Signor Minozzi al certo non si trova in Bologna, né il Signor Marescotti (204) ne sa dare ragguaglio. Non le scrissi ciò l'ordinario passato, imperochè stavo occupato in un panegirico di S. Antonio da Padova, che recitai alli 13 di questo in S. Francesco (205). Hebbe applauso grande e u[n]iversa]le da nobili e religiosi letterati e per grazia di Dio e per gentilezza de gli uditori, e se sarò confermato qui, riceverò l'honore di farne un altro in chiesa differente. Mi

faccia grazia V.P. ad avermi per raccomandato ne' suoi sacrificii specialmente in questi giorni per un mio interesse onorevole, che lo riceverò a singolar favore.

Riverisco il M.R.P. Priore (206) e a V.P. bacio la mano, come fanno il Lettor Saronne e il mio compagno. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore
Fr. Gabrielle Foschi

XXXI. Napoli, il primo di Dicembre 1640

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

La gratissima della P.V. delli 8 del passato da me è stata ricevuta solo alli 27 dell'istesso. Però non si maravigli della risposta sì tarda. In tal congiuntura d'occupazioni ho ricevuto la stessa che non ho havuto tempo di far l'ambasciata di V.P. al P. Maestro Celestino (207), né di rispondere a lungo come vorrei. Tanto più che ho la mano stanca per più lettere scritte a Roma, hora ch'essendo fatto vescovo il P. Maestro Paolo da Venezia (208), vaca la sua lettura, se ben so che m'affatico in vano, del che è buona causa l'esser fuori di Roma. Sia lodato Dio. Godo che si stampi il libro delle lodi di Venezia (209) e ne attenderò uno per via di questo signore Residente (210). Resto poi confuso dell'honore che i signori Incogniti m'hanno fatto ad istanza del Signor Carmeni (211) e farò quanto prima potrò intagliare il mio ritratto in rame, conforme alle misure ricevute (212). Il P. Maestro Greco (213) il giorno dopo Santa Caterina giunse in Roma e per passar ad Ancona e Rimini verso Venezia. In altra mia risponderò alla lettera della P.V., se bene occupato in alcune prediche non ho tempo di farlo a mio modo. E qui per fine le bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

Fr. Gabrielle Foschi

XXXII. Napoli, 21 Dicembre 1640

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Prego V.P. a ricapitare l'acclusa al P. Bacelliere Marcellino, e scusarmi, anzi compatirmi, se non soddisfaccio della risposta, che già le promisi. Io non ho tempo di respirare, e lo giuro da vero amico. Mi è sopraggiunta una predica per S. Domenico fatto protettore di questo Regno (214), dove affaticherò e stenterò non poco. Se V.P. ha qualche erudizione della Torre o latina o volgare, non manchi di farmene parte, che mi obbligherà grandemente, sia sagra o profana o poetica o historica, nulla importa.

Le prego felicissime queste sante feste con ottimo capo d'anno, e pregola a passar tal officio per me col P. Priore (215) e col P. Reggente, e col P. Maestro Corneto (216). Così ancora faccia col mio Signor Cormeni, a cui non ho tempo di scrivere, aggiungendogli che per havermi burlato un pittor valent'huomo, non posso far fare il mio disegno (217), se non dopo le feste. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

Fr. G. Foschi

XXXIII. Napoli, 19 di Gennaio 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ringrazio V.P. del ricapito dato a quella mia e pregola che voglia fare a questa acclusa il medesimo favore. Circa la Torre non si pigli altro fastidio, perchè ho robba a sufficienza per l'intento mio. Per servire l'Illustrissimo Michiele (218) sono uscito due volte per abboccarmi col Signor Canonico Chiaro (219) e non m'è riuscito. Vi tornerò altre volte questa settimana, ancorché io stimi in vano per quanto posso raccogliere da quello che mi d[isse] otto anni sono, quando qui predicai. Questo fu che non trovava, se non titoli e iscrizioni di cose disegnate imperocché al vivace ingegno del zio pareva d'haver fatta la composizione, mentre haveva formato il titolo o l'iscrizione. Nondimeno perchè bramo servire cotesto Illustrissimo, il cui merito hanno (220) e riverisco, la prossima

settimana farò tutte diligenze, e riuscendomi l'abbocarmi seco, darò parte del successo a V.P., a cui bacio la mano. Di V.P.M.R., quale non si maravigli se ho aperto questa mia, perché m'ero dimenticato di dirle che la curiosità della Venezia inviatami, per lo più me la fa rapire dalle mani.
Cordialissimo amico
Fr. Gabrielle Foschi

XXXIV. Napoli, 9 di Febbraio 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservatissimo.

Mi sono finalmente abboccato col Signor Canonico Francesco Del Chiaro, quale per alcun tempo è stato infermo e ho trovata in lui buonissima congiuntura per servire l'Illustrissimo Michiele. Ha egli intenzione di stampare un suo libro di materie legali e far guadagnare allo stampatore ancora la stampa d'alcune cose molto belle del signor Cavaliere suo zio, qual facilmente risolverà di dedicarle all'Illustrissimo Michiele con cui piglierà servitù volentieri, mentre detto signore gli dia occasione di questo, consegnandola con una sua il punto che haverebbe di vedere alla stampa altre cose del Signor Cavaliere Marino e tanto più il negozio andarà bene questo che spera il Signor Canonico la protezione del suo libro legale dell'Illustrissimo predetto, volendo stamparlo costì e non qui, dove in altre opere simili è stato mal servito. Io del tutto do parte questo ordinario al detto Illustrissimo, le sue lettere presenterò e di cui sarò sollecitatore, già che in questa quaresima non ho occasione di predicare. Resta hora che V.P. disponga detto Illustrissimo a favorire questo Signor Canonico con quattro suoi versi, perché poi s'attaccaranno facilmente e le stampa vedendo qualche cosa di bello del Signor Marino. Anzi il Signor Canonico s'indurrà a stampare ancora un tomo di frammenti di poesia e un tomo di frammenti di prosa del detto suo zio, acciocché il medesimo goda delle ricchezze di lui.

Il P. Maestro Cele[stino] (221), quale pure non va a predicare, attenendo alla stampa de' suoi *quolibetti* (222), mi ha parlato del bel libro della P.V. e io prego Dio le dia fortuna di darlo alla luce. Lo stesso inter.zo (223) di ciò che disse lo Stigliani, quando hebbe il *Vaglio critico* mi ha risposto con un riso modesto, che non disse cosa alcuna, né altro ho saputo di lui. Mi scordavo di dire a V.P. che al Signor Canonico Del Chiaro ha detto che le composizioni del Signor Cavalier Marino con molto gusto di cotesti Illustrissimi, si vedranno alle stampe e specialmente dell'Illustrissimo Signor Pietro Michiele e dell'Illustrissimo Signor Gio Francesco Loredano. Ora però, tanto più il Signor Canonico divien voglioso di scrivere detti Signori a nome de' quali ho seco trattato, se bene all'Illustrissimo Michiele solo scrivo di S.S. Ill.ma, tanto più che così sono restato col Signor Canonico sudetto. E qui a V.P. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

F. Gabrielle Foschi

XXXV. Casa d'alberi (224), 21 Febbraio 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere.

In fretta. Nel piego inviatomi ultimamente da Marcellino (225), col soprascritto della P.V., ho ricevuto con mio gusto il ... (226) del suo *Buratto* contro lo Stigliani (227). Però V.P. gli fa troppo honore e più se ne guadagnerebbe stampar l'altre sue bellissime fatiche, quali veramente sono atte a immortalarla. Almeno nel *Buratto* V.P. avesse osservato che lo Stigliani comincia: "So ch'in mia prima età cantai d'Amore", dove dice solennissima bugia, perché nella puerizia non fu poeta, e solennissima verità, perché la sua poesia merita d'esser corretta col nerbo, come le composizioni de' putti.

Sono fuori di Napoli una giornata e mezza in una montagna chiamata Casa d'alberi, terra del Signor Marchese D. Francesco Caracciolo, per servire il quale io son venuto a predicare, ma

doverebbe chiamarsi Casa di venti. Godo sanità e contentezza, e son ben trattato, se bene il luogo è picciolo e povero.

Riverisco il P. Maestro Greco, per cui o per via del Signor Residente vorrei che V.P. mi mandasse le *Rime* dell'Illustrissimo Michiele (228), e quando non le buschi gratis, si faccia dare il denaro dal detto P. Maestro Greco in mio nome, che da me gli sarà restituito e si ricordi di mandarmi il libro da lei tradotto, come mi promise. E qui le bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo amico

F. G. Foschi

XXXVI. Napoli, 21 di Maggio 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Così tardi rispondo alla gratissima della P.V. delli 27 del passato, perché le occupazioni d'una predica d'un' [ottava] mi hanno necessitato a fare questa mancanza. Mi maraviglio che l'Illustrissimo Michiele dica di non veder mie lettere circa le cose del Marino, come che gli scrissi questo carnevale, che si sarebbero havute tante da farne un tomo. Se S.S. Ill.ma si fosse degnata di scrivere intorno a ciò al Signor Canonico Francesco Del Chiaro, nipote del Signor Cavaliere Marino. Aggiunsi che detto Signor Canonico sentiva molto gusto di venir a questo, perché sperava che detto Illustrissimo dovesse proteggere nel far stampare costì una opera sua di legge, che a detto Illustrissimo haverebbe dedicato. Sì che, se l'Illustrissimo Signor Michiele verrà a questo punto di chiederle al Signor Canonico, faremo qualche cosa di buono.

Qui, questo carnevale furono stampati i sonetti del Fontanella sotto titolo di *Nove cieli* (229), né altro in queste materie si vede. Il *Buratto* mi sarà caro molto, qui sarà stampato e intanto bramo che V.P. mi dia qualche n[otizia] del Signor Francesco Carmeni, segretario dell'Accademia di cotesti signori Incogniti, di cui non ho più avviso. E qui a V.P. bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. Gabrielle Foschi

XXXVII. Napoli, 4 di Giugno 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Quelle opere che potrò havere così dell'Illustrissimo Loredano, come dell'Illustrissimo Michiele, gratissime mi saranno per esser composizioni d'intelletti veramente sublimi e spiritosi (230). Dell'opere del Marino che si potriano havere per la stampa già scrissi questo carnevale, che volendone l'Illustrissimo Michiele è necessario che per anco scriva al Signor Canonico Francesco del Chiaro, nipote del Marino. Nella stessa lettera avvisai che con facilità si sarebbero ottenute, perché il Signor Canonico gode che l'Illustrissimo Michiele sia parziale del Marino suo zio, come perché brama d'haverlo per protettore nella stampa d'un'opera sua legale, che in Venetia vorrebbe dare alla luce. Tutto questo replicai ultimamente in una mia alla P.V., quale pur sa che io non sono todesco, né egiziano: e già che è finito il mese di Maggio non so la cagione per cui io debba replicare una cosa più volte. Se forse l'Illustrissimo Michiele non rispose a quella mia perché non gli par dovere di scrivere al Signor Canonico Del Chiaro, come io scrivo esser necessario, dovrebbe considerare che chi vuole qualche cosa, come tale è inferiore. E deve almeno spiegar la mente sua a chi l'ha da compiacere.

Intorno al Minozzi ringrazio V.P. dell'avviso, se bene con me non può far pallotte (231), non havendo io tornesi (232), per parlare alla nap[oletan]a, né meno cavalli. S'egli havesse havuto cervello et honore non andrebbe ramingo come Caino e se la sua cattiva volontà congiunta al suo buono intelletto produce mostri, suo sarà il tramonto e il dishonore. Da me si stimava il suo molto valore, non sapendo che era unito con perverso volere, onde se qui capitarà, me ne andarò *per generalia* solamente, come feci in Bologna, quando fu a visitarmi.

Sento gusto particolare che il P. Maestro Oca meritamente sia stato rieleto priore (233), sì come giubilerei che la Serenissima Repubblica lo facesse far priore in vita (234). Gli scrivo

l'acclusa per congratulatione, essendo io suo servitore particolarissimo et obligatissimo e V.P. mi farà gratia di dargliela, mentre lo riverirà per mio nome. Il medesimo dico dell'altra che va al Signor Carmani, di cui ho gusto haver n[otitia], se bene mi stupisco che ne' due trascorsi mesi qui non si è veduta pur una lettera sua.

Ringratio V.P. delle n[otizie] che mi comparte, se bene subito a me erano state avvisate e hoggi in particolare ho ricevuto l'avviso distinto del Cavalier Di Rimini. Al suo M.R.P. Reggente fo riverenza e a V.P., come ancora all'Autore della *Venetia eviterna* (235), bacio caramente le mani. Di V.P.M.R., quale mi farà gratia mandare l'altra acclusa pera posta di Padova, cordialissimo servitore

F. Gabrielle Foschi

XXXVIII. Napoli, 2 Luglio 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Intendo quanto V.P. mi scrive intorno a' libri dell'Illustrissimo Michiele, quali attenderò a comodo di lei, essendo hora occupatissimo in alcune prediche di Santi (236), delle quali sono stato ricercato, sec[ond]o l'uso di questi paesi. Mandarò l'opere del Fontanella per via del Signor Residente, ma per non errare bramo che V.P. mi avvisi se l'ho da mandare in pieghi, a modo di lettere, aggiustando più fogli in un piego, come fece ella nel mandarmi la *Venetia eviterna*, o pure se posso mandar i libri intieri incartati. Son bramoso oltre modo d'haver qualche relazione del Signor Francesco Carmeni, del quale potrà facilmente darle ragguaglio l'Illustrissimo Loredano, a cui per l'avvenire farò la sopracoperta delle mie, com'ella avvisa (237).

Le do poi parte come il Signor Canonico Francesco Del Chiaro, nipote del Signor Cavaliere Marino, s'intende con li signori Giunti costì di ristampare tutte le opere del detto Signor Cavaliere, volendo i signori Giunti ristamparle, ma in 4°, e perché in dette opere il Signor Canonico invigila per la correzione, spezialmente delle *Dicerie* (238), alle quali farà un buon indice, con postille nelli margini e con alcune su aggiunte molto erudite. Vive bramoso ce V.P., di cui ha havute da me piena relazione, così circa il valore e sapere, come circa l'affetto parziale verso il Signor Marino e l'opere di lui, si degna di voler assistere o sopra intendere a detta correzione. Di questo favore, prego V.P. quanto so e posso assicurandosi che lo riputarò fatto alla mia persona, oltre che sarà causa che il signor Canonico darà in luce la quarta parte della composizione di detto Marino, piena d'opere curiose e belle uscite da quella penna felice, e non come quella che costì è stata stampata ultimamente. [Intanto] V.P. si compiacerà di far questa gratia al Signor Canonico e a me, anzi alla buona memoria del Signor Cavaliere Marino, il Signor Canonico scriverà di ciò alla P.V., a cui bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. Gabrielle Foschi

XXXIX. Napoli, 16 di Luglio 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ricevei l'ordinario passato con la gratissima della P.V. la risposta del P. Priore e del P. Reggente di Padova ancora a quali hora mi bisogna scrivere di n[uovo]. Trasecolo di non veder lettere del Carmeni, né posso immaginarmene la cagione, onde sto tutto sottosopra. Fu poi mia disgrazia he la lettera responsiva dell'Illustrissimo Michiele non mi capitasse alle mani, perché non hebbi occasione di scriverli, come haverei fatto di tutto cuore. Le poesie del Marino tengo si stamparono con l'occasione della ristampa delle già pubblicate come le scrissi nell'altra mia, né il Signor Chiaro haverebbe ingannato alcuno, ma dato sinceramente quello che si trova di detto suo zio. Dell'opera propria sua esso Chiaro non m'ha d[etto] altro e forse o si risolverà di stamparla qui come ha fatto dell'altre sue fatiche, o differirà la stampa per l'occupatione della ristampa del Marino.

Sento gusto che il P. Bacelliere Mont'Alcino (239) predichi costì, dove spero darà gusto. Gli baci V.P. le mani a mio nome e riverisca i P. Reggente, per cui riverii il P. Maestro Celestino, che

attende a dar l'ultima mano alli suoi eruditissimi *quolibetti* (240). Mandarò l'opere del Fontanella (241) subito che sentirò la risposta di quella che intorno ad esse le scrissi. E qui le bacio caramente la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore
F. Gabrielle Foschi

XL. Napoli, 20 d'Agosto 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservatissimo.

Tre lettere, anzi tre pieghi della P.V. in questo ordinario ho ricevuto, il primo de' quali è delli 13 di Luglio, il secondo delli 20 dell'istesso e il terzo delli 10 di questo. Non risponderò diffusamente, perché ho straordinarie occupazioni così per me, come per altri, ma soddisfarò al mio debito solo in confuso. In essi ho ricevuto due lettere del P. Maestro Celestino, quali hanno ricevuto ricapito sic[uoro]. Ne' medesimi ho accolto con molto mio gusto il *Buratto*, dove a carte 10, *circa medium*, non so se voglia dire in città di Pisa, in vece della città di Siena, perché in Pisa furono gli accademici Rozzi (242), né mi sovviene se furono in Siena; del che però mi rimetto a i libri, e specialmente al *Teatro dell'Imprese* del Ferro (243), ove in un indice delle accademie sono annoverate. Inoltre nel primo canto della stanza prima mi sarebbe molto piaciuta l'obiezione n[uova] che "In mia prima età cantai d'amore", qual dice dell'infantia, il che è falso, là dove l'Alamanni (244) – dicevo – dianzi dice il possibile e il vero. Mando all'Illustrissimo Michiele i sonetti del Fontanella, distinti in tre pieghi, ringraziandolo rozzamente del favore che m'ha fatto. Per l'ordinario futuro mandarò alla P.V. le odi dello stesso poeta (245), a cui mai ho avuto fortuna di parlare da che in questa città mi ritrova e quale è una babil[onia] per la moltitudine della gente (246). A gli altri particolari pure risponderò nell'ordinario suddetto, pregando intanto la P.V. a scusarmi e compatirmi del sudetto imbroglio de' suoi pieghi, la tardanza de' quali non so se sia proceduta o dal corriero, o dal mio co[m]pagno, che per le lettere non sia andato.

Con che fine riverisco il M.R.P. Priore (247), il P. Reggente e il P. Predicatore (248) e a V.P. e al Signor Carmeni bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

F. Gabrielle Foschi

XLI. Napoli, 3 di settembre 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Dovevo inviare la qui acclusa hoggi sono otto giorni, ma all'improvviso, impedito da alcuni negozi urgenti, non l'effettuai. Hora non posso dilungarmi, perché due prediche panerigiche mi stanno alle spalle: una per la preparazione della Natività della B.V. e l'altra di S. Nicola da Tolentino (249). Supplirò hoggi a' 15, e allora mandarò le odi de Fontanella che le daranno molto più gusto de' *Cieli* da lui inviati. E qui a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. - a cui hora do n[uova] che da Roma habbiamo saputo come il p[riore] di Sant'Agostino (250), per breve papale, fu confermato il P. Procuratore generale e dichiarati assistente d'Italia il P. Segretario e di Spagna il P. Agüero, vicario qui della Speranza (251) - cordialissimo servitore e amico
F. Gabrielle Foschi

XLII. Napoli, 24 di Settembre 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

In cinque pieghi, senza di questo, mando l'odi del Signor Fontanella, che le daranno molto più gusto de i sonetti: quelli inviai col soprascritto all'Illustrissimo Michiele, a cui ne faremo dono, e queste mando alla P.V., se bene i soprascritti saranno all'Illustrissimo Loredano. Mando qui allegata la lettera che per consiglio di V.P. scrivo al signor Torcigliani (252) e la mando aperta, acciò che la corregga, muti e scriva di n[uovo], come più le pare (253). Così parlo non solo perché è

imperfetta per esser mia, ma perché è difettosa per esser figlia della fretta nata nell'angustie delle mie noiose occupazioni. A queste dirò a Dio tra pochi mesi, avendo già rinunciato la reggenza per la futura Pentecoste (254), quale dal P. Reverendissimo (255) per sua grazia è stata accettata.

Non la servo de' sonetti per l'opera ch'ella sta stampando, imperocché non ho con[oscenza], benché minuta, con i soggetti che V.P. mi accenna, né mai ho veduto in tanti mesi il Signor Fontanella. Riverisco il P. Priore, il P. Reggente e il P. Predicatore (256) e a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. Gabrielle Foschi

Mando qui dentro il titolo delle Odi (257), acciò che con esso si faccia poi dare tutto il corpo dall'Illustrissimo Loredano, a cui fo umilissima riverenza, con baciar le mani al Signor Carmeni.

XLIII. Napoli, 7 d'Ottobre 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Nella passata settimana io ricevevo una gentilissima lettera dell'illustrissimo Signor Pietro Michieli (258), in cui mi ringrazia dei *Cieli* del Fontanella, onde o a V.P. non gli ha notificati per le sue occupazioni, o pure ella ancora gli brama, mentre mi scrive che sta aspettando i *Cieli* e non vede né cieli, né inferni. Se questo pretende di dire, io gli mandarò i *Cieli*, sì come ultimamente le mandai le *Odi* dello stesso Fontanella, il che hora non eseguisco per trovarmi alli spassi della villa, benché io per gli amici vi stia senza spassi e sempre occupato tra i libri. Lodo Dio benedetto, che tra quattro mesi (259) finirò simil pedanteria e che tornato in Ancona sarò libero da molti intrighi studiosi e voltarò i libri a gusto mio, senza alcun pensiero.

Il Signor Marchese di Villa (260) è vivo, per quanto m'ha detto uno de gli academici otiosi (261), non havendo io cognitione di detto signore, come quello che non conversa punto e ogn'ora mi sa mill'anni di partire da questi paesi. Da questi librai non mi pare vi sia il *Vaglio Critico*, onde potrà mandarlo con opportuna occasione e servirà a far compagnia al *Buratto*, quale sia buon libretto non si può negare, ma pure sono crepuscoli matutini in riguardo all'opere principali che V.P. può stampare, quali so di certo per havermene letto buona parte, che sono piene d'erudizione e gradiranno a tutti i letterati (262). Parlo con la solita sincerità mia con cui più haverei lodato avesse stampato il *Veratro* e *La sferza*, quali due volumetti tanto più che non mi può dire con Quintiliano: *Nihil rarum ipsa natura voluit magnum effici cito, pulcherrimo cuique operi difficultatem* (263). Infatti chi ha notizia delle opere sudette della P.V., con Plinio il giovane le può dire: *Hominem te patientem vel potius durum ne pene crudelem, qui tam insignes libros tamdiu tenes, quousque et tibi et nobis invidetis ? tibi maximam laudem, nobis voluptates ? sine per ora hominum ferentum : magna longaue expectatio umquam frustari adhuc et differre non debes* (264). Ed io tra gli altri, col sudetto scrittore così dico alla P.V.: *Hoc fructu tanto desine, studio sua infinita ista auctoritate fraudare que non modum excedit, vere dum est, ne inertiae et desidiae, vel etiam timiditatis nomen accipiat*. Benedico il P. Mont'Alcino, che pregato di stampare il suo *Annuale* non ricusa di farlo (265), se ben – come amico – l'esortarei e pregarei a dargli uniformità maggiore di quella che aveva in Bologna, perché poi con Maffeo Vegio (266) non dicessero gli Aristarchi: *Imago quaedam et effigies animorum et quales in cordibus reconditi latent, tales etiam scrivendo ut aperiantur affectus necesse est*. (267)

Del resto non ho che darle di nuovo, se non che sono in una città nuova, mercè che qui ogni cosa è vecchia. Riverisco il P. Priore, il P. Reggente e il Predicatore (268) e a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. – a cui darò avviso dell'opere dell'Illustrissimo Michiele, quando l'haverò ricevute – cordialissimo servitore

F. Gabrielle Foschi

XLIV. Napoli, 15 di Ottobre 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

In questo ordinario due lettere ricevo di V.P. a me carissime al solito, perché mi vengono da lei, ancorché mi rechino due mortificazioni. La prima è che quasi sospetta, che m'incomodino le lettere sue, il che mai mi succede con gli amici onorati e letterati com'è il mio P. Ventimiglia (269). La seconda è più pungente, mentre dice che non vede il libro del Fontanella e per non darmi incomodo ha pensato di procurarlo per altra via. E pure a quest'ora V.P. si sarà chiarita che io l'ho mandato, come seguì quindici giorni sono, s'io non erro. Di grazia, mi anderei fra quelli giumenti usi a cascarsi, de quali discorre contro il figlio dello Stigliani, a carte 57, 58, 59 del suo *Buratto*. Io ricevo la continuazione di tal opera dal favore di lei, a cui dico ingenuamente che quanto più la leggo, più mi piace e mi riesce piena d'erudizione. Confesso che a lei, mercè di detto *Buratto*, si confereranno obbligati tutti quegli huomini eruditi, che V.P. riferisce in prova delle sue erudizioni, il che non mi sovviene sia fatto nel *Vaglio*, o almeno in copia sì grande. Nondimeno prego il Cielo che la felicità in istampare le altre opere sue principali, che senza comparatione le acquisteranno maggior encomio e più gloriosa fama.

Resto scandalizzato che del Signor Carmani, non perché non mandi i libri, ma perché mai s'è degnato di rispondere ad alcune mie e avvisare la ricevuta del mio ritratto in rame, che fin dalla passata quaresima gli fu mandato da Fr. Girolamo da Parma (270) mio compagno e pure sa che oltre lo stimare il suo valore in Bologna me gli sono mostrato buon amico, dove ho potuto. Viva però, come gli piace e che a me basta di non essere del numero di coloro che vissero per ... (271) morendo, come scrive V.P., a carte 57 del *Buratto*, che però sin'ora nessuno del libro dell'amico m'ha depennato. Hoggi dopo pranzo farò presentare al Signor Lorenzo Ercole libraro le due lettere inviatemi da V.P., perchè temo di non poterle presentar io per alcune maledette mie occupazioni, ma cercherò bene di far amicizia seco col visitarlo io personalmente.

Mi dispiace l'accidente del P. Pallavicino (272), per esser religioso e letterato, ma se è stato mordace contro i prelati di Santa Chiesa, che sempre devono essere riveriti, non lo compatisco punto e prego Dio lo faccia emendare. Ho letto in fretta ma con molto gusto questo foglio del *Buratto* capitatomi ultimamente alle mani, dove dice: mi piace V.P. habbia intrecciato le lodi Barberine sì bene con parentesi eccedentemente lunga a carte 65, 66, sì perché simili lodi son vere, come perché la carne della lodola piace ad ogn'uno, come già di[cev]a il facondissimo e grossissimo Padre Santa Natoglia (273). Farò diligenza perché la lettera diretta al Signor Fontanella sia recapitata in proprie mani, non havendolo io potuto visitare fin'ora. Quando mi manderà il *Buratto* compito, se haverà un *Vaglio* me lo mandi ancora, che gli farò legare insieme e faranno un bel volume.

Del resto mi raccomando alli suoi sacrificii e di cuore le bacio le mani, come fo al P Predicatore. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
F. Gabrielle Foschi

XLV. Napoli, 26 di Novembre 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Con l'occasione di mandare l'acclusa risposta a Fr. Gio Battista Fiorentino costì infermiere, io vengo a salutare caramente la P.V. e a darle parte, com'io la passi con sanità e con allegrezza, per grazia di Dio, tanto più che mi avvicino al fine delle mie facchinarie e miro non lontano il mio ritorno a casa. Però ancora non sono qua giunti i libri al Signor Lorenzo Ercoli libraro, che qui tiene la libreria del Giunta; né habbiamo cosa alcuna di nuovo.

Riverisca per me il P. Priore e il P. Reggente, ch'io per fine di questa a V.P. e al P. Montal[cino] predicatore bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. Gabrielle Foschi

XLVI. Napoli, 3 di Dicembre 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Havendo bisogno di mandare l'accluso piego a Padova, mi prevaglio dell'amorevolezza della P.V.. Mi favorisca (la prego) di ricapitarla per mezzo della posta, sì come mi honorarà e di là ne riceve, di mandarmele per la via consueta.

Qui non vi è cosa di nuovo, se bene hoggi si comminceranno a sentire delle ciarle, essendo hora giunti sei vascelli grossi da Spagna, di quelli (dicono) che soccorsero Tarrac[ona] (274), quali sono venuti per munizione. Riverisco il P. Priore, il P. Reggente, il P. Maestro Luca e il P. Predicatore, quale doverà ricordarsi di serbarmi uno de' suoi libri di quelli che gli donarà lo stampatore delle Prediche sue annuali (275). E qui a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

F. Gabrielle Foschi

XLVII. Napoli, l'ultimo dell'anno 1641

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Hieri ricevei quelle opere dell'Illustrissimo Michiele che V.P. alla fine di settembre mi scrisse mi haverebbe mandate, e sono queste: *Le Prose, Le Rime. Prima e seconda parte, La benda di Cupido, Il dispaccio di Venere* (276).

Hanno tardato assai per comparire, perché gioie sì fatte non si possono pescare facilmente. Le farò legare posdomani e con esse comincerò l'anno nuovo, quale a V.P. prego felicissimo e colmo d'ogni consolazione. Il medesimo ho fatto ne' miei sacrificii di queste santissime feste di Natale, quali da Dio le ho pregate abondanti d'ogni bene temporale e spirituale. Né ho mancato di fare lo stesso per gl'Illustrissimi Loredano e Michiele e per il Signor Carmeni, se ben questo non degna più di dare nuova di sé, havendo nella passata primavera mutato la sua cortesia. Così dico con verità d'haver p[rese]ntato simil memoriale inanzi a Dio per il P. Priore (277), P. Reggente di costì, per il P. Maestro Luca, Padre Predicatore (278), P. Bacelliere Marcellino (279). Ho difettato di ciò palesare con la penna, mercè alle mie occupazioni noiose e continue, ma prego V.P. a far per me tale testimonianza con la lingua, che me ne farà sing[olare] favore nel fare riverenza per me a cotesti signori e padri. Con che fine a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

F. Gabrielle Foschi

XLVIII. Napoli, 18 di Febbraio 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Mi persuado che hormai V.P. s'accingerà per andare alla predicazione (280), onde con questa mia vengo a salutarla caramente e a pregarle felice viaggio, più felice quaresima e felicissima pasqua. Io sarò predicatore con ascoltare, non con favellare imperocché non è piaciuto a Dio che io trovi predica in queste parti, se ben non mi sono mancati favori né diligenze. A mezzo maggio alla più lunga, sarò in Roma con l'aiuto di Dio, quale per sua bontà m'ha condotto felicemente al fine della reggenza, onde l'ho ringr[azia]to con una messa cantata e solenne. Ho terminato 18 anni di facchin[eri]e senza frutto, eccetto che d'una quiete grande guadagnata di poter vivere a me stesso et a i libri. Se in Roma haverò da servirla in cosa alcuna, mi farà favore avvisarmelo perché facilmente mi ci tratterrò un mese e più ancora, onde haverò tempo d'impiegarmi in quello che mi vorrà comandare. Intanto mi favorisca di mandare a Padova l'inclusa e significarmi se il P. Romero (281) ha stampato l'opere sue predicabili, e se il P. Mont'Alcino ha stampato parimente il suo *Annuale* (282). Riverisco il P. Priore (283), P. Reggente e i signori accademici amici di V.P., a cui bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

F. Gabrielle Foschi

IL. Napoli, 18 di Marzo 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Una di V.P. delli due di febraro fu da me ricevuta solo alli 11 di questo e non potei rispondere lo stesso giorno, sì perchè la ricevei tardi, come perchè volli informarmi del ritratto di Marcello Macedonio (284), come brama sapere l'Illustrissimo Michiele. Da una Signora di casa Spinelli, cognata di detto Macedonio, ho saputo che i suoi non hanno ritratto di lui, perchè s'andò a fare scalzo in Roma, come si vede nel principio delle sue poesie date in luce da un suo fratello (285), né in quel tempo si era fatto mai il suo ritratto. Io qui vado sent[endo] questi predicatori e così mi piglio gusto con l'orecchie, già che poche facende fo con la lingua, predic[ando] a un convento di monache per tratenimento. Mi son maravigliato in sentire che il P. Romero sia uscito di Venetia, dove poteva haver comodità di stampare l'opere sue, se però tal uscita non è effetto della constellatione nemica a letterati. Con prudenza s'è governato il P. Mont'Alcino a non stampare le prediche sue, perchè non sono in tutto uniformi.

Con questa occasione vorrei pregare V.P. a procurare, o da sé stessa, o col mezzo del Signor Torciglioni (286), di far aggregare tra i signori Incogniti un gentiluomo di questa città che si chiama il Signor Dottore Flavio Ventriglia (287). Qui è accademico Ozioso di Napoli (288) e Rapito di Capua (289) e col favore dell'Eminentissimo Colonna (290) sta attendendo l'aggregazione de' signori Humoristi di Roma (291). Hora è in procinto di stampare alcune sue composizioni accademiche e goderebbe oltre modo della sopra detta aggregazione. Però V.P. mi farà grazia di procurarla dall'Illustrissimo Loredano e dall'Illustrissimo Michiele, sì che io qui l'havessi per tutto aprile, dovendo a mezzo maggio andar a Roma per passarmene in Ancona alla quiete de' libri. Né essendo questa per altro, qui fo fine e a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore e amico

F. Gabrielle Foschi

L. Napoli, 29 di Aprile 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Nel principio quasi di quaresima scrissi alla P.V., pregandola che mi facesse piacere con qualche mezzo di far aggregare all'Academia dei Signori Incogniti un tal gentil'huomo di queste lande, perchè così ne fui ricercato e mi fu supposto fosse persona di considerazione. Hora che ho scoperto e toccato con mano che vi è assai fumo e poco arrosto in ma[teria] di sapere, ritratto la sudetta raccomandazione e avviso V.P. che non faccia parola per quanto ha cara la mia riputazione.

Io poi – piacendo a Dio - alli 17 di maggio partirò verso Roma, dove mi tratterò due o tre settimane e poi me ne passerò in Ancona a godere i libri con quiete. Ne do parte a Lei, acciochè veda se sono atto a servirla in cosa alcuna, mentre mi fermerò in Roma e sappia dove favorirmi con le lettere sue. Riverisco il P. Priore e il P. Reggente e a V.P. bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. Gabrielle Foschi

LI. Ancona, 19 Luglio 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Non potei rispondere a V.P. l'ordinario passato, mercè alle mie straordinarie occupazioni. Hora le rispondo come devo e la ringrazio così della congratulazione per questo priorato (292), da me preso contro il mio volere, come dell'*Arte degli amanti* dell'Illustrissimo Michiele (293), a me resa dal P. Bacelliere Montemalone. Leggo detto libro con gusto, come leggevo in Napoli gli altri, de' quali mi favorì la P.V. per gentilezza sua, ma resto pregiudicato dalla bellezza loro, poichè le rime mi furono dimandate da una dama a cui non potei disdire, e la *Benda di Cupido* (294) mi fu involata, senza che io sappia a chi devo ringraziare di tanto honore. Procurarò per l'avvenire rihaver l'uno e l'altro libretto e intanto mi trastullo con questo, dove leggo le annotazioni inedite della P.V., dalla quale raccolgo che il nome di OLDAURO SCIOPPIO sia anagramma formato da LODOVICO

APROSIO (295). Così viene l'anagramma ad esser manchevole d'un O, il che non è lecito ne gli anagrammi nominali, onde era necessario aggiustarlo in altra forma: il che scrivo con la solita confidenza che mi dà l'antica vera amicizia [nostra]. Con questa stessa prego la P.V. ad arricchire una volta le stampe e i letterati delle sue composizioni sopra *l'Adone*, perché altrimenti, quando esse saranno ... (296) alla stampe le opposizioni fatte haveranno preso il fiume Lete o saranno servite come acqua vita. V.P. le consegna all'immortalità dell'Illustrissimi Loredano e Michiele e detti signori, per honor loro, le daranno alle stampe, di cui sono degnissime, non che degne. E qui a V. P., al P. Reggente, al P. Maestro Mont'Alcino (297) bacio caramente la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
F. Gabrielle Foschi

LII. Ancona, 26 Luglio 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Senza lettera della P.V. a me era benissimo noto il [scritto] del Rev.mo signor Pievano dell'Angelo Raffaello (298), onde havevo motivo di servirlo, subito che l'havessi conosciuto. L'ho ricevuto con affetto particolare, tanto più che è benemerito della nostra religione e haverei voluto honorarlo come meritava. Dalla prudenza però di detto Signore è stata compatita l'infelicità del tempo in cui l'ho ospitato e ha mostrato di gradire il mio buon volere. Il P. Bacelliere Saronne (299) bacia le mani alla P.V. e io, che la riverisco di cuore, me le rassego al solito tutto suo. Di V.P.M.R., quale mi farà favore mandar l'acclusa a Vicenza, cordialissimo servitore
F. Gabrielle Foschi

LIII. Ancona, 16 Agosto 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Sento gusto che il suo Signor Piev[ano] restasse appagato della prontezza mia in servirlo et ossequiarlo, già che corrispondere al suo merito non mi fu permesso dalla stranezza del tempo. Godo parimente che si siano ristampate le *Rime* dell'Illustrissimo Michiele e con aggiunta, poiché in Napoli, come le scrissi, mi furono dimandate da persona, a cui non poteva disdire e nel medesimo tempo mi fu involata la *Benda di Cupido*. Haverò a favore che V.P. mi mandi l'uno e l'altro tomo per il P. Maestro Corneto (300), che intendo sia per venire alla Santa Casa dopo Sant'Agostino (301), che a lui darò il denaro che V.P. mi scriverà avere speso nella *Benda*, già che spera buscarmi in dono le *Rime* dallo stampatore. Mi saranno parimente grate le Poesie del Signor Cavaliere Gio Battista Settimo (302), perché non possono non esser buone, mentre le lodi la P.V. con cui mi rallegro che sia per principiare la stampa del suo *Veratro*. Resto scandalizzato che ciò non habbia fatto fare quel Signore, che l'ha tenuto due anni appresso di sé, imperocché l'erudizione di detto libro dovendo necessitarlo a procurarli la publica luce. Qui non vi è persona comoda di facoltà, che ami le belle lettere, viv[endo] ciascuno affezionato alle lettere buone, cioè a quelle che sono nelle monete d'oro e d'argento. S'aggiunge che io posso dirmi huomo affatto nuovo in questa patria, dove hora conosco molti poeti. Tuttavolta andarò facendo qualche diligenza e se trovarò buon terreno, pianterò l'arbore di tale spesa che per mezzo della dedicatoria produrrà frutto di riputazione.

Prenderò amicizia col P. Romero, al cui merito vivo divoto e l'esortarò di buona voglia alla stampa del primo volume del *Santuario* suo (303), specialmente per la ragione che V.P. mi assegna.

Intanto io vorrei che V.P. mi buscasse o dal Signor Torcigliani - che riverisca di tutto cuore - o da altro soggetto di valore un qualche discorso spiritoso non stampato. Lo bramo per la Signora Isabetta Fulgore, giovane di 13 anni meravigliosissima nella memoria e nella grazia di recitare (304), come io stesso con grande stupore l'ho sentita due volte in Ancona. Il padre di lei mi pregò a voler ciò prov[vedere] dal Loredano, ma non havendo io tanta entrata, che perciò basti, né essendosi più degnato di scrivermi il Carmeni (305), raccomando questo negozio con grande

premura alla P.V.. Sa la detta giovane a mente da due mila discorsi di poesia, di teologia, di filosofia e astrologia, tutti fatti da soggetti di gran considerazione e gli recita all'improvviso, secondo detta è ricercata. Hora brama questo che accenno e raccomando alla P.V., a cui bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
F. Gabrielle Foschi

LIV. Ancona, 13 di Settembre 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Fra Bartolomeo Veneziano (306), giunse qui sette giorni sono col P. Maestro Corneto, col P. Respondente di Venezia, con buona salute. Non è partito ancora per Roma, perché non vi è stata occasione a proposito e una che vi era di carrozza buona e di carrozzerio buono e conosciuto, havendo due donnacce onde non volsi mandarlo. Anderà per la prima occasione buona et honorata, et intanto si trattiene qui in camera mia, in stanza separata e libera, a suo piacere, dove veramente mostra in publico e in privato la modestia che V.P. attesta di lui. Ho scoperto nel medesimo la gran sufficienza sua nelle lettere humane e veramente si conosce che se Iddio gli darà vita, farà grande honore alla patria e alla religione. Egli scrive a suo padre e a me ha dato commissione con pregarmi che riverisca V.P. e la preghi a salutar caramente i suoi compagni et il Signor Filippo (307).

Diedi ricapito alla detta della P.V. e la servirò col P. Lengueglia somasco (308), a cui parlai in Bologna col Signor Commendatore Maurini, ma non ci ho fatto amicizia sin' hora. Sentirò la risposta che darà circa le delizie della montagna e ne darò parte alla P.V.

Quanto alla seconda sua delli 6 del corrente, le dico con la solita sincerità mia che non ho havuto mai le lettere che V.P. mi ha scritte intorno alle notizie necessarie per l'elogio sotto il mio ritratto (309), perché subito l'haverei soddisfatto. Così dunque farò hora e V.P. leverà le imperfettioni che dalla penna cad[dero] (non havendo io tempo di scrivere aggiustato) saranno portate in questo foglio.

Maestro Gabrielle Foschi anconitano nacque l'anno 1598, la notte dell'Epifania, cioè avanti la festa a mezza notte, di Domenico Foschi e Cleopatra Ricci, genitori honorati ma di bassa fortuna. Allevato col timore di Dio (310) e con la divozione della Vergine, hebbe maestro nelle lettere umane il Signor D. Giovanni Maneri anconitano e il Signor D. Giovanni Ferro da Monte Fiore, a quali fece sempre grandissimo honore con superare non solo gli eguali, ma etiandio i superiori. Apprese da se stesso la poesia volgare, nella quale ha fatto dovunque è stato varie com[posizio]ni di sonetti, madrigali et alcune canzoni, ma di esse non ha tenuto mai conto (benchè molte ne venissero lodate da altri) e così sono andate a male. Nella poesia latina havendo imparato da maestri il verso esametro e pentametro, da sé imparò il saffico e l'adonio ed il jambico ancora (311), ne' quali da giovane fece alcune poche compisizioni da lui trascurate.

Si fece religioso agostiniano il primo di luglio 1612, per le mani del P. Maestro Girolamo Ghetti (312), reverendissimo Priore all' hora di S. Agostino d' Ancona e poi generale della nostra religione, quale cambiogli il nome di Leandro tenuto nel secolo nel nome di Gabrielle: non tanto per l'honore di Mons. Ill.mo e rev.mo Gabrielle Foschi anconitano, sacrista di Nostro Signore, arcivescovo di Durazzo e vescovo di Castro che fiorì nel principio del secolo passato sotto quattro pontefici da lui serviti, come appare per l'epitaffio che è in S. Agostino di Ancona, quanto per la memoria del P. Maestro Gabrielle Foschi anconitano, pur suo parente e zio carnale da canto di padre, quale è stato huom insigne nella religione agostiniana per prediche e reggenze. E ciò fece detto P. Priore con speranza che dovesse superare, anziché emulare, il detto P. Maestro, nella quale opinione concorse ancora il P. Maestro Gasparo Pagni Romano, ancorché da essa dissentisse il P. Maestro Gregorio Polidori anconitano, che stimava impossibile arrivare a detto Maestro Gabrielle.

Entrò in stud[entato] l'anno 1614, subito fatta la professione, e per S. Caterina tenne catedra di Logica con lode ... (313) de' suoi patrioti e con augurio di ottima riuscita in tal perfettione nella quale è stato celebrato et ammirato in tutte le città dove è stato maestro di studio e reggente, cioè in Treviso, in Padova, in Bologna, in Pisa, in Cesena, in Ferrara, in Siena, in Fiorenza, in Napoli, come

in Venezia e in Roma, dove con l'occasione di capitoli provinciali e generali ha fatto officio somigliante. Hebbe l'officio di maestro di studio l'anno 1619 e di reggente l'anno 1624, havendo esercitato questo fino al 1642.

E' riuscito buon predicatore tanto in discorsi, quanto in materia e ne' panegirici, in Napoli è stato stimato raro, con applauso de letterati e di principi che lo stimano assai. Ha predicato tra annuali e quaresimali in Treviso, in Livorno, in Pistoia, in Siena, in Cesena, in Bologna, in Venezia, in Napoli, in Roma.

E' accademico aggirato di Montepulciano (314), Caliginoso d'Ancona (315), Estinto di Fermo (316), dove pur era de gli Arrivati (317), hora estinti, Incognito di Venezia (318), Ozioso di Napoli (319), Rapito di Ca[pua] (320) e Spensierato di Sorrento (321). Havendo in Ancona, Fermo e Montepulciano con lezioni accademiche guadagnata gran lode.

Ha composto e recitato diverse orationi in diversi tempi e fattene recitare da' suoi scolari, havendo havuto spirito grande in trovare le invenzioni di esse, come pure nelle ... (322), nelle quali ha sempre disteso materie diverse con varii e molti dottori della sua religione sotto invenzioni scritturali e spiritose.

Studioso oltre modo e quasi mai ozioso, fu carissimo con tutti e affabile, onde non ha havuto più nell'essere amato negli studii agostiniani. Di memoria meravigliosa e di loquela grata. Di liberalità e splendidezza e di cortesia in comunicare i parti del suo ingegno ad amici, secolari e religiosi, sì della sua come d'altre religioni. Grato a' letterati secolari e regolari, prelati e titolati di versi, ma spezialmente all'Ecc.mo Scaglia (323), a Mons. Orsino vescovo di Mont'Alto (324), al Sig. Cav. Scipione Chiaramonti (325), al Sig. Conte Prospero Boscarelli, al Sig. Abbate Petrochini, al Sig. Comm. Gio Battista Manzini (326), a Mons. Abate Nicolini ordinario di Carpi, al P. Gio Battista d'Este cappuccino (327), al P. Curtis, Puderico e Belvedere gesuiti, al P. Pepe (328) e al P. Guindacci (329) teatini, al Sig. Francesco Buoninsegni (330), al Sig. Alcibiade Lucarini (331), al Sig. Annibale Lomeri (332), al Sig. Dottor Guglielmi (333) ed altri letterati in Siena; al Sig. Andrea Genotio (334), al Sig. Gennaro Grosso (335), al Sig. Luigi Nidra (336), al Sig. Flavio Ventriglia (337), al Sig. Paolo Staibano (338) dottori giureconsulti napoletani et accademici di valore; come all'Ill.mo Sig. Gio Battista Manzo marchese di Villa (339) in Napoli, dove è stato gratissimo alli Signori Principi dell'Oliveto, della Rocella, del Colle e ad altri.

Eccole dunque un catalogo di cerimonie vanità messo insieme in fretta, dove sono assai foglie e pochi frutti, assai accidenti e poca sostanza. Tra la quale ho lasciato per dimenticanza d'essere stato publico lettore e di Teologia in Cesena e scolaro in Astrologia del nostro P. Campeggi.

Verranno a noia queste baie alla P.V. come a me sono venute, ma io ho fatto ciò per obedirle. Ella vada ristretta a lodarmi per rispetto dell'invidia, acciocchè non la faccia crepare e se ciò ha da essere impresa dal Sig. Francesco Carmenì (340), che mai si è degnato d'avvisarmi la ricevuta del ritratto in rame, gli dica lo stesso, che non si dilati, anzi V.P. gli consegni solo le cose che gli pareranno più essenziali. E qui a V.P. bacio le mani. Di V.P.M.R. – cui soggiungo che sono stato scolaro in Teologia del P. Maestro Felice di Mozzavalle, Giovanni Guglielmo d'Ancona (341) e Maestro Gregorio da Montep[ulcian]o (342), quale si gloriava oltre modo di lui, dicendo che mai gli haveva fatto tanto honore e spezialmente nel rispondere in forma et in due termini agli argomenti; scolaro in Log[ica] del P. Maestro Agostino da Nizza, del P. Maestro Felice da Mozzavalle, in Filosofia del P. Maestro Guglielmo da Sac... (343) e del P. Maestro Andrea da Empoli – cordialissimo servitore

F. Gabriello Foschi

LV. Ancona, 20 Settembre 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Fra Bartolomeo era già aggiustato per partire verso Roma (344), con una buona carrozza, ma perchè in vece delle due persone che mancavano in essa vi entrarono due cortigiane bolognesi che vanno a

Roma, ha bisognato mutar pensiero. Si trattiene dunque ancora qui da me, come farà sinché si trovi occasione buona et honorata da fare simil viaggio, per il quale hora si stenta non poco mercè alli rumori di guerra che si sentono nella Romagna. Il P. Lettor Pietro Romero mi risponde con queste precise parole intorno al negozio per cui gli scrissi: “Il Santuario è in buon essere, tanto nel primo quanto nel secondo tomo, e se non fossero regnati i caldi tanto stravaganti, gli haverei dato l’ultimo compimento”. Ho scritto al P. Lengueglia (345) a Macerata (346) e della risposta darò parte a V.P., alla cui amorevolezza raccomando l’acclusa, acciò che mi faccia grazia di mandarla per la posta a Vicenza, essendo di negozio che molto m’importa. Mi perdoni della spesa e della briga, perché in simili occasione è necessario aggravare gli amici più cari.

Riverisco il P. Priore insieme con Fr. Bartolomeo (347) e col medesimo a V.P. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore
F. Gabrielle Foschi

LVI. Ancona, 4 di Ottobre 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ho ricevuto in questa settimana con la guaina per Fr. Bartolomeo Veneziano, le lettere a lui dirette a cu ho mandato queste e ritenuto quella per mandarla per la prima occasione sicura. Ciò farò per servire in quello che mi scrive, ma V.P. doveva avvisar il Padre, che mandargli tal gentilezza in Roma è vanità, non essendo convenienza ad un professo adoperare simili argenti alla pubblica mente. Credo in detta guaina vi sia tutta la robba che V.P. mi scrive, perché è sigillata per ogni parte, come da lei è stata consegnata con la franchezza del porto, quale ha servito sia a Pesaro, perché il corriero di Venetia quivi lascia le lettere e robbe per Ancona.

La ringrazio poi del ricapito dato alle mie e dell’honor grande che mi procura, mentre l’Illustrissimo Tomasini vescovo di Cittanova in Istria è impiegato nell’elogio mio (348). E qui di cuore le bacio la mano, con far riverenza al M.R. P. Priore. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
F. Gabrielle Foschi

LVII. Ancona, 11 Ottobre 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Poco prima dell’arrivo di questa giungerà costà il P. Reggente di Praga (349), P. Iberniese che ha studiato 14 anni in Spagna, dove è stato ancora Lettore di Filosofia. Dico poco perché l’incertezza del mare, se ben egli partì hier mattina, a hora di desinare e da quell’hora sino adesso ha sempre trovato sirocco, per lo che potrebbe essere a Chiozza questa sera, se hanno navigato mercè al vento favorevole e la notte passata. È padre di onoratissimi costumi e di molto merito, per lo che io gli ho fatto tutte le carezze che ho saputo e potuto e son certo che di qua è partito soddisfatto. Gli diedi lettere per il P. Priore di costì, acciò che sappia le qualità sue, che del resto so, che lo vedrà volentieri e tratterà bene. Non hebbi tempo di scrivere per lui alla P.V. come volevo fare, per trovarmi imbarazzato in una predica per Santa Teresa, ma hora supplisco acciò che se costì gli occorre cosa alcuna, fin che vi starà cercando imbarco o per Trieste o per Fiume, V.P. lo favorisca dove puote.

Esso mi ha lasciato tre buonissimi libri spagnoli, acciò che possa facilmente stampare così in qualche buona stamperia, con tradurli o farli tradurre in italiano e sono di prediche e moderni, poiché uno è del 1640 e gli altri due del 1641. Il primo è *l’Avvento* con i Santi che corrono in esso di D. Andrea Semple Tobar, stampato in Madrid l’anno 1640. Il secondo è il primo tomo del quaresimale del medesimo autore stampato Madrid l’anno 1641 (350). Il terzo è il Domenicale dell’anno dopo la Pentecoste del P. Maestro Francesco Ignatio Peres, che è il terzo tomo di questo autore, stampato in Alcalà l’anno 1641 (351). Tutti tre sono stampati a spese di mercanti di libri mercè al merito di essi, che sono pieni e di concetti spiritosi e di robbe buone. Per tanto V.P. mi

farà grazia di vedere destamente se costì fosse stampatore che vi attendesse, perché io farei la mia parte, con interesse di buscar altri libri, oltre alcuni corpi di questi e non per denari, e lo stampatore con la dedicataria costì si aggiusterebbe a buscar qualche buona manna. Quello che ha stampato i due tomi del quaresimale del Peres, facilmente s'applicherà al suo domenicale, mentre costà sin' hora non sia stato mandato da Spagna. Ma così di queste, come degli altri due a lei mi rimetto, a cui soggiungo bene che se così fosse poi stampatore che volesse attendere a stampare in latino opera del P. Maestro Fr. Bernardino Rodriguez (352) cattedratico vespertino della città di Salamanca, agostiniano soggetto stimatissimo in Spagna, come si può sapere dimandandone a chi là è andato, come pure con scrivere per informatione con detti paesi; si troverà pure di darli guadagno col mezzo del sudetto P. Reggente di Praga.

Esso ha questioni d'eucharestia sacra di detto autore, e le darà non per denaro, ma per libri in cambio, oltre alcuni corpi di detta opera com'è di dovere; e queste sono manoscritti e le manderà costà ben scritte, quando s'aggiusti il partito. Questo libro in 4° riuscirà alto due dita in circa, come sono li tre libri di prediche delli quali ho trattato di sopra. A questo medesimo ancora le prime 25 questioni della 3° parte, che faranno un buonissimo tomo da Incarnatione, purchè il partito s'aggiusti, anzi tutto le opere di detto lettore si potranno havere di Spagna manoscritte, per costì stamparle per la prima volta e riuscirebbe tutta la teologia di lui, tanto la speculativa, quanto la morale in sei tomi in foglio alti due dita l'uno. Veramente la dottrina è buona e rara, il modo è dottrinale e facile e sodo con l'impugnatione così degli antichi come de' moderni; ed è libro da honorar la religione (353) e illustrare, con guadagno ancora, una stamperia. Veda V.P. con comodo suo, col mezzo di qualche sensale a ciò buono o d'altra persona a proposito quello che si potrà fare ancora di quest'opera manoscritta che poi si negozierà col P. Reggente di Praga. S'aggiunga che ancora altri libri si somministrerà esso per via di Spagna al stampatore, che vorrà mettersi a tal impresa, acciò che sia sempre il primo in Italia a ristamparli. *Amico sat dixisse.*

Riverisco il M.R.P. Priore e detto P. Reggente di Praga e a V.P. bacio mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico
F. G. Foschi

LVIII. Ancona, primo Novembre 1642

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Con molto mio contento ho inteso il negotio fatto dalla P.V. col Signor Gio. Battista Combi (354) circa la stampa delli due libri spagnuoli del Tobar, alla traduzione de' quali mi applicherò, non ostante la noiosa varietà delle mie occupazioni, acciò che detto signore habbia questo honore d'essere il primo a stamparli in Italia. Presto ci metterò le mani e mandarò le traduzioni in mano di detto signore, quale non ha da temere d'essere prevenuto da altro stampatore, perché questi due libri sono stampati ultimamente in Madrid, di due credo habbiano pensiero di mandar altro che libri, tanto più che più non teme Barcellona agli spagnoli.

Io scrissi al P. Lengueglia e non ne ho avuto risposta, perché non credo sia nella Marca, ma più tosto nel Genovese, come mi pare d'haver presentito da una lettera del Signor Luca Assarino (355) scritta ultimamente a un amico mio. Mi faccia grazia dire una messa per il fratello del P. Reggente di Cesena, quale ultimamente è stato ammazzato al Monte San Sav[ino] sua patria, per causa di donne, se bene è poi campato un giorno et è morto con tutti i santissimi sacramenti, come lo stesso P. Reggente mi avvisa. E qui a V.P. bacio la mano, facendo riverenza al P. Priore. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
F. Gabrielle Foschi

LIX. (356)

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Appunto 15 giorni sono ricevei un foglio del Signor Torciglioni (357) tutto pieno di gioie e di compitezze, se bene la data di esso è delli 20 di ottobre (358). Tra gli altri honori che in quello mi

fa il predetto Signore è pregarmi che io stimoli la P.V. a sollecitare la stampa del suo eruditissimo *Veratro*, presupponendo che io possa esser direttore della votà di lei. Io veramente per la brama di compiacere a detto Signore e di vedere in luce opera sì dilettevole e fruttosa, vorrei esser Angelo Custode del mio P. Ventimiglia, per haver modo di persuaderlo efficacemente a tale edizione. Non credo che dallo stamparlo V.P. si ritenga per quella sentenza di S. Girolamo: *Numquam credam quo doctus vir primos ingenii sui fructus quaestionibus et infamiae deidcarit: et ipsum nomen Apologetici ostendit accusationem, non [enim] se defendere nisi quod in crimine est* (359). Così egli diceva dell'*Apologetico* di Panfilo il martire, quale da suoi ... (360) in favore d'Origene s'adduceva. Ma io non credo (torno a dirlo) che V.P. per questo rispetto differisca la sua stampa, sì perché ella sa molto bene quante apologie per altri da ingegni sublimi sono state stampate, come perché il *Vaglio* ed il *Buratto* attestano con sua lode ch'ella con gli apologetici non si ha sì rigorosa opinione. Il suo *Veratro* non è meno atto ad insegnare a gli studiosi che a difendere il Cavalier Marino, e però la supp[lico] quanto so e posso a non differire questo utile e questo gusto a i letterati e specialmente al Signor Torciglioni e a me che siamo suoi parziali. Se l'avarizia de' stampatori impedisce, doni loro la dedicatoria di detto libro o V.P. gli consacri all'immortalità dell'Illustrissimo Loredano o dell'Illustrissimo Michiele, che ciascuno di detti heroi con magnanimità liberale e con liberaità magnanima farà verso tal parto l'off[icio] di Lucina (361). Consideri finalmente che s'ella più tarda a stampa, potrebbe la Parca chiamare il Materiale dove già sono sepolte le opere di lui e per conseguenza parerà che tal machina voglia mietere i sepolcri.

L'autore del'*Occhiale*, per quanto intendo da genti della sua provincia e che in alcune accademie hanno veduto, è di maniera tale amatore del suo sapere e parere ch'è miracolo non si cangi in un giacinto salvatico almeno. Per tanto già che il *Veratro* non ha da giovare a lui, giovi almeno e diletta agli altri e spezialmente a gli studiosi, che vi troveranno varia erudizione, quale rende l'autore huom singolare e la sua penna d'oro, come giudica ragionevolmente il Signor Torcigliani, a cui mi farà grazia di dare l'allegata, sì come di mandare l'altra a Trento e l'altra a Padova. E qui a V.P. bacio e mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore F. Gabrielle Foschi

LX. Ancona, 9 di Gennaio 1643

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

L'amicitia sincera, com'è la nostra, non ha bisogno di lettere per supporto che la tengano in piedi, né io punto potrei dubitare dell'affettione della P.V., se ben per qualche tempo usasse silentio meco. Non è ancora qua arrivato il P. Lettore da Teramo, per cui mi sono da lei mandate con eccesso di cortesia le *Rime* del Signor Cavaliere Settimo e dell'Illustrissimo Michiele. Goderò il tutto per amor suo assicurandola che avendo hora fermato la ruota de' miei viaggi, non me ne lascerò privare, come ho permesso altre volte. Per il Bacelliere Angelo Secchi (362), quale con molto suo honore ha predicato questo Avvento in Recanati ho mandato ultimamente in Roma lo stuccio d'argento a Fr. Bartolomeo (363), così condizionato come io lo ricevei. Mi maraviglio bene che in Roma, dove prima solo i graduati adoprano argento, faccia tanta furia un professo per interesse somigliante, ma col corso degli anni si mutano i costumi.

Ho sentito gusto grande di sentire nuove del Signor Carmeni (364), sì come ho ricevuto disgusto dell'indispositione del P. Reggente, quale però spero a quest'ora risarà rihavuto. Dalle mie occupazioni mi è stata sempre impedita la traduttione di quelli Avvento e Quaresimale spagnoli, per la cui stampa già le scrissi, ma questo aprile, se saremo a tempo, vi metterò le mani con sollecitudine et attentamente. Intanto a V.P. mi ricordo l'amico di sopra e le bacio caramente la mano, con riverire il M.R.P. Priore e P. Reggente e Signor Carmeni. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

F. G. Foschi

LXI. Ancona, 24 Gennaio 1643

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Dal P. Lettor Teramo ricevei ultimamente il regalo inviatomi dalla P.V., cioè le *Rime* dell'Illustrissimo Michiele, 2° parte, e le *Rime* del Signor Cavaliere Settimo. Veramente chi legge simili composizioni è necessari[tato] a confessare che le muse hanno trasferito il loro Parnaso in cotesta reggia delle gratie e degli amori. Bramo di sapere se il Signor Torcigliani ha stampato il suo *Anacreonte* (365), che tanto viene commendato da' predetti poeti e se V.P. ha speranza di dare alla luce l'opere sue. Ciò le scrivo perché vivo ambizioso dell'accrescimento della sua fama, quale acquisterà soli d'uno con la stampa delle sue degnissime fatiche. Altresì bramo sapere che composizioni habbia stampato il P. Mont'Alcino (366) e dove esso vada a predicare, perché godo grandemente del suo bene. Della guaina inviata a Fr. Bartolomeo Lucia già ho havuto avviso della ricevuta. Al Signor Carmeni e al Signor Torcigliani mi raccomando servitore e tale ancora mi dedico al merito del Signor Cavaliere Settimo, con le cui Poesie, insieme con l'altre inviatemi da V.P. faccio allegro carnevale. E qui di cuore le bacio la mano, come fo al P. Priore e al P. Reggente. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

F. Gabrielle Foschi

LXII. Ancona, 16 di Maggio 1643

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Le mie occupazioni mi assassinano e mi fanno fare de' mancamenti: per rispetto di esse tardo rispondo a V.P. e le accuso la ricevuta delle *Rime* dell'Illustrissimo Michiele. A detto Signore soddisfarò un altro ordinario col ringraziamento, com'è debito mio. Non ho potuto mai applicarmi alla traduttione del Tobar (367) e non mi ci potrò dare se non dopo giugno, dovendo andare alla Pergola (368) per farvi una predica di S. Antonio da Padova ad istanza de' PP. Zoccolanti. Godo che il Signor Combi (369), quale riverisco di cuore, ristampi il nostro ... (370) *de matrimonio* e prego Dio che ritrovi i *quodlibetti etc.* (371). Procurarò d'haver nuov del P. Romero e ne darò parte alla P.V., a cui di cuore bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

F. Gabrielle Foschi

LXIII. Ancona, 23 di Maggio 1643

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ho ricevuto il ritratto della P.V., quale tengo sempre avanti a me nello studio mio, come sempre tengo lei nel mio cuore. Dal P. Bacelliere Ascoli qui fatto Rispondente ricevei le *Rime* dell'Illustrissimo Michiele e un'altra volta supplisco col rispondere, com'è debito mio, non avendo havuto troppo tempo. Carissime mi saranno le *Favole Boscareccie* (372), tanto più che mi persuado vi saranno di belle bizzarrie. Lessi ultimamente l'indice dell'opera bellissima dell'amico della P.V., ma la povertà cagiona che non vi è qui chi lo voglia comprare. So che l'opera è bellissima et utilissima insieme, che ben dall'indice si argomenta, ma Mons. Moneta con[tradi]ce ai buoni pensieri, quand'anche galantuomini s'oppono (373). All'altre lettere di V.P. ho dato ricapito sicuro, e V.P. potrà partecipare a gli amici l'accluso *Aperiatur*. E qui a V.P. bacio le mani, ringraziandola della nuova del rame del mio ritratto (374). Di V.P.M.R. cordialissimo servitore F. Gabrielle Foschi

Rever. Pr. Baccal. Fr. Bonifatius a Murro Vallium, regens

Cursor Fr. Petrus Reanententis, promov. ad lectoratum

Cursor Fr. Lanfrancus Mediolanensis, promov. ad lectoratum

Cursor Fr. Ferdinandus Polonus

Cursor Fr. Franciscus a Carticeto

Cursor Fr. Nicolaus Ravennas

Fr. Dominicus a Murro Vallium, theologus.

Amoti

Baccal. Fr. Amadeus Bononiensis, eat in provinciam suam

Lector Fr. Joannes Franciscus Maceratensis, declaratur baccal. Et eat in provinciam suam

Cursor Fr. Constantius a Sarnano, promov. ad lectoratum, eat Cesenam

Cursor Fr. Christoporus Bononiensis, eat Perusiam

Fr. Joannes Jacobus Corinaltentis, theologus, eat Tarvisium

Fr. Jo. Maria Fulgines, philosophus, locat. Perusiae

Fr. Jo. Franciscus Perusinus, philosophus, locat. Florentiae

Fr. Claudius a Sancto Felice, logicus, locat. Resinati.

Locati

Baccel. Fr. Michael Angelus Asculanus, declaratus Respondens.

Lector Fr. Scipio Anconitanus

Lector Fr. Antonius Anconitanus

Cursor Fr. Jo. Baptista Pisarenensis

Cursor Fr. Jo. Baptista a S. Maria in Via

Fr. Alexander Cingulanus creatur Magister studentium et promovet. ad cursoratum

Fr. Hyacinthus a S. Severino, theologus

Fr. Franciscus Barulen., philosophus

Fr. Franciscus Pulcinen., philosophus.

LXIV. Ancona, 6 di Giugno 1643

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Invio a V.P. la risposta dell' Illustrissimo Gaddi (375) et insieme la lettera a me scritta dal P. Lettor Romero in cui mi dà parte dello stato del suo *Annuale* o *Santuario*, per dir meglio. Detto Padre Lettore ha fatto ultimamente in San Severino la predica del B° Filippo Neri (376) e già ha accettato la predica di S. Francesco Xaverio (377), onde ho argomento certo che non partirà quest'anno da S. Severino. Né havendo questa per altro, né havendo io tempo da allungarmi, fo fine e a V.P. bacio la mano affettuosamente. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico F. G. Foschi

LXV. Ancona, 26 di Settembre 1643

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Il P. Maestro Corneto molto ha favorito me e il mio amico, quale brama il Bonacina, *De contractibus et restitutione* (378), mentre ha rac[comandato] il cercarlo a V. P., di cui mi è nota la dilig[enza] officiosa. Trovandolo a comprare, me ne farà gratia, perché subito farò pagare il denaro di esso, come mi sarà gratia particolare ricevere le composizioni per la Beata Rita (379).

Scriverò domani al P. Lettor Romero e lo solleciterò conforme al desiderio della P.V., a cui già scrissi quest'estate che il priorato con diverse occupazioni annesse mi rendeva impossibile la traduttione del Tobar dallo spagnolo: onde non mi ci poteva applicare, se non la futura estate. Ma già che ella di ciò mi scrive, conosco chiaramente che tal mia lettera non l'è capitata alle mani, imperocché se l'havesse havuta non si maraviglierebbe.

Godo bene di sentire che V.P. habbia tradotto *l'Avvento* dell'Osorio e che sia robba buona, onde tanto più ne terrò obbligo alla gentilezza di lei, a cui di cuore bacio la mano, ringratiandola di tal avviso, di cui si prevalere ancora qualche studente. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. G. Foschi

LXVI. Ancona, 31 d'Ottobre 1643

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

A due gratissime e cortesissime della P.V. rispondo hora, perché alla prima non potei rispondere l'ordinario passato per essermi occorso bisogno all'improvviso di trasferirmi a Loreto e Recanati, quando risponder dovevo.

Se il Signor Tommaso Bartolini (380) verrà da me, lo servirò dovunque potrò per compiacere alla P.V., se bene in questa città haverà poco gusto, perché vi è più carestia che abbondanza di cose insigni e siamo mendichi di librerie.

Circa le nuove traduttioni da V.P. principiate, io mi assicuro che saranno di opere degne, poiché ho notitia della *Corona de los predicatores* (381), havendola studiata a Napoli qualche poco. del P. Francesco Henriquez non ho notitia alcuna, ma sapendo che a V.P. piace[iono] le opere buone et erudite, vivo certo che anco detto libro sarà tale. Godo che si stampi la sua *Sferza poetica*, ma stupisco che si presto si termini la stampa, poiché mi pare che fosse non picciolo volume, quando io lo lessi. Argomento però che ciò sia per la distintione di essa dal *Veratro*. La ringrazio dell'honore che vuol farmi della lettera, quale mi dice che io le mandi. Volevo in tutti i modi farla per questo ordinario, ma non è stato mai po[ssibi]le, essendo io oppresso ogni giorno più dalla occupazioni. Nondimeno vederò senz'altro mandarle per hoggi a 8, protestandomi che a lei toccherà pulirla et arricchirla, sapendo che dal mio povero e rozzo ingegno non potrà mai venire a lei cosa di garbo.

Ho poi dato il *Talpiteo* (382) al P. Bacelliere Cornettino (383) e mandarò per la prima occasione sicura l'Osorio da lei tradotto al P. Gio Battista Andreani (384) nel Collegio Romano. Intanto le rendo quelle grazie che so e posso maggiori del detto Osorio a me donato, quale ho letto quasi tutto con molto mio gusto. Le dico bene che quanto all'opera in se stessa, il Tobar che – piacendo a Dio – tradurrò quando sarò senza intrighi, non è ponto inferiore a detto P. Osorio. Sarà bene infarcire la traduttione, imperocché confesso che quella fatta da lei è molto bella e buona né alcuno potrà dire che V.P. habbia tradito l'Osorio, come si disse d'altri. Ho riso non poco della bastonata data alle sciocchezze e falsità del Cadana (385), quali se fossero state rappresentate al Maestro di Sacro Palazzo, haveriano fatto restar tra la polvere quei libri (386), che tanto hanno piaciuto ai semplici et ignoranti.

Ho mandato a S. Sever[ino] la lettera di V.P. al nostro P. Romero, la di cui lettera, alcuni giorni sono, inviai pure a lei, dove tengo per certo le scrivesse, che si stupiva di non haver lettere sue, mercè che a me ciò scrisse, dicendo che già le mandò una Predica della Beata Chiara (387), di cui V.P. non gli avisò la ricevuta.

All'incontro V.P. mi farà grazia singolarissima di ricapitare l'acclusa, che vada uno stampatore o compositore di stampa, e inoltre l'esorti a mandare qualche aiuto a questo nostro nipote che li scrive, e volendo dargli qualche sussidio, potrà dare i denari alla P.V., quale finalmente gli dirà che la risposta di questa la mandi a Napoli, con una sopra coperta all'Illustrissimo Presidente di cotesta Serenissima Repubblica, che così l'haverà presa sicuramente e senza spesa. E qui a V.P. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore F. G. Foschi

LXVII. Ancona, 16 d'Aprile 1644

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Dal P. Maestro Gregorio Fuligno ho ricevuto ultimamente un involtino della P.V., con due suoi regali librarii, cioè con la *Sferza poetica* (388) e col frontespizio della sua *Athene Italiana* (389). Il nostro abito, con cui avanti mi è comparsa la prima, ch'è una sferza di luce, che pone in fuga l'ombre altrui, mi ha fatto molto commendare il pensiero delle sue dedizioni. Con esse V.P. scuopre una mano di gran letterati suoi amici e con la truppa di essi rendendo difeso il Cavalier Marino, obliga quelli a perpetua protezione della sua propria penna. Vado leggendo detta *Sferza* con molto mio gusto, mercè alla sua varia eruditione, e godo ch'ella habbia figliato il *Veratro* e il

Bu[ra]tto, il primo de' quali sarà l'antidoto contro tutti i veleni apprestati con l'immortalità dell'*Adone*. Nell'*Athene Italiana* stimo che V.P. haverà lunghissima e laboriosissima fatica, mercè alla negligenza di molte città trascur[erann]o di eternare (390) le glorie dei proprii cittadini. Ricordevole però del debito mio, qui le farò tutte le diligenze possibili per havere una nota, che già viddi, d'alcuni anconetani che in simil opera possano haver luogo. Intanto haverò a gran favore che V.P. mi avvisi quale spesa andaria nella stampa d'una predica di S. Antonio da Padova, che sarà di due fogli e mezzo, cioè quanto si spenderà per foglio, mentre se ne vogliono copie 150. Ciò bramo per servire un gentil'huomo di Forlì, dove detta predica da me si doverà fare alli 13 di Giugno prossimo, già che qui non vi è molto buona stama et è troppo cara.

Fo riverenza al P. Maestro Oca mio signore, al P. Maestro Corneto e al P. Reggente e a V.P. bacio la mano, che non sa stare oziosa, ma vive impiegata sempre in studiose fatiche. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

F. Gabriello Foschi

LXVIII. Ancona, 9 di Luglio 1644

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Per altre mie ho significato alla P.V. la ricevuta del piego grosso diretto al P. Andreano (391) gesuita in Roma, e la consegna che di esso qui feci a un suo caro amico. Credo però che io mandassi tal lettera per il P. Lettor Polacco, quale è venuto costà per barca, onde molto tardi sarà giunta alle mani di lei, mercè al vento contrario che detto Padre ha havuto. Quindi con questa mia le ratifico quanto di sopra, dicendolo al P. Montalcino, che pure a lui ho scritto, che il P. Facalosso mi ha detto haver portato l'involto etc., ma ancora qua non l'ha mandato e lo sto attendendo per inviarlo a Gubbio (392), dove detto padre Maestro Gioseffo da Terni è Priore. Dica al medesimo P. Montalcino che saluto caramente il signor Francesco Tondi e con tal fine a lui e a V.P. bacio la mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. Gabriello Foschi

LXIX. Ancona, 10 di Settembre 1644

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Le mie occupazioni per lo più applicate a interesse altrui hanno causato che io mi sia dimenticato di scrivere al P. Romero, ma dimani gli scriverò senz'altro per servire la P.V. Se non si stamperà la *Maschera scoperta* (393), haverò gusto che si stampi uno de gli altri libretti che mi accenna, perché l'*Antilusso* (394) alla fine per lo più si stende a lodar le donne e il lusso non biasima le donne, ma le soverchie pompe loro. Hebbi ieri a sbellicare dalle risa nel leggere le strigliate dello Stigliani, che veramente sono bizzarre et ingegnose, e ne rendo molte grazie alla gentilezza di lei. Non mi dimentico della promessa in procurare per V.P. le notizie che qui si potranno havere de' scrittori, quali mi assicurano saranno poche, ma il caldo che ancor dura noioso, sin' hora non me lo permette. La servirò dunque alla prima rinfrescata, ma alla buona e come io devo. E qui a V.P. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore

F. G. Foschi

LXX. Roma, 27 Maggio 1645

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Cooperarò di buona voglia al priorato del Bacelliere Felice Chioma in Treviso (395), sì perché egli è vicario generale, come perché me lo raccomanda la P.V. Pure che io possa alcuna cosa con la mia intercessione in questo capitolo generale (396), servirò tutti gli amici e lei specialmente. Godo de' suoi impieghi honorati, de quali pur gode il nostro P. Romero (397) che hier[sera] fu in convento a visitarmi e giubilò d'haver notizia del P. Vintimiglia. Io poi gioisco in sentire che lo scolaro con le

sue virtuose fatiche superi il maestro, se bene le sono stato tale solo di nome. Mi glorio di esserli amico vero, perché così acquisto lode e sodisfo al mio genio d'amare i letterati e virtuosi.

Hoggi a 8 le scriverò quello che sarà seguito (398), cioè che sarà fatto nuovo capo della religione, essendo intanto certissimo che non sarà il P. Procuratore dell'Ordine, dichiarato inhabile et ineleggibile dalla Santità di N.S. (399). Lunedì prossimo si tiene per certo sia rimesso nel generalato il P. Ridolfi domenicano (400), dichiarato innocente *in om[nibus]* dalli cardinali sopra ciò deputati. E qui a V.P. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore, amico

F. G. Foschi

LXXI. Roma, 24 Giugno 1645

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

La ringratio della congratulatione che passa meco per l'ufficio di segretario di cui godo per haver occasione di servire a tutti. Godo che proseguisca la stampa dell'opere sue e le tengo obbligo che mi registri tra i letterati. Il nostro P. Romero è qui in Roma alla Minerva (401); non stupisco non le risponda, ma le occupazioni ciò haveranno causato. Presto credo darà il suo *Santuario* alla luce, come mi ha detto ben due volte. Se il P. Maestro Oca, quale hora sta al Popolo (402), è partito questa mane, come mi dice voler partire, le invierò la licenza di predicare per la posta. Vederò che sia servita del frontespizio per lo *Scudo di Rinaldo* e ne scriverò questo ordinario a Parma al Signor Contarini (403), che più facilmente mi farà la grazia. Intanto me le ricordo suo e le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

F. G. Foschi

Bacc.re Ang.co Vintimiglia
Con licenza di predicare (404).

LXXII. Roma, 5 d'Agosto 1645

Molto Reverendo Padre Bacelliere,

mi arrossisco che mi passino le settimane e i mesi senza poter rispondere a gli amici. Del neg[otio] del Monte S. Sav[ino] (405) mi piacque il pensiero, ma non mi è ancora mai venuto taglio opportuno. Quanto a quello de' secolari, s'io l'abbia servita insieme con gli altri il P. Reggente lo parteciparà alla P.V. che ne haverà presto con gli altri. Non creda però mai che *honores mutant mores*, ma che non posso respirare, non che dir messa et officio, mercè alle occupazioni, se ben ho due aiutanti e più ancora. Son suo al solito e ringraziandola dell'honore che mi fa nel suo libro, e dell'affetto che mi mantiene, le bacio la mano. Di V.P.M.R. - quale mi farà grazia dare l'acclusa al P. Reggente e mi perdoni della speza - cordialissimo amico

Fra Gabriello Foschi

LXXIII. Roma, 22 Settembre 1645

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

Ringrazio V.P. dell'ufficio passato col Bacelliere Chioma priore di Treviso per la sodisfattione di quel P. Reggente, col quale sono stato priore due anni e con grandissima pace. Gli scrivo che la medesima pace mantenga in Treviso e credo sarà per farlo eziandio per proprio interesse per non perdere il bene che gli è vicino. È però vero che quel priore ancora ha pessimo nome ed io per tal rispetto non mi arrossiai a scrivere da me stesso. Non vi è dubbio che io diedi l'ultima mano per il suo priorato, essendo che l'essere vicario richiede *de congruo*, non *de condigno* l'esser fatto priore, e il priorato di Bologna ciò può testimoniare. Tuttavia e perché altri si scordano facilmente d'esser stati favoriti e perché più si stimano gli amici che i benefattori, ricorsi a lei, a cui rendo n[uove] grazie del favore.

Ho mandato la misura del n[uovo] disegno al signor Simone Contarini, quale si è dichiarato cortesemente di volerlo fare e lo invierà alla P.V. Il libro poi da lei mandato non mi vuol venire alle mani e il signor Amb[asciator]e istesso (406), sentendo che il P. Paolo di Candia con la lettera sua dimandava di quei nomi al suo segretario, quale diceva non esservi tali pieghi dice quel padre deve coronare la fiera e così il detto Pro[vincia]le et io habbiamo havuto la cotognata. Credo che il libro sia bello e non credo che adolino quei frati bolognesi. Il Signor Leone Allacci (407) fu da me a chieder il *Veratro*, ma io lo feci ridere con la risposta inviata dal Signor Ambasciatore e restammo che di nuovo scrivesse lei quale sarà da me servita circa le copie del *Veratro* che vanno al P. Adriani (408) quando mi capitaranno. Parlarò hoggi col P. Reverendissimo Generale (409) circa il Bacelliere Giorgio da Bruna che tanto affettuosamente mi raccomanda, di cui so ancor io la conditione buona honorata. Di quello che otterrò farò qui sotto la nota . e intanto a V.P. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore F. Gabriello Foschi

LXXIV. Roma, 6 Ottobre 1645

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Non vi è dubbio che nel numero picciolo de' maestri e nella quantità grande de' pretendenti eziandio meritevoli, molti di questi restarono delusi. Però a giudizio mio con l'occasione dell'Ambasciatore n[uovo] di codesta Serenissima Republica, che qui si sta attendendo, giudicarei bene a prov[vedere] un breve particolare per l'amico suo. Il motivo di chiedere tal breve ha da essere il numero di 30 reggenti bacellieri e di molti predicatori i quali haveranno il beneficio del breve com[mune] già concesso. Credo che in tal caso si rimetterà il memoriale al P. Procuratore e P: Generale per informatione et io servirò l'amico appunto ambidue, già che è meritevole di questo honore.

Vado leggendo la *Monarchia de' solipsi* (410) dedicata al Signor Leone Allacci e la scopro un' historia molto erudita e libraria (411). Cercarò a detto Signore e al P. Andriani gesuita (412) far intendere quanto ella mi scrive de' suoi libri a loro inviati. E di cuore le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico F. G. Foschi

LXXV. Roma, 30 Dicembre 1645

Molto reverendo Padre Bacelliere,
mi compatisca il non rispondere che non nasce da negligenza, né da poca affezione. I graduati fatti avanti il sacerdo[ozio] furno *ipso iure* nulli e se qui si fosse ciò saputo il neg[ozio] passava male per loro e per chi gli haveva racc[omanda]ti. Questo ordinario ho spuntato il lettorato per il P. Corsor Venanzio e bisogna considerare che tutto questo anno ho dimandato grazie, grazie e alla fine mi si richiede modestia col Superiore maggiore.

La lettera che costà si scrisse alla Serenissima Republica non fu mia, per quanto mi ricordo, oltre a ciò il non essere i religiosi pratici di queste faccende causa simili errori. Col Signor Leone Allacci (413) non ho havuto mai tempo o fortuna d'abbocarmi, ma passate queste ferie festive, io vedrò di farlo. Rispondo alla mente, senza rivedere le lettere per non haver tempo, onde se difetto mi scusi e le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore Fr. Gabriello Foschi

LXXVI. Roma, 31 Marzo 1646

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Sarà servita del libro grande che dal Signor Segretario dell'Eccellentissimo Ambasciator Veneto costà sarà portato. Dal Signor Allacci ho ricevuto in due volte quasi tutto lo *Scudo di Rinaldo*,

eccetto l'ultimo quinterno della tavola. Per quello che vedo, dandoli alcune occhiate alla sfuggita, è la miglior opera fatta dall P.V.: è tutta piena di erudizione sacra e profana, pellegrina e curiosa, che più piacerà [certamente] a gli eruditi che l'altre, quali sono per gli accademici, là dove questa è ancora per i predicatori (414).

Quando potrò cercarò di rispondere alle lettere che V:P.mi scrive, havendomi honorato col capitolo della barba (415). Di tal honorevolezza singolare, di cui ancora ella mi ha lodato sopra i meriti miei, le rendo quelle grazie che so e posso maggiori. Ho da 300 lettere da tre mesi in qua, quali non possono havere da me risposta e tra queste ve n'è una del P. Maestro Oca (416). Lo riverisca per me, facendo seco mia scusa, tanto più che questo officio mi rende degno di comp[assione] non che di perdono (417). E a V.P. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico
F. G. Foschi, secr.°

LXXVII. Roma, 21 Aprile 1646

Molto reverendo Padre Bacelliere signor Patron osservantissimo.

Quando mi saranno resi i libri che V.P.M.R. m'accenna, volontieri li dispenserò a questi signori, li quali confesseranno meco la differenza ch'è tra i parti di natura e quei dell'arte, mentre conosceranno nell'aborto di V.P. sì gran perfettione, sì com'io lodo inoltre il gran sentimento della sua humiltà et amo la premura de' suoi studij. Le mando l'aggregatione, ch'ella mi scrive per quel benefattore (418) e confermo la prontezza dell'animo mio, con baciarle per fine la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore ed amico
Fr. Gabriello Foschi secr° (419).

LXXVIII. Roma, 5 Maggio 1646

Molto reverendo Padre Signor mio osservantissimo.

Accuso la ricevuta delli fogli in viatimi per mano del P. Canonico Lateranense e perché son stato sino a questo tempo occupatissimo, non ho ancora sodisfatto al comandamento di V.P.M.R. in consegnarli a chi commanda; l'haver lodato dett'opra non mi sono ingannato, ma si bene non sono arrivato al segno d'encomiarla conforme al suo merito. Godo e lodo Iddio che la religione venghi honorata da simili soggetti, e Dio la prosperi conforme al suo desiderio, a ciò possa mettere in esecuzione ciò che mi significa, e dia campo agl'amici di godere delle sue glorie e grandezze. E per fine, non essendo per altro, a V.P.M.R. bacio le mani. Di V.P.M.R. – a cui soggiungo che già la settimana passata consignai il suo libro in foglio al Signor Segretario – cordialissimo servitore et amico
Fr. Gabriello Foschi, seg° (420).

LXXIX. Roma, 24 Maggio 1646

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.

In questa settimana consegnarò alla Biblioteca Angelica il tomo della P.V. a lei destinato, come feci consegnare al Signor Cavaliere dal Pozzo (421) il supplemento del suo. Perché sto alla catena come schiavo, non ho tempo d'uscire, ma nond[imeno] per altri mandarò il suo tomo al P. D.Presidio Romano (422) nella s[ettimana ventura]. Procurarò restino serviti quegli altri signori che l'ebbero imperfetto. Mandarò a vedere hoggi s'è partito da questa città il P. Andriani (423) e prima di serrar questa, ne farò sotto la nota.

Le tengo poi obbligo singolare, anzi singolarissimo, dell'avviso datomi circa l'infedeltà in generale con cui sono stato trattato sin' hora. Spero per l'avvenire, con l'aiuto di Dio, non mi succederà questo, perché sono variati gli aiutanti, e si come di Francia haverò riscontri particolari di chi mi ha tradito, così goderò in estremo che lei più in par[ticolare] mi significhi alcuno, che mi può

haver tradito. Subito le manderò la lettera indietro e le giuro da sacerdote che non ne farò vendetta, ma solo imparerò cautela maggiore. Nondimeno spero che gli anni seguenti saranno molto differenti da questo primo e ringraziandola infinitamente dell'avviso, di cuore le bacio la mano, come fo al P. Reggente, soggiungendo a lei in confidenza che per non parer bestia, ho tolerato e tolero dispacci, de' quali non ho notizia, che nel rimanente ho spiriti generosi et honorati quanto ogni altro e vi saprei rimediare, almeno con lavarmene le mani, perchè conosco il tutto e mi basta haverlo fatto sapere al Padre maggiore (424). Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

F. Gabriello Foschi, seg^o.

LXXX. Roma, li 6 Giugno 1646

Molto reverendo Padre Bacelliere mio Signore,
benchè io non habbia merito alcuno appresso V.P.M.R., ad ogni modo mosso da persona a cui non posso contradire e confidato nella sua gentilezza, ricorro a lei per un favore, il quale sarà tanto più segnalato, quanto che per mezzo suo verrà abbellito il mondo d'un parto vaghissimo, nato dall'ingegno fecondo d'uno de' più famosi poeti del nostro secolo. Il signor Girolamo Gratiani (425), mio singular patrone, desidera mandare alle stampe un suo poema, veramente heroico (426) e sapendo il valore di V.P.M.R. altro non brama, se non che passi per le sue mani. Per tanto importandomi molto il servire simil personaggio, li raccomando affettuosamente questo poema, pregandola a volerlo dare ad un stampatore, che lo stampi con ogni diligenza, e s'assicuri che le professerò quell'obbligo che richede favore di tal sorta. Con che, esibendomeli pronto a' suoi comandi, le bacio le mani. Di V.P.M.R. – quale favorirà un soggetto degnissimo, mentre servirà il Signore Gratiani che per le sue qualità merita esser servito da ognuno, avvertendo di trovarli stampatore buono, egli si sarebbe servito del Sarsina (427) se fosse stato vicino, il quale li promise di stampare la detta opera, sì come si stampa la *Cleopatra* (428) – cordialissimo servitore ed amico

F. Gabriello Foschi (429)

LXXXI. Roma, 21 Luglio 1646

Molto reverendo Padre Signor mio osservantissimo.
Nella prossima settimana presenterò al P. Reverendissimo Generale il libro di V.P.M.R., quale già s'è dato a legare, non essendo però ancora compita la mia convalescenza. Ho piacere ch'habbia fatto honorare da Monsignor Bonif[acio] (430) l'opra che il detto P.Generale dà alle stampe (431), ed io non potendo corrispondere all'honore che detto letterato m'ha fatto col suo *Disticon* spiritoso confesso le mie obbligationi col seguente, nato tra le debolezze della convalescenza.

En novus Amphion Musis Bonifacius almis

Rite sonando lyram construit arte domus.

Nel negotio di Pisa V.P. lasci gracchiare a chi vuole, perché il P. Reverendissimo ha ascoltato tutti e ha disposto quel governo con prudentia e gratitudine insieme. Al Signor Gio Battista Vero (432), in casa del Signor Ambasciatore Veneto, mandarò per l'avvenire le lettere per cotesta volta, on[de] V:P. potrà inviare le sue e quelle ancora del P. Reggente, a cui mi farà gratia dar l'allegata per ricapito sicuro. Per un altro ordinario le mandarò la licentia di predicare. Raccomando alli suoi sacrificii e degli amici la bacio mano del P.Maestro di studio di Napoli e li bacio le mani (433).

Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

Fr. Gabriello Foschi

LXXXII. Roma, 11 Agosto 1646

Molto reverendo Padre,

la stella di Saturno (434), com'è tardissima di moto, così non deve recar meraviglia, se tardi influisce. Haverà V.P. ricevuto il ringraziamento dell'epigramma e del libro, e se con Dante ella salisse le sfere, non si stupirebbe punto. Mi sarei ritirato in Ancona per sottrarmi alle fatiche, e all'invidia, quando quello ch'era mia volontà, non ha nem[meno] pubblicato per necessità i male affetti e sospettosi. Ringrazii la libertà dello scrivere e s'accerti che anco gli amici di questa conditione e che volevo la quiete, ma la riputatione mi sforza a fare con[tra] il genio mio. Il P. Respondente (435) di qui e per le sue buone parti, e per amore di V.P., che tanto caldamente me lo raccomanda, sarà da me servito dovunque giungerà la mia debolezza, come al medesimo ho detto. Mando la sua a Napoli, e di cuore le bacio la mano. Di V.P. cordialissimo servitore et amico
F. G. Foschi, segret.°

LXXXIII. Roma, li 13 Ottobre 1646

Molto reverendo Padre Signor Patron osservantissimo.

Ho ricevuto i ritratti (436), quali m'invia, con il nome sotto a chi vanno, et userò ogni diligenza possibile in recapitarli, né dubiti di cosa alcuna. Quanto all'ultima lettera indirizzata al Signor Severini (437), la manderò a Napoli in mano di persona pratica e fidata, ma dubito che non essendo stato possibile il dar ricapito all'altre, non essendosi mai potuta trovare l'habitatione di questo Signore, né manco sia per trovarsi a quest'ultima.

Circa poi al P. Priore di Terviso (438), egli stesso è stato cagione del suo male, perché con la sua impatienza havendo rinunziato due o tre volte, ha sforzato il P. Reverendissimo quando meno ci pensava a fare nova provisione.

Godo in estremo che lei habbi messo insieme quella quantità di libri che mi significa e li confesso havergliene invidia, ma però invidia buona e santa.

Mi dispiace non poter servire V.P. circa il P. Corsore Gio Battista Peroni da Oneglia, perché non essendo egli per anco lettore, non mi dà il cuore di domandar simil gratia; questo ben sì, che essendo fatto lettore, si potrà fare raccomandare da Monsignor Bonifatii (439), non limitandosi a luogo particolare, che io farò ogni sforzo acciò habbia il suo intento.

Intorno poi alle cose della sua Congregatione (440), lei ha il torto a correr così facilmente alla decisione, perché se sapesse le ragioni dell'una et l'altra parte, verrebbe in cogn[itio]ne di chi ha il torto e sarebbe necessitata a confessare che hanno havuto più di quello li si conveniva, e che le pretensioni di quest'anno sono veramente disorbitanti. Fo però conto di non haver detto queste cose, ma d' haverle palesate a lei come amico. E pregandole dal Cielo ogni vera felicità, li bacio caramente le mani. Di V.P.M.R. – quale mi farà gratia di dare queste al P. Reggente per ricapito sicuro, e mi scusi del fastidio – cordialissimo servitore et amico Fr. Gabriello Foschi, seg.° (441)

LXXXIV. Roma, 20 di Ottobre 1646

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Riverisca in cortesia il P. Reggente con dirli che il Serenissimo Principe Mattias di Toscana (442) ha scritto al P. Reverendissimo per l'intento che lei mi avvisa, e credo che la risposta, quale di darà l'ordinario prossimo, sarà buona ma condizionatamente, cioè in occsaione di vacanza. Temo però che non sia per darsi detta vacanza, già che hora andando a Napoli il Reggente di Perugia e quello di Napoli venendo a Roma, non vi è luogo da mutare quello di Fiorenza.

Mandi pure le lettere che gli occorrono e per ricapito, che la servirò, sì come la servirò ancora nel ricapito de' ritratti, de' quali solo ho ricapitato il suo all'Eccellentissimo Vero (443). Al P. Maestro Oca mi raccomando servitore, quale in tutte le occorrenze vedrà che mi ricordo de' favori ricevuti e spero in questo ordinario ancora mandargliene un segno per sua honorevolezza. E

qui al P. Reggente e a V.P. bacio la mano, con raccomandarle l'acclusa. Di V.P.M.R. cordialissimo
servitore et amico

Fr. Gabriello Foschi, seg.º

LXXXV. Roma, li 27 d'Ottobre 1646

Molto reverendo Padre Signor Patron mio osservantissimo,
alla fine s'è ritrovato il Signor Severini (444), sì come potrà vedere dall'acclusa risposta che l'invio,
mandi pur dunque le lettere, che per occasione sicura non mancarò di farle recapitare. Quanto al
secondo punto, sapendo lei benissimo la mia natura essere inimica di liti, non ne voglio saper cosa
alcuna.

Mi favorisca di dar ricapito al mia lettera qui acclusa, insieme con quella del Priore
Generale, nella quale ringratio affettuosamente il Reverendissimo Monsignor Bonifaccio (445).

Circa lo studente per il quale desidera a respondentia, col dire che non si limiti ad uno studio
particolare, non ho voluto intendere che habbia da andare respondente a Buccino (446), ma bensì
che non limitandosi, il P[riore] Reverendissimo più facilmente potrà conceder tal gratia, oltre che
bisogna che lei avverta che essendo a pena fatto lettore non li puol toccare uno de' primi luoghi, e
che per le disorbitanze ch'fanni i padri della sua Congregatione, il Priore Generale vorrà ben
considerare quello dovrà fare; se bene in gratia del detto Monsignore non credo che haverà simil
riguardi senz'altro; e mentre sarà tempo non mancarò per amor di V.P. ancor io aiutarlo in quello
che potrò, che è quanto m'occorre. E pregandoli dal Cielo l'adempimento d'ogni suo desiderio, li
bacio caramente la mano.

Di V.P.M.R. – a cui mi confesso infinitamente obligato per gli honori fattimi ne' suoi libri,
che troppo eccedono i meriti miei; e mai ho confessato questo obbligo per le mie occupazioni, sì
come non le ho avvisato che quel luogo di S. Paolo *per rerum hominum* dai concilii, da padri e da
teologi s'intende d'Adamo, che perdette l'innocenza per sé e per noi, là dove Eva solo per sé
perdette l'innocenza e non fece derivare in noi il peccato e la morte (447); non molti si sono
maravigliati che ciò le sia stato passato per la stampa – cordialissimo amico Fr. G. Foschi, segr.º
(448).

LXXXVI. Roma, 3 di Novembre 1646

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Ho ricapitato al P. Inofer in proprie mani, la stessa sera di Tutti i Santi la lettera della P.V. o
inviatami da lei e d[isse] mandarmi la risposta e non la vedo, ancorchè ormai tramonti il sole. Il
Signor Cavalier del Pozzo (449) venne in S. Agostino hieri e mi dimandò il ritratto della P.V. (450)
che molto gli piacque circa il sembiante, come gli altri argomentando dal volto le buone qualità di
lei. Però in queste bande a nes[suno] è piaciuta quella forma di berretto, e bisognava o ch'ella
havesse forma di berretto religioso, o senza di quello si vedesse il capo. Discorremmo a lungo delle
opere di lei ancora di quella in cui potrà impiegarsi.

Nel particolare del Rettore di Monte Orth[ona] (451) il Priore Reverendissimo ha
comunicato solo con le creat[ioni] e col consiglio de' Padri che gli assistono oltre che tal honore da
più padri gli fu dimandato, ma voglia dir il vero le nostre congregationi son distrust[tissime] e
l'ambi[zione] di alcuni guasta il tutto.

Quanto al frontespicio del *Veratro* prima parte (452), cercarò resti servita per mano d'alcun
buon pittore, e in tanto le bacio la mano, lodando il pensiero del P. Maestro Oca di fuggire
gl'intrichi, come può direal medesimo, a cui risponderò un'altra volta, dicendoli che ho ricevuto la
sua dal P. Priore del Popolo (453). Cordialissimo servitore et amico F. G. Foschi, seg.

LXXXVII. Roma, li 10 di Novembre 1646

Molto reverendo Padre Signor Patron mio osservantissimo.

Invio a V.P. l'accluse lettere del P. Generale, acciò mi favorisca procurarli sicuro ricapito; li rendo le dovute gratie per l'avviso, quali mi dà intorno gl'interessi della religione e spero che faranno qualche profitto. Fra tanto mi mantenga in sua gratia, et io pregandoli dal Cielo ogni vera felicità, li bacio caramente la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico Fr. Gabriello Foschi, seg^o. (454)

LXXXVIII. Roma, 24 di Novembre 1646

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Il P[riore] Reverendissimo, mercè alli meriti di Monsignor Bonifaccio, onorerà il P. Gio Battista d'Oneglia (455), se però il P. Vicario Generale (456) non persisterà nella sua pretenz[ione] che tutti li congregati tornino in Congregatione, come dimanda in un suo memoriale all'Eminentissimo Protettore (457). Confesso però che lei mi ha posto in troppo gran laberinto con la pretensione di questo suo amico, poiché ho trovato nel registro che è in studio solo dal 1640 e non si fanno più dispense graziose. Piaccia a Dio che io ne riesca con honore per compiacere a V.P. , per cui procuro qui in Roma il disegno del frontespicio del *Veratro*, acciò che sia ben servita. E qui di cuore le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico Fr. Gabriello Foschi, seg^o.

LXXXIX. Roma, 26 Giugno 1647

Molto reverendo Padre mio Patrone osservantissimo.

Quando saprò che sarà arrivato il Padre Respondente (458) in Ancona, non mancherò di passar quegli'uffitii che devo per servir V.P.M.R., e che conoscerò esser fruttuosi per quello che già da lei mi vien raccomandato. Haverò però a caro che lei insinui al medemo che, arrivato, si porti bene con il P.Priore, padri maestri, Padre Reggente e tutti gli padri, quali poi son sicuro gli si mostreranno sempre prontissimi. Con che le bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico Fr. Gabriello Foschi, segret^o, bibliotec^o. (459)

P. Angelico Ventimiglia, Piacenza (460)

XC. Perugia, li 14 (461) 1647

Molto reverendo Padre Bacelliere Signor Patron osservantissimo.

Ringratio V.P. del affetto (462) che mi dimostra, la onde non mancarò per quanto s'estenderanno le mie forze servirla al occasione. Da doppo le feste di S. Caterina in qua sono partito con il Priore Reverendissimo Generale per la visita di Roma, ed hora ci ritroviamo nel Umbria (463), nel convento di Perugia (464) e in breve ancora passerò nella Marca, da dove se gl'occorre cos'alcuna, me l'avvisi e gli bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico Fr. G. Foschi, segret.^o e bibliot.^o

P. Bacc. Angelico Aprosio Ventimiglia (465), Genova

XCI. Bologna, 28 Marzo 1648

Molto reverendo Padre Signor mio e Patrone osservantissimo.

Ricevei un'altra sua alla quale non potei rispondere per li grandi affari che tutto il giorno mi tengono occupato e se havrò tempo vedrò di rispondergli. In quanto quello hora mi scrive, gli dico

che il P. Generale vuol ritrovarsi al capitolo della sua Congregatione (466) e quando altro accadesse gli sarà avvisato. In quanto poi quello che V.P.M.R. mi raccomanda, io credo che non ci sarà occasione di servire né un né l'altro: la causa poi a miglior occasione gli[e] la significherò. Con che, non occorrendomi altro, gli prego da Dio ogni bene e gli bacio le mani. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico
Fr. G. Foschi, segret^o. e bibliot^o.

XCII. Roma, 20 di Settembre 1648

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo.
Il Signor Flavio Ventriglia mi manda l'Epistola de' vini già dedicata a V.P. (467) con i due spiritosi anagrammi estratti dal nome di lei e mi agg[iunge] queste precise parole: "La supplico ad avvisarmi dove stia il P. Ventimiglia e me ne scriva subito" (468). Però V.P. mi faccia gratia a darmi n[uova] di sé stessa quando io l'avviso, che hieri si cominciò a mandare la convocatoria della religione al capitolo generale (469), dove mi sarebbe caro ch'ella venisse con voto. E qui di cuore le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico
Fr. G. Foschi, bibliotec^o.

XCIII. Roma, li 21 di Settembre 1648

Molto reverendo Padre Signore Patron mio osservantissimo.
Mando a V.P.M.R. l'accluse, pregandola di sicuro ricapito et insieme a volermi scusare della briga che li do. Ricevo due sue lettere, una per ricapito a Napoli, e l'altra qui in Roma: si comprometta per tanto d'ogni mia diligenza tanto intorno l'una, quanto intorno l'altra. Fra tanto se la posso servire in altro, mi comandi liberamente e pregandoli dal Cielo ogni vera felicità, li bacio la mano. Di V.P.M.R. – quale mi farà gratia di dire al P.Maestro Oca che ho ricevuto il suo piego e presenterò l'accluse, e per un altro ordinario darò risposta alla sua e all'altra del negotio di confid[enza], a cui non ho potuto rispondere mai. Riverisco il P. Reggente et a V.P. resto di tutto cuore sinceramente (ho dato ricapito all'accluse del Polacco) – cordialissimo amico
F. G. Foschi, segret^o (470)

XCIV. Roma, li 6 Ottobre 1648

Molto reverendo Padre Signor Patron singolarissimo.
Mando l'accluse a V.P. le quali sono per risposta di quelle che doveva avere. Son venuti i ritratti, (471) lo so benissimo, ma per adesso non ho tempo di fare quello desidera, quando potrò respirare non mancarò d'eseguire il tutto. Mi favorisca per gratia di rendere affettuose gratie a nome mio al P. Reggente di Venetia mio patrone, di quello m'ha inviato, con dirli che farò ancora il debito mio con lettere, del resto li vivo servitore di cuore, e se la posso servire in qualche cosa mi comandi, che n'esperimenterà ogni diligenza possibile, sì come ho procurato di fare nelle lettere di lei mandatemi per ricapito a Napoli al Signor Severino (472), ma non ho havuto fortuna di adempire il suo desiderio, perché mi scrivono da Napoli che non si trova il Signore a cui erano indirizzate, e di già m'hanno mandato indietro la lettera prima. Quanto al libro non si trova chi l'habbi havuto: mi scriva quello devo fare, e pregandoli dal Cielo ogni vera felicità li bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore
Fr. Gabriello Foschi, seg^o.

XCV. Roma, 18 di Ottobre 1648

Molto reverendo Padre Signore e Patron mio osservantissimo.

Ho partecipato la risposta di V.P. al Signor Ventriglia (473) e in tutto godo che ella (al solito suo) per beneficio de' studiosi impieghi lodevolmente i suoi talenti. Sento gusto dell'impiego nella lettura di Giona (474), quale sarà stata colma di eruditioni sagre e profane, delle quali merci è ricchissima la P.V. con maraviglia di molti e lode di tutti i buoni. La sua *Talpa plagiaria* (475) mi persuado che sia opera curiosa e bizzarra, come accenna al suo nome, onde non potrà non esser grata a' bell'ingegni e starò attendendo che venga alla luce.

In mat[eria] di venire al capitolo, ella m'ha risposto bene, essendo che è necessario non sia del corpo del Diffin[itorio] (476) che hada essere eletto vocale (477) per lo capitolo generale e da detto Diffin[itorio] sia legitimamente assunto, mentre si eleggono i pred. Vocali. Mi rallegro della sua nobilissima libreria e prego Iddio che glie la lasci godere lungamente per honore dell'habito e beneficio de' letterati, dandole parte che spesso vi è chi si specchia nel suo *Scudo di Rinaldo*. E qui le bacio la mano affettuosamente. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico

Fr. G. Foschi, bibliot^o.

XCVI. Roma, 8 di Novembre 1648

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo, invio a V.P.M.R. l'accluso piego, quale è del [carissimo] Signor Flavio Ventriglia, che m'impone io gliene procuri la risposta (478). Però di grazia me ne favorisca, sì per dimostrare che l'ho servita, come per non obbligarlo a scrivermi per ciò di n[uovo]. L'honor ancora di non scriverli con la nizza (479), ma con la sopra coperta, quale gli è grata, tanto più che così gli scrivono molti grandi. E di cuore le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo servitore et amico Fr. G. Foschi, bibliotec^o.

XCVII. Roma, 19 di Dicembre 1648

Molto reverendo Padre Bacelliere Patron mio osservantissimo. Mandai subito a Napoli la risposta di V.P. al Signor Ventriglia, a cui ella ha trovato un aggiust[amen]to in sommo conveniente. Ho sentito ancora gusto di quell'esclut.a datagli di quel ritratto, come so ha fatto alcun altro ingegno di garbo. *La Talpa plagiaria* tengo sarà opera molto curiosa, mercè alle belle botte che vi saranno con la manifestazione de' furti troppo vituperosi di quel galant'huomo. Intanto specialmente che gli affetti per l'anime del Purg[atorio] sia il *Pentateuco* per definirsi dal P. Chrisanti Solari teatino (480), dal detto plagiario vestito alla volgare, con scandalo etc. Ancor io poi entro a supplicarla quanto so e posso che si compiaccia di dar alla luce le sue quaranta *Lezioni morali sopra Giona*, imperocchè vivo certo saranno piene d'ottima dottrina e d'erudizione spiritosa sacro-profana.

Il terzo volume de gli Oglì etc. di Monsignor Fortunato Scacchi (481) non si può haver per meno di 12 paoli, tanto più che non se ne trova e bisogna separarlo da compagni. Solo l'ha un tal libraro detto il Salamanca e però V.P. mi dia avviso se vuole che lo pigli e subito restarà servita, conforme all'amicizia nostra.

Goda della sua nobilissima biblioteca e solo mi duole ch'ella alla fine l'habbia a godere e lasciare in un canton dell'universo, là dove se il Cielo facesse ascendere all'altezza della religione soggetto, non mi potessi con le suppliche mie (supposto il contento di lei) cercarei che la potesse godere e trasportare nel capo del mondo.

Le prego felicissimo Natale et ottimo capo d'anno, come fo al P. Maestro Riccobono (482) e al P. Reggente e le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

F.G.Foschi, bibliotec^o.

XCVIII. Roma, 17 di Gennaio 1649

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Tengo di certo che V.P.M.R. non si abbagli né [coltivi] desiderii ambiziosi di chi va limosinando ritratti, che è lucciola di merito rispetto al sole del Cav. Marini è notevole, se non vede la sua propria sciocchezza.

Godo che sia a termine di venir in luce la sua *Talpa*, già che andiamo verso primavera, in cui i le[tt]era[ti] potranno solazzarsi con essa, mentre i guerrieri con disgusto dell'Italia.

Se il *Pentateuco* del P. Solari portasse in fronte di esso il suo titolo nella traduzione non vi è dubbio che il traduttore ne riporterebbe buona lode, essendo la prima dovuta a chi ben compone e la seconda a chi ben traduce, ma rubbar di peso senza nascondere è azione indegna.

Il signor Francesco Massucci (483), mentre io son in visita col Priore Reverendissimo Generale (484), fu fatto vescovo in Abruzzo ad intercessione dell'Eminentissimo Lugo (485), di cui era maestro (486) di camera e al mio ritorno non lo ritrovai in Roma. Del Signor abate Francesco Sacchi piglierò informazione, non sapendone cosa alcuna. Procurarò per ciò alcuno avviso la nota delli segretarii degli eminentissimi cardinali e se potrò ancora de' quelli de' principi romani e la medesima diligenza per altra via farò per la satira di Monsignor Azzolini (487), di cui già viddi una.

Nella lettera discorsiva avanti *La Talpa* mi farà grazia mettermi il nome del Signor Paolo Francesco Spa... (488), che è gentil'huomo dell'Eminentissimo Spada (489) et è stimatissimo in questa corte per buon letterato et anco il nome del Signor Christoforo Sturani, gentil'huomo raguseo e canonico ... (490), soggetto pur riguardevole, che sono amicissimi miei, come ancora il P. Ottavio Stella anconitano, hora provinciale di questa provincia della Congregazione del B.° Girolamo da Pisa (491) che a Roma sta a S. Onofrio et è predicatore di valore. E mi perdoni già che mi si è esibita la sua gentilezza.

Riverisco il P. Maestro Ang[elo] e il P. Maestro Reggente (492) e bacio le mani di V.P.M.R., quale col *Giona* accrescerà la sua fama appresso i letterati. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. G. Foschi, bibliot.°

IC. Roma, 31 Gennaio 1649

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Ho inteso l'accidente del P. Maestro Carezzano (493) e la sua innoc[enzia] l'aiuterà presso Dio e gli huomini ancora. Il Signor Conte Andrea Barbazza (494) porta particolarissimo affetto alla P.V. e per amor suo tratterà, bisognando, col P. Vicario (495) et eziandio coll'Eminentissimo Panzirolo (496). Hora perché appresso questo signore, quando morì il reverendissimo Petrelli, mi diedero calunnie due furbi, con dire che io sia huomo interessato e che con interesse ho servito tutti li tre anni della segreteria. Questo però è falso, con l'aiuto di Dio, e lo sa chi mi conosce e lo dimostra la mia povertà in cui al solito mi trovo. Bramo dunque che V.P. scriva una buona lettera al detto Signor Conte, che lo ragguagli delle qualità mie e significhi all'Eminentissimo Panzirolo che sono huomo d'honore e lontanissimo da ogni indegnità et interesse. Questo lo bramo per sodisfazione e per non esser in cattivo concetto appresso detto Cardinale, e non per altro, che per grazia di Dio non mi molesta l'amb[izione] e le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. G. Foschi, bibliotec.°

C. Roma, 17 di Luglio 1649

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Per le peripezie della Dieta di Germania (497) non così subito servii la P.V. col Signor Conte Barbazza. Egli medesimo, come l'ama caramente, mi fece intendere che haveva da mandarle alcune reliquie. Due volte glie le ho fatte rammentare e non le ho vedute, et hoggi vi [ho] mandato di

nuovo il sottosegretario suo servitore particolare, e ancora non ho havuto risposta. In questa settimana intenderò dal medesimo Signore ciò che passa delle copie del *Veratro* e le ne darò ragguaglio distinto, ma ricevendole io la servirò conforme all'ordine suo. Delle indulgenze delle medaglie V.P. non si è abbagliata, perché così s'impetrarono, conforme alla dimanda della metà ord[inarie] e dell'altra metà le straord[inarie]. M'informerò della spesa per la scomunica e le ne darò avviso nell'ordinario seguente. Una sol volta viddi il Signor Gigante (498), dopo la partenza di V.P. che mi dice di rendermi il suo libro, né più l'ho veduto, né so che ne sia.

Iddio felicitì V.P., mentre di cuore le bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore
F. G. Foschi, bibliotec°.

CI. Roma, primo di Agosto 1649

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Mi arrossisco dire che più di quattro volte sono stato e più d'altre ... (499) ho mandate a casa del Signor Conte Barbazza, imperocchè pare ciò incredibile, se ben è più che vero. Di grazia, V.P. compatisca alla poca mia sorte, quale nondimeno si separerà con iterati viaggi senza molto scomodo essendo il Signor Conte vic[ino] al nostro convento. Sento gusto dell'impiego del Signor Tommaso Oderico (500), a cui faccio riverenza per mia parte e potrà dire che in questa libreria non vi è Lucio Bellanti (501) e che lo servirò in raccorre quanto prima quello trovarò in favore dell'Astrol[ogia].
Abbondano veramente gli autori nella malediz[ione] di detta scienza, o perchè credono che l'huomo asserisca (502) per necessità quello che per coniettura deve predire, o perchè neanche sono infarinati. Ma basta. Farò la mia diligenza. Per un altro ordinario le mandarò la nota della spesa per la scom[unica] (503), et intanto ho dato ordine sia riverito il Signor Allacci in suo nome, come hieri al Giesù (504) io riverii il P. Abbate e a V.P. bacio la mano.

Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. G. Foschi, bibliotec°.

CII. Roma, 7 di Agosto 1649

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Il breve pontificio con la scom[munica] per la Libreria (505) richiede in tutto di spesa paoli novantacinque, cioè nove scudi e mezzo papali: però V.P. veda quello che risolve di fare. Dopo reiterate diligenze il sottosagrestano nostro, che è servitore particolare della casa del Signor Conte Andrea Barbazza, si è abboccato seco e circa le Reliquie gli ha detto che il Signor Cardinale Ginetti vescovo di N.S. (506), gli ha promesso dette reliquie, ma ancora non l'ha ottenute.

De' libri, cioè delle copie del *Veratro*, non ha detto cosa alcuna, onde argomento che non le habbia ricevute. Ho dato n[uova] di lei al Signor Giganti alcuni giorni sono, che fu qui per sapere nova della P.V. e la riverisce di tutto cuore. Il medesimo fo io con dirle che non mi dimentico di quanto mi ha scritto in favore dell'Astrologia, ma stento a trovare cosa di buono, perché per lo più si biasima ciò che non si intende, o quello il cui biasimo è in bocca di molti.

Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

F. G. Foschi, bibliotec°.

CIII. Roma, 15 di Gennaio 1650

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Quando la P.V. mi avvisò in com.e che cercassi qualche lode dell'Astrologia, feci la diligenza per servirla, ma trovai che quasi tutti la biasim[ano], o per correre col sonente de gli altri, o per non registrar cattivo nome, o per non sapere come ciò deve biasimarsi. Alcune poche lodi, o nella *Poliantea* (507), o in altri libri, ma pochi, credei che a V.P. fossero noti e non le notai in carta, tanto

più che mi sono sopravvenuti negotii per diversi di varie comp[osizio]ni, e non ho havuto tempo di respirare, come neanche ho al presente, tanto più che sono impiegato in dar l'ordine nostro della Biblioteca Angelica alla Libreria dell'Eminentissimo Spada (508). Godo hora d'haver inteso il titolo dell'opera del Signor Oderico, a cui fo augurio non vano, che sarà il libro accettissimo per esser volgare non volgare. Procurarò alcune composizioni in lode, che veramente la merita, et in tanto le mando la copia d'un anagramma d'un academico humorista (509) molto di garbo.

Vedo poi che l'honore a cui aspira le si comunica, ma non son buono ad impetrarlo, nulla potendo in queste costellazioni. Ho pensato di supplicare il Signor Cavalier Dal Pozzo, se con qualche strada vuol farsi la cosa, e gli parlerò questa settimana, piacendo a Dio, se ben temo che haveranno pigliato i passi col mezzo del Reverendissimo Fabriano. Vedrò poi col P. Assistente d'Italia che voglia racc[omandarla] (con lic[en]za) a chi sia destinato; e già si è persuaso, acciocchè possa V.P. avere altre soddisfazioni. Ne' miei sacrificii ancor io le ho pregato buon anno nuovo, come ancora buon natale e in ... (510) per una messa le raccomando l'anima del P. Maestro Aurelio da Jesi, mio predecessore e benefattore, alli 7 di dicembre passato religiosamente all'altra vita. E le bacio la mano. Di V.P.M.R. amico e servitore cordialissimo F. G. Foschi, bibliotec°.

*De extemporalis trium principum Gallorum incarceratione nocturna.
Disthicon nocturnum extemporale.*

*LILla pUra VaLent, eXVLtant LILla CeLsa;
CarCere seD ClaUsUs CerberUs eCCe fUrIt.*

Aliud

*LILla CUrVa CaDUnt, ast aUrea LILla Vernant;
CarCere et eXceptUs CerberUs eCCe IaCet (511).*

CIV. Roma, 29 di Gennaio 1650

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Renderà a V.P.M.R. questa mia il P. Predicatore di Sant'Agostino, il P. Maestro Fulgenzio Ariminio d'Avellino (512), soggetto sì riguardevole specialmente nel predicare che merita udienza fiorita di letterati. Se il Signor Marchese Brignole Sale non fosse entrato nella religione (513), come mi è stato detto, haverebbe gran sodisfazione in sentirlo. Ella che ha cognitione et amicizia di soggetti in lettere insigni, per il merito di lui, preghi detti suoi amici a favorire questo padre vivissimo ne' concetti, eloquentissimo nello stile e gustosissimo nell'erudizioni e nelle vivezze. ne risulterà gloria a Dio, honore alla religione et utile a gli uditori, perché i frutti coperti da suoi fiori non sono pomi di Pentapoli (514), ma del Paradiso terrestre. E qui a V.P.M.R. – a cui per verità, più che per amicizia ciò scrivo – bacio caramente la mano. Di V.P.M.R. amico e servitore cordialissimo F. G. Foschi bibliotec°.

CV. Roma, 20 di Febbraio 1650

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Già ritrovai alcune cose in favore dell'Astrologia, cioè propo[sizio]ni d'un padre gesuita moderno, commentatore de' profeti minori. Se queste potessero valere (essendo in favore dell'Astrologia) per il virtuosissimo Signor Oderico, me l'avvisi, che mi forzarò di copiarle per servirlo. Servirò poi questa settimana V.P.M.R. sec[on]do la sua honorata brama, con pregare instantemente il P. Assistente d'Italia che voglia impetrare la stanza al suo P. Adeodato, di Fiorenza se sarò pos[sibi]le, o almeno di Siena. Mi spiace solo che io stesso non sono valevole in ciò a mostrarle la

sincerità dell'animo mio, già che la mia ventura ha voluto che siano estinte le mie speranze, donde speravo haver luce più chiara. Il signor Speranza (515) con quattro giorni di febre maligna nel passato ottobre passò all'altro mondo e terminò la sua vita con morte da buon christiano. Io mi credevo d'haverlo raccomandato a V.P. per un sacrificio, havendoli ciò procurato (al solito mio) da altri amici, ma già che non l'ho fatto prima, hora supplisco e la prego per tal carità di tutto cuore. Scriverò con altro ordinario ciò che m'accenna al Signor Glorioso (516) in Napoli, quale se ne terrà molto di buono. E qui per fine a V.P.M.R. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore
Fr. G. Foschi bibliotec°

CVI. Roma, 9 di Aprile 1650

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

La gratissima di V.P.M.R. scrittami da Celle (517) sotto li 27 del caduto, sarà nella prossima settimana santa, per quanto potrò da me, seguita volentieri per servirla. Rispondendo intanto per hora a quei capi di essa, che il tempo e la not[izia] permettono.

In favore dell'Astrologia può il Signore Oderico vedere il P. Christoforo Castro gesuita *In 12 prophetas minores (518)*, in *hagoge, lib. pr.*, qui *totus est de vatic[ini]o na[tura]li* e ha cosa curiose in molti capitoli et onninamente stimo sia bene vederlo, prima che dare in luce l' *Aristarco Christiano (519)*, e tanto potrà dire al signor Oderico, al cui merito fo riverenza.

Avanti che passi questa settimana pragarò il P. Assistente d'Italia per il P. Adeodato da Genova (520), che di nuovo mi ricorda, acciò che la moltitudine de' pretendenti non li sia nociva.

Morì, com'ella dice il Signor Gio Battista Casali (521) et io m'informerò che sia del libro che già dava alla luce, perché V.P.M.R. così brama. Il Signor Conte Barbazza et il Signor Leone Allacci sono vivi e sani, per grazia del Signore.

Procurarò di riverire il P. D. Paolo Sfondrato teatino (522) in S. Andrea (523) e così all'uno come all'altro farò l'ambasciate di lei, cioè ancora al Signor Cavaliere dal Pozzo. Finalmente m'informerò se il P. Chircherò (524) ha finito di stampare la sua *Musurgia (525)* e l'esposizione della guglia di Piazza Nav[ona] (526) e del tutto le darò ragguaglio. La prego poi felicissima Pasqua e le bacio caramente la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

Fr. Gab. Foschi bibliotec°.

CVII. Roma, 2 Luglio 1650

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Due affari domestici noiosissimi ne' due passati mesi mi hanno vietato lo scrivere ad amici, onde ho commesso molti errori. Il primo è stato della provis[i]one del governo d'Ancona, in cui per cercar il gusto de gli amici, ho havuto diversi e rilevanti disgusti. Il secondo è stato la caduta pericolosissima di mio fratello da una scala che il giorno di Pentecoste (527), se non era [aiutato] da Dio e dalla Madonna del Ros[ario] (528) da lui invocata, restava morto o stroppiato malamente, e per grazia loro è poco offeso.

Tardissimo dunque rispondo e all'ultima di V.P.M.R. resami dal P. Predicatore Avellino (529) e all'altra che mi scrisse questa primavera. Mi rallegrò dell'honorevolezza ricevuta di socio del suo M. R. P. Vicario Generale (530), quale non potea far elettione migliore per più capi. Chi ha havuto pensiero ch'io fossi per provvedere grandezza alcuna, non conosce l'humor mio, che ha porto la meta a tutte le presen[tazioni] humane, havendo havuto questa Biblioteca e le giuro che senza saputa mia il P[riore] reverendissimo mi nominò in quarto luogo, tra li nove padri, che diede in nota quando N.S. volle sapere i soggetti meritevoli dell'Assistenza.

Passò all'altra vita questa primavera il Signor Gio Battista Casali e così la stampa dell' *Antichità Romane* (531) non si è perfezionata, se bene i suoi hanno il modo, se la vogliono dar in luce.

Il P. Chircher ha stampata la sua *Mussurgia*, ma non già l'*Esplicazione della guglia* di Piazza Navona, intorno alla quale mi si dice sta affaticando.

Ho fatto ultimamente ricev[imento] al Signor Cavalier del Pozzo, quale conserva il solito affetto verso il suo merito e gli ho detto non esser più necessario quello ordine circa l'Astrologia. La lettera del Signor Leone Allacci l'ho lasciata a persona che glie l'ha data sic[uramente], essendo io andato due volte al palazzo della Cancelleria senza trovarlo. E qui a V.P.M.R. bacio la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore
Fr. Gabriello Foschi bibliotec°.

CVIII. Roma, 19 di Settembre 1650

Molto reverendo Padre Patron mio osservantissimo.

Le occupationi ordinarie della Biblioteca non mi lasciano esser né divoto catolico, né buon letterato. Di qui giudichi V.P.M.R. il rimamente et argomenti se potrò essere huomo civile con gli amici. Godo buonissima salute, per grazia del Signore, ma non mancano disturbi, solo per non poter servire gli amici, da quali sono aggravato.

Godò che il Signor Oderico habbia terminato il suo *Aristarco Catholico* e le giuro che nella biblioteca compariscono poeti di rado e da qui non ho potuto mai havere componimento di sorte alcuna (532). Agg[iunga] che l'opera sarà tanto lodevole per se stessa, che non haverà bisogno d'alcuna lode d'altri, se ben io resto mortificato di non haver potuto mandare alcun componimento in sua lode. Quei religiosi a cui fa panegirici sono come i gatti, che se ben cadono da alto, sempre restano in piedi. M'ingegnerò bene di far fare alcuna cosa in *Viperanum*, già che è il dolo (533) del maggior maldicente del mondo, che ciò basta a somministrar materia sufficiente ad ogni bell'ingegno da poetare maravigliosamente. La ringrazio dell'avviso che mi dà del libro intitolato: *Schediasmata Academica* (534), particolarmente per esser in esso *Proteus Christianus*, indirizzato a V.P.M.R. Trasecolo delle sue soddisfazioni e già che si ristampa in Bologna, scriverò per esso al P. Avellino che me lo mandi, finita la ristampa.

Se mi verrà fortuna di vedere il Signor Cavaliere Dal Pozzo, e il Signor Leone Allacci, li riverirò a nome di V.P.M.R.

Intorno alli negozi de' regolari, si va tramando con diligenza (per quanto dicono) di levare i conventi piccoli, quali non giungono a seicento scudi d'entrata e si daranno a i preti (535). Altri dicono che si va modificando questo rigore, che è ... (536) alla salute delli mo... (537). Iddio però che è di sopra, disporà quello che sarà per il migliore, a gloria sua e salute della religione. E qui a V.P.M.R. bacio caramente la mano. Di V.P.M.R. cordialissimo amico e servitore

F. Gab. Foschi bibliotec°.

Il Dottor Flavio Ventriglia spesso mi rompe il capo acciò che io ricordi a V.P.M.R. la promessa fattagli dell'opere sue: però ella intende.

Raccomando alli sacrificii di V.P.M.R. due miei amici passati all'altra vita, cioè il Maestro Giuseppe Antonio da Bologna, provinciale di Romagna (538), et il P. Bacelliere Alessandro Angeli da Pesaro.

(note alle lettere)

1. Per il quaresimale, precisamente dal I marzo (mercoledì delle ceneri) al 16 aprile (Pasqua).
2. Nella 'trasferta' per il quaresimale, il Predicatore era talora accompagnato da un confratello, di solito converso, massimamente si usufruiva di cavalcature, bisognose di cure quotidiane.
3. E tuttavia oggi non si conservano lettere di un Neri nei carteggi aprosiani.

4. Francisco MENDOZA, [S.J.,1572-1626], *Commentarii in quatuor libros Regum. Tomus I. in primum librum*, Parisiis, apud Michaellem Somnium 1622.
5. Trattante delle pene.
6. Si notino le figure retoriche.
7. Nelle pagine di Tacito s'incontrano non di rado notizie di fenomeni atmosferici e naturali, talora suggestivi. Cfr. ex.gr.: *Agricola* , XII; *Annales* I, 28; IV, 67, XV, 47; *Historiae* I. 18.2.
8. Guidobaldo BONARELLI, *Filli di Sciro. Favola pastorale...*, Ferrara, Baldini, 1607 e successive edizioni. La Biblioteca Aprosiana in Ventimiglia possiede l'edizione: Venetia, Imberti, 1627, donata da Tobia Pallavicino (cfr. Francesco GIAMBONINI, *Bibliografia delle opere a stampa di Giambattista Marino*, Firenze, L. Olschki, 2000, n. 803). Ci permettiamo di rammentare come la *Filli* del Bonarelli (1563-1608) rappresentata in Ferrara nel 1605 dall'Accademia degl'Intrepidi, sia per solito ritenuta la favola pastorale più ragguardevole, dopo quelle del Tasso e del Guarini.
9. Parola abbreviata di non univoco scioglimento. S'è accennato come il Foschi adoperi spesso compendii ed abbreviazioni. Abbiamo collocato fra [] soltanto le meno comuni o prevedibili.
10. Isaia, XI ,1.
11. Diego NISSENO, *l'Abramo del P. Diego Nisseno*, tradotto in italiano da Biagio Cialdini [1594-1646], Venetia, presso Cristoforo Tomasini, 1643, cinque tomi (opera assai rara).
12. Traiano Boccalini (Loreto, 1556-Venezia, 1613), forse nei noti *Ragguagli del Parnaso*.
13. La basilica di N.S. delle Vigne in Genova, fra le più antiche e belle della città. Fondata su una chiesetta menzionata nel 560, costruita nel 980-997, ricostruita in forme barocche nel 1640. fu colleggiata dal Mille e parrocchia dal 1147. In questa chiesa fu battezzato – fra gli altri – il futuro Benedetto XV.
14. Anton Giulio Brignole Sale (Genova, 1605-62) figlio di Gio Francesco Brignole e Geronima Sale. Di nobilissima famiglia, fu politico, letterato, promotore culturale e una volta rimasto vedovo entrerà nella Compagnia di Gesù l'anno 1652 e sarà munificentissimo verso enti benefici genovesi. Basti il rinvio alla 'voce' pertinente nel *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, Consulta Ligure, 1994, vol. II, pp 236-238. Ci permettiamo la menzione di G.L. BRUZZONE, *Panegirici per il Beato Gaetano Thiene e per il Beato Andrea Avellino tenuti dal Magnifico Anton Giulio Brignole Sale in S. Siro di Genova* in "Regnum Dei", LXV, 2009, pp 63-118.
15. Fine proprio di un monaco osservante e devoto, mentre il successivo concetto denota verace umiltà e consapevolezza dei propri limiti, non ostanti le doti possedute, intellettuali, umane e morali.
16. I gentiluomini cioè proponenti il nome del quaresimalista da invitare. Nella circoscrizione della Parrocchia delle Vigne abitavano parecchie famiglie patrizie.
17. Per essere P. Gabriello predicatore quotato e di buona riuscita.
18. Alcibiade Lucarini, senese, giurista, socio di parecchie accademie.
19. A. LUCARINI, *Dell' Imprese dell'Offitioso Accademico Intronato...*, Siena, Stamperia d'Ercole Gori, 1628-29, altra ediz.. ibidem, 1641.
20. Gli scambi di versi era una consuetudine. A mo' d'esempio cito quelli scambiati col Benamati: G. U. BENAMATI, *Lettera all'Aprosio*, 29 settembre 1632, edita in Maurizio SLAWINSKI, *Gli affanni*, cit., lettera VI, p 39. cfr. anche *Lettera 9 settembre 1633*, edita ibidem, lettera VIII, p 41.
21. Cfr. nota 32 all'introduzione
22. ossia confutato.
23. *L'helleborus niger*, ossia elleboro, detta volgarmente *veratro*, era una pianta delle gigliacee adoperata nella cura della pazzia. Nel frontespizio calcografico del *Veratro*, cit., Mercurio mostra al Cav.Stigliani un cespuglio di tale essenza, come a dire che è folle.

24. P. Gabriello scherza usando la terza persona, ovvero la presente missiva non è rivolta a P. Angelico, bensì ad altro innominato confratello, forse non identificabile nello stesso della lettera collocata nelle pagine propedeutiche. Di fatto in questa l'apostrofa P. Respondente, in quella P. Lettore.
25. Nicolò Aggiunti, docente all'Università di Pisa di Matematica, morto nel 1635. La Biblioteca Aprosiana in Ventimiglia possiede tuttora l'epicedio o necrologio: *Pianto nella morte del dottor Niccolò Aggiunti, valoroso professor delle matematiche nello studio di Pisa*, riedito in: Paganino GAUDENZIO, *La letteraria historia...*, Pisa, per Niccolaro di Gio Fiore[n]tino, 1658.
26. Ossia le Muse, epiteto derivato dalla fonte Castalia nel Parnaso a loro consacrata.
27. 23 agosto.
28. A. G. BRIGNOLE SALE, *Le instabilità dell'Ingegno, divise in otto giornate*, Bologna, G. Monti & Teucro, 1635 (Venetia, 1641, ibidem 1642 etc).
29. Cfr, nota 48 all'introduzione.
30. Veramente non mancavano repertori di frasi poetiche. Ne menziono alcuni capitati fra le mani, anche se in edizioni posteriori: Hermano TORRENTINO, *Elucidario poetico...*, Venetia, Turrini, 1646; Gian Battista GANDUCCI, *Descriptiones oratoriae ex probatissimis auctoribus excerptae et suas il classes optimo ordine distributae...*, Parmae, typis Marii Vigneae, 1661; Idem, *Descriptiones poeticae ex probatis auctoribus poetis excerptae...*, Venetiis, apud Nicolaum Pezzanam, 1676; Domenico Francesco RAGAZIO, *Thesaurus phrasium poeticarum...*, Venetiis, typis Antonii Tivani, 1690.
31. Hond. : così nel testo.
32. *Scilicet*: terzina.
33. Alluderà alla guerra dei xxx anni, in particolare la fase svedese, nella quale le vittorie di Lipsia, di Breitenfeld (1631) e di Lutzen (1632) consentiranno di ottenere la Pomerania occidentale, parte del Medemburgo, nonché i vescovati (sottratti ai legittimi titolari, ossia gli ecclesiastici cattolici) di Brema e di Verden. A Gustavo II Adolfo (1611-32) era succeduta la figlia Cristina (1632-54).
34. A. G. BRIGNOLE SALE, *Lagrima... per la morte della Signora Emilia Adorni Raggi*, Piacenza, G. Bazachi, 1634.
35. Il nume Giano, mitico fondatore di Genova.
36. Ippocrene – ci permettiamo di rammentare – era la fonte sacra alle Muse scaturita nel Monte Elicona nella Beozia: a chi vi si dissetava infondeva l'estro poetico.
37. Questo sonetto fu edito in D.A.GANDOLFO, *fiori poetici*, cit. , p 134.
38. Gio Francesco Brignole (Genova, 1582-1637) doge nel biennio 1635-36. Durante il dogato s'ingrandì il dominio dello stato con l'acquisto di parte del feudo di Campo Ligure e di Savignone e si consacrò la Repubblica a Maria Santissima. Basti il rinvio a Luigi M. LEVATI, *I dogi biennali di Genova dal 1628 al 1699*, Genova, Campora, 1930, parte II, pp 21-32 e 472-473; *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1972, XIV, pp 291-293; *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, Consulta Ligure, 1994, II, pp 239-240.
39. Questo sonetto fu edito in D. A. GANDOLFO, *Fiori poetici*, cit., p 135.
40. Così nel testo dal compendio 4ma. Ma non è la lettera datata 25 agosto ?
41. Quello della I lettera.
42. Freddure della retorica barocca.
43. A Fra Angelico viene d'ora innanzi attribuito il titolo legittimo di Bacelliere (in sacra teologia).
44. Alluderà a Gian Battista Manzini (1599-1664), le cui lettere tuttavia furono edite postume (Bologna, Recaldini & G.B.Manzini, 1681).
45. Pier Francesco MINOZZI, *Delle Libidini dell'ingegno...*, Venetia, Gio Pietro Pinelli, 1636.
46. Curiosa espressione proverbiale.
47. Compendio d'incerto scioglimento.

48. Girolamo NOMISENTI, *La tenda rossa. Risposta di Girolamo Nomisenti a i Dialoghi di Falcidio Melampodio*, Francfort [sed Modena], s.e., 1613. cfr. anche lettere V e VI. Trattasi della risposta del Tassoni ai *Dialoghi* del Melampodio [*id est* Giuseppe degli Aromatari] (Venetia, Deuchino, 1613) con cui terminò l'accesa polemica circa le *Considerazioni sul Petrarca*, Modena, Cassiani, 1609. L'opera fu richiesta anche al Benamati (G.U.BENAMATI, *Lettera all'Aprosio*, 12 settembre 1635, edita in M. SLAWINSKJ, *Gli affanni*, cit., lettera xv, p 47).
49. Tommaso Francesco di Savoia (1596-1656) quinto genito di Carlo Emanuele I, capo stipite del ramo Savoia Carignano. Egli si diede da fare per porre termine alla guerra civile e per risolvere il problema della reggenza dello stato, dopo la morte di Francesco Giacinto (+4 ottobre 1638); le truppe da lui comandate furono ripetutamente vinte dai francesi a Casale il 28 aprile 1640 e a Torino il 18 settembre 1640. L'anno appresso si riavvicinò agli spagnuoli, insieme col fratello Cardinal Maurizio (1593-1657). Sia sufficiente il rinvio alle 'voci' nell'*Enciclopedia Italiana*, xxx, pp 965-966 e 964-965.
50. Il Cardinal Infante [di Spagna] va identificato in Ferdinando di Spagna, governatore dei Paesi Bassi meridionali, mentre il Piccolomini è Ottavio, duca di Amalfi, generale imperiale che comandava le milizie, insieme col Cardinale Infante e con Mattia Gallas. Cfr. *exempli gratia*: Joseph V. POLISENSKY, *La guerra dei trent'anni*, Torino, Einaudi, 1982, p 268 *et passim*. [Ediz. orig. 1970].
51. si allude ad episodi della guerra dei Trent'anni. Con la pace di Praga stipulata il 30 maggio 1635, Ferdinando II imperatore si riconciliò molti principi tedeschi e così la Francia, abbandonata la politica del non intervento, dichiarò guerra alla Spagna nella primavera del 1635, alleandosi con la Svezia ed i Paesi Bassi. Nel corso del 1636 i francesi subirono varie sconfitte. L'argomento riscoteva molto interesse, va da sé. Il Loredano pubblicò due opuscoli su altrettanti episodi del conflitto, ma si ebbe la censura e l'invito a mutar argomento dal sospettoso governo veneziano, non ostante fossero usciti anonimi: *Lettera di ragguaglio della battaglia seguita tra il Re di Svezia e il general Volestan*, Venetia, Sarzina, 1633; *Ribellione e morte del Volestan*, ibidem, 1634.
52. Compendio d'incerto scioglimento.
53. Non pare che il progetto si concretizzasse.
54. Giovan Pietro Pinelli, tipografo in Venezia, fra i primi editori conosciuti dall'Aprosio, per i buoni uffici del quale impresse la seconda edizione delle *Libidini dell'Ingegno* del Minozzi.
55. Compendio di non univoco scioglimento.
56. Alessandro Tassoni (Modena, 1565-1635).
57. E' il più antico convento agostiniano di Genova, nato come Santa Tecla, sull'acropoli urbana di Sarzano.
58. Fulgenzio Baldani, agostiniano savonese, letterato. Sarà citato anche nelle lettere IX e X. Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p xxxv). Cfr. D.A. PERINI, *Bibliographia Augustiniana*, Florentiae, tip. Artigianelli, 1929, I, pp 80-81.
59. Dimenticò l'apposizione *zio*.
60. Gian Battista D'Aste (1566-1620) patrizio albanese, agostiniano, professò nel convento agostiniano di Salamanca, docente, oratore, vicario generale dell'Ordine nel 1607, priore generale nel sessennio 1608-14. Sia sufficiente il rinvio alla monografia: Carlos ALONSO, *Giovanni Battista D'Aste, un genovese illustre dell'Ordine agostiniano* in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria tra Medio evo ed Età moderna*. Atti del convegno internazionale..., Genova, Biblioteca Franzoniana, 1994, II, pp 405-414.
61. Il P. Lettore Fulgenzio Amoretti da Parma, di cui alla lettera X.
62. Il P. Antonelli, di cui anche alla lettera XIII.
63. Guidobaldo BONARELLI, *Discorsi in difesa del doppio amore di Celia*, Ancona, M. Salvioni, 1612, scritti dall'autore per difendersi dall'accusa d'immoralità mossa contra il

- poemetto pastorale *Filli di Sciro*, de quo supra, ad notam 8. Questo volume fu richiesto al P:Angelico da Guidobaldo Benamati.
64. Guido Ubaldo Benamati (Gubbio, 1598-1653) letterato di scarso valore e di ancora più scarsa fortuna.
 65. Località presso Firenze; chissà se identificabile nella stessa cantata da Giovanni Pascoli nelle *Myricae*. Cfr. anche lettera LXII.
 66. Compendio d'incerto scioglimento.
 67. P. Angelico conosceva moltissimi Teatini, fra i più autorevoli dell'ordine, e con alcuni era amico. Cfr. G. L. BRUZZONE, *Corrispondenti teatini di P. Angelico Aprosio* in "Regnum Dei", L, 1994, pp 259-295; Idem, *Contributo per i fratelli Emanuele e Pietro Paolo Porro* in "Regnum Dei", LIII, 1997, pp 99-117; Idem, *Lorenzo Cesare Gavotti, vescovo di Ventimiglia, nunzio apostolico in Svizzera* in "Regnum Dei", LV, 1999, pp 227-255; Idem, *Gio Angelo Aprosio e i fratelli teatini* in "Regnum Dei", LVI, 2000, pp 185-205.
 68. Così nel testo, per Ginevra ?
 69. Parola d'incerta decifrazione.
 70. Il Vescovo di Pisa era allora Scipione Pannocchieschi d'Elci, dal 3 marzo 1636, cardinale *in pectore* il 9 aprile 1657, rinuncia alla diocesi nel 1658, muore nel 1670: *Hierarchia Catholica, Monasterii, Typ: Regensberiana*, 1935, IV, pp 33 e 280.
 71. Il convento agostiniano di Pisa era intitolato a S. Nicolò, esistente *ab antiquo* e donato agli Agostiniani nel 1252 dalla famiglia Roncioni. Ne fornisce parecchie notizie: Thomas DE HERRERA, *Alphabetum Augustinianum*, Matrìdi, G. Rodriguez, 1644, II, pp 296-297.
 72. Il nome di Foschi al secolo era tuttavia Leandro.
 73. Cfr. la lettera VII.
 74. 11 Ottobre.
 75. La Congregazione Battistina, cui Fra Fulgenzio apparteneva. A Parma essa possedeva un convento.
 76. Parola poco perspicua.
 77. Mons. Deodato Scaglia (Brescia, 1592-1659), domenicano, vescovo di Melfi negli anni 1626-44, traslato ad Alessandria nel 1644-59. cfr *Hierarchia catholica*, cit., IV, pp 238 e 77.
 78. P. Fulgenzio Baldani, di cui alle lettere VI, VIII e IX..
 79. Ossia *Adonis vernalis*, della famiglia Ranunculacee, ordine *Polycarpicae*. Vi appartengono anche le essenze: ranuncoli, aconito, eleboro, anemone: alcune risultano velenose e altre contengono alcaloidi. Cfr. STRASBURGER, *Trattato di Botanica*, Milano, Vallardi, 1973 (I ed. ital.: 1896), p 660.
 80. Pierandrea Mattioli (Siena, 1500-Trento, 1577) medico e naturalista, le cui ampie conoscenze botaniche sono raccolte nei *Commetarii del Dioscuride*, usciti nel 1544.
 81. Moneta argentea di circa 8-9 grammi, introdotta a metà Quattrocento.
 82. "Concrezione calcarea pulverulenta simile a granuli d'arena, che si forma nella vescica per alterazione di ricambio nei reni, e che vien fuori con l'orina; è detta anche Arenula, e quando è grossa Calcoli": Enrico MESTICA, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Lattes, 1954, p 1377.
 83. Il P. Guglielmo d'Ancona fu maestro di Fra Gabriello: cfr. lettera LV.
 84. Trachea ?
 85. Il cognome è frutto di congettura. I padri cursori o corsori erano negli *studia* dell'Ordine – propriamente nelle famiglie di studio – e sono elencati per solito dopo il Rettore.
 86. Fra Carlo da Siena, compagno di Fra Gabriello, compare con frequenza nei saluti, precisamente nelle lettere XVI, XIX, XXI, XXIII, XXV a XXX.
 87. Cfr. lettera I e nota pertinente.
 88. Francisco de Mendoza (Lisboa, 1573-1626), per il quale cfr: Carlos SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jesus...*, Bruxelles, 1890, V, coll. 899-903.

89. San Giovanni Battista in Livorno, affacciata sull'omonima via, di origini medioevali, ma ricostruita ex novo nel 1624 da Gianfranco Cantagallina. È ad una navata rettangolare, notevole l'altar maggiore. Apparteneva alla provincia agostiniana di Pisa. Sulla presenza dell'Ordine nella città toscana cfr.: Stefano Luigi ASTENGO, *Da S. Jacopo d'Acquaviva a S. Giovanni (Gli Agostiniani a Livorno)*, Firenze, tip. Fiorentina, 1930, "Monografie storiche agostiniane", n. 25.
90. Questo volume del Bonarelli (de quo supra, ad notam 63) sembra si perdesse durante il tragitto. Scrive infatti il letterato egubino: "La *Difesa del doppio amore di Celia* è stanziata in Ancona e perciò mi sono messo a desiderare il favore del P. Foschi" (G.U. BENAMATI, *Lettera all'Aprosio, 22 gennaio 1635*, edita in M. SLAWINKJ, *Gli affanni*, cit., lettera x, p 43); "Non vorrei in nessun modo che [P. Foschi] si privasse della *Difesa del doppio amore di Celia*" (G.U. BENAMATI, *Lettera all'Aprosio, 12 giugno 1635*, edita ibidem, lettera XII, p 46); "Dal P. Foschi non ho havuto ancora la *Difesa del doppio amore di Celia*. Se se ne priverà, non di meno non se ne priverà, perché verrà in mano di chi è tutto suo" (G.U. BENAMATI, *Lettera all'Aprosio, 30 giugno 1635*, edita ibidem, lettera XIII, p 46); "La *Difesa del doppio amore di Celia* non l'ho mai havuta, et in conseguenza non mi è stato concesso di ringraziarne il P. Foschi" (G.U. BENAMATI, *Lettera all'Aprosio, 12 settembre 1635* edita ibidem, lettera xv, p 47); "Non vorrei [...] andasse a male come penso sia successo di quello della *Difesa del doppio amore di Celia*, che V.P. mi scrisse che mi haveva mandato dal P. Foschi" (G.U. BENAMATI, *Lettera all'Aprosio, 19 novembre 1635*, edita ibidem, XVI, p 48); "Due cose che io aspetto con gran voglia non le vedo ancora: V.P. di stanza in questo convento di Gubbio, come mi scrisse già di voler fare, e la *Difesa del doppio amore di Celia*, che m'inviò il P. Foschi" (G.U. BENAMATI, *Lettera all'Aprosio, 29 Agosto 1636*, edita ibidem, lettera XVII, p 49).
91. La chiesa agostiniana in Borgo San Sepolcro era intitolata a S. Agostino, fondata nel 1387, della provincia spoletana, madre di chiari religiosi, quale Dionigi da S. Sepolcro. Cfr: Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, p 123.
92. Per i nobili Godi: Vittorio SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, ESNI, 1930, III, p 508.
93. Per i nobili Valmarana : V. SPRETI, *Enciclopedia*, cit., VI, 1932, pp 797-798.
94. Valga quanto detto alla nota 30.
95. Giovanni LORINI [Avignone, 1559-1634], *In Acta Apostolorum commentaria...*, Lugduni, apud Hor. Cardon, 1605. (C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, cit., V, col. 1).
96. Cfr. quanto accennato nelle pagine propedeutiche.
97. Cfr. lettere I e X, come per il Nisseno di cui sotto.
98. Il P. Leonardo Oca morirà nel 1661 (cfr. G.L. BRUZZONE, *Giacomo Fiorelli*, cit., pp 288-289). Questo padre, in veste di Priore di S. Stefano, quando Fra Angelico giunse in Venezia il 22 dicembre 1639 e vi trascorse le feste natalizie, non volle rimanesse nella comunità, sicché l'Aprosio andò a S. Cristoforo in Murano (gennaio-aprile 1640) e a Chioggia (aprile 1640-aprile 1641). Ma poi, vuoi per la stima verso il confratello ligure, vuoi per le pressioni del Foschi, nonché dei nobili Gio Francesco Loredano e Pietro Michiele (sfegatati ammiratori del Fra Angelico e desiderosi di averlo in città), lo invitò a Santo Stefano. Lo racconta con dovizia di particolari l'interessato stesso, con un periodare dispersivo, contorto e non di rado ambiguo. Da Fra Leonardo infatti, Fra Angelico "fu fatto ricercare per mezzo del reggente Campiglia, se fusse voluto andare a star in quel convento; egli che altro non desiderava, partito da casa a bella posta per istampare le sue opere, accordati i patti, disse di sì, ma non prima di dopo pasqua, dovendo la quaresima andare a predicare nel vicentino. Caminò però il negotio che nessuno lo seppe fuori di loro tre, avendo egli, perché non si potesse penetrare la resolutione presa, lassatevi le robbe. Il dopo pasqua ne diede parte al provinciale...": A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., pp 132-133. P. Leonardo sarà ricordato

- con frequenza nel carteggio: Lettere XV, XVI, XVIII, XXVI, XXIX, XXXVII, LXVII, LXXI, LXXVI, LXXXIII, LXXXVII, LXXXIX.
99. *La sferza poetica* sarà edita soltanto nel 1643: si trattava per tanto del ms. L'Aprosio era solito infatti farli leggere e valutare dagli amici. L'autobiografia in terza persona premessa al catalogo della *Biblioteca Aprosiana*, cit., p. 96 chiarisce questo periodo: "Il Tesoro aveva lassata la *Sferza poetica* a Venetia. Or egli, temendo di perderla o, per dir meglio, credutala perduta, si risolse (havendo ancora in salvo gli avversarii) di farne un'altra copia e mutare il titolo di *Sferza* in *Veratro*, come che le paresse più aggiustato". Fra Egidio Tesoro, genovese, agostiniano, era priore del Convento di Montepulciano del suo Ordine.
100. Giovanni Battista Andreani (Orvieto, 1604-75), gesuita, docente, studioso, per il quale cfr. C. SOMMERVOGEL, *La Bibliothéque*, cit., I, coll. 338-339. L'Andreani fu accolto nella Compagnia di Gesù il 10 novembre 1623, professò il 27 maggio 1640, morto in Roma nella casa professa l'8 agosto 1675. Dal 1638 al 1646, già sacerdote, insegnò retorica al Collegio Romano e a Siena. Nel 1648 si trova nella Provincia di Lituania fino al 1655, vicepreposito della casa professa di Varsavia, predicatore del re Ladislao IV e Giovanni Casimiro, docente per tre anni di filosofia a Vilna, fu poi rettore a Spoleto. L'Aprosio lo aveva conosciuto a Siena, quando il P. Andreani insegnava retorica nella prima scuola del collegio (A. APROSIO, *La biblioteca*, cit., p. 88) e a lui dedicò il capitolo XIV de *Lo Scudo di Rinaldo*, rimasto ms (Ibidem, p. 227). Sarà menzionato nel carteggio avvenire: lettere XIII, LXVI, LXVIII, LXXIV, LXXIX. Compare altresì in altri carteggi aprosiani, quali quelli con Jacopo Fiorelli, con Francesco Mariotti, con Agostino Oldoino.
101. Non fu edita, per quanto ci consta.
102. Cfr. nota 54.
103. Così nel testo, per Luca Assarino (Potosì, 1602-Torino, 1672) il celebre romanziere ligure.
104. L. ASSARINO, *La Stratonica*, Venetia, G.P. Pinelli, 1635. Cfr. I. DA COL, *Un romanzo del Seicento: "la Stratonica" di Luca Assarino*, Firenze, 1981.
105. Il torrente a levante di Genova, fra il vetusto rione di S. Vincenzo ed il Borgo degli Incrociati ed il Borgodi S. Agata – l'omonimo convento fu (vedi caso) degli Agostiniani fino al 1800 – unito alla città da un lunghissimo ponte del quale si scorgono oggi alcune arcate.
106. Alluderà alla città della Colchide, collegata alla vicenda degli Argonauti e di Medea.
107. Allude ai satelliti di Giove – oggi identificati in numero di quindici – i cui principali: Io, Europa, Ganimede e Callisto, erano stati scoperti nel 1610 da Galileo Galilei. Essi sono per ciò detti galileiani od anche medicei, perché lo scopritore li aveva dedicati ai Signori di Firenze.
108. Espressione non del tutto perspicua.
109. Ossia discussione accademica.
110. Congettura.
111. Cfr. lettera VII.
112. Per la famiglia cfr.: V. SPRETI, *Enciclopedia*, cit., VI, pp. 72-74; Gian Battista CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico*, Pisa, Giornale Araldico, 1888, II, p. 475.
113. Allusione criptica.
114. Deve trattarsi un chierico regolare teatino.
115. L'intestazione fu omessa, ovvero tagliata nella rilegatura, essendo la carta di più ampio formato.
116. Il tipografo editore di cui alle lettere V e XIII.
117. I Conti Godi-Valmarana menzionati nella lettera XI.
118. Il Priore di S. Stefano in Venezia.
119. Di fatto, l'Aprosio risiederà nella comunità agostiniana di Chioggia dall'aprile 1640 all'aprile del 1641.

120. Priore generale dell'Ordine era allora Ippolito Monti, teologo, reggente gli studi di Firenze, Perugia, Pavia, Napoli e Roma, eletto priore generale nel capitolo del 10 marzo 1636. S'interessò molto per elevare il livello degli studi nell'Ordine. Cessata la carica nel 1645, moriva in Bologna l'11 dicembre 1647. Cfr. Rafael LAZCANO, *Generales de la orden de San Agustin. Biografias, documentacio, retratos*, Roma, Institutun historicum Augustinianum, 1995, pp 140-141 (con bibliografia pregressa).
121. Finale nell'Emilia, paese natio del Priore Generale.
122. Valga quanto precisato sotto la nota 115. la lettera risulta fuori catena cronologica nel codice ms.
123. Non più unito.
124. Affezione: congettura.
125. Cfr. nota 52 all'introduzione.
126. Cfr. lettere XVII e XXI.
127. Francesco BUONINSEGNI, *Satira menippea contro 'l lusso donnesco*, Milano, Ghisolfi, 1637; Venetia, Sarzina, 1638. Il Buoninsegni "acutissimo legista e poeta de' più celebri di quei tempi" (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p 76), il quale possedeva, fra l'altro, una fornitissima biblioteca (ibidem, p 235), accademico incognito (*Le glorie degli Incogniti*, cit., pp 149-151). Morì assassinato avanti il febbraio 1659 (Cfr. G.L. BRUZZONE, *Sei lettere di P. Isidoro Ugurgieri* cit., p 285). Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *la Biblioteca*, cit., p xxxv).
128. Giovan Francesco Loredano (Venezia, 1607-61) patrizio, letterato, fondatore dell'Accademia degli Incogniti e di altre, promotore culturale ed editoriale indefesso, celeberrimo in vita, quanto obliato *post mortem*.
129. Presumibilmente il P. Girolamo da Parma di cui alla lettera XLIV.
130. Alluderà non tanto all'*Antisatira* di Suor Arcangela TARABOTTI (impressa insieme con la *Satira menippea* del Buoninsegni, Venetia, Valvasense, 1644), quanto al volumetto del Torretti, de quo infra sub nota 142.
131. Granduca di Toscana era allora Ferdinando II de' Medici (1621-70).
132. G.F. LOREDANO, *La Dianea*, Venetia, Sarzina, 1635 e successive edizioni. Su quest'opera, forse la più conosciuta del Loredano, cfr.: T. MENEGATTI, *Ex ignoto notus*, cit., pp 125-144.
133. Il peccato originale.
134. Parola poco decifrabile.
135. Idem ac supra; anche il periodo risulta poco corretto.
136. E' notorio quanto gli stati antichi – compresa la Repubblica veneta – emanassero leggi suntuarie.
137. Allude ad *Apocalisse*, XII.
138. Il tema degli zoccoli, come gli altri toccati del resto, compaiono nel *pamphlet: La Maschera scoperta*: "Debbono le donne essere innalzate da terra in gratia del loro merito. Innalziamole quanto vogliono: e se non bastano i zoccoli, serviamoci delle famose colonne di S. Marco. E se l'altezza di quella non gli pare bastante, ficchino un piede sopra la torre del Mangia, e l'altro sopra quello degli Asinelli; e per renderle più famose del rodiano Colosso, habbiano per piedistalli Abila e Calpe, rinomate colonne d'Alcide. L'assomigliarle alle immagini sacre, che stanno riposte su piedistalli, è una somiglianza irriverente non poco, ma siccome le donne si mostrano essere arditate nel fare, non fia maraviglia se financo o vogliono esser anco tali nel dire: per la gran corrispondenza che hanno insieme la mano e la lingua...": *La Maschera*, cit., in E. BIGA, *Una polemica*, cit., p 144.
139. Rosita LEVI PISETZKJ, *Storia del costume in Italia*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1967.
140. Si noti l'ossimoro.

141. Così parla di sé P. Angelico: “Mentre si tratteneva in Trevigi, mandò al Loredano copia della *Satira menippea* del Buoninsegni contro il lusso donnesco, acciocchè si stampasse, ma come che fusse per riuscire poco o niente, lo pregò ad operare che venisse accompagnata da qualche risposta. Egli la diede a Giovanni Battista Torretti fiorentino, il quale fece una contro-satira e la diede al Sarzina, dal quale fu pubblicata. La scrittura del Torretti fu modestissima, né fu alcuno che per essa si muovesse a scrivergli contro. Anzi fu ristampata in Siena per Ercole de’ Gori con altre opere del medesimo, se non sono errato, non ritrovandosi né l’una né l’altra nell’Aprosiana. Questo fu nel 1638”: A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p 168.
142. G.B. Torretti canonico e filosofo, accademico incognito. Cfr. B. BONIFACIO, *Musarum*, cit.; *Le Glorie de gli Incogniti*, cit., pp 229-231; Giulio NEGRI, *Istoria degli scrittori fiorentini*, Ferrara, Pomatelli, 1722.
143. Il convento agostiniano di San Marco in Trento, fondato nel secolo XIII, fucina di figli illustri e santi, fra cui il Cardinal Girolamo Seripando ed il Beato Stefano Bellesini (1774-1840). Cfr. Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., II, p 475.
144. Parola indecifrabile per il margine frastagliato.
145. Il Vescovo Principe di Trento, allora Carlo Emanuele Madruzzo, dal 1622 al 1658, anno della morte. Cfr. *Herarchia Catholica*, cit., IV, p 344.
146. P. Angelico risiedeva sempre nel convento di S. Margherita in Treviso (1637-39), del quale tratta ampiamente: Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., II, pp 466-468.
147. Le quali per ciò danneggiavano gli scritti meritevoli do uscire alla luce.
148. Nella città tedesca la stampa era soggetta a controlli meno severi, così almeno crede il Foschi.
149. Ossia nella comunità agostiniana di Trento, di cui alla nota 143.
150. Vale a dire soltanto un quaresimale.
151. Allude all’*Occhiale stritolato* che stronca la monografia critica contro l’*Adone* mariniano di: Tommaso STIGLIANI. *Dello occhiale. Opera difensiva del cavaliere T.S. scritta in risposta al cav. G.B. Marini....*, Venetia, P. Carampello, 1627.
152. Aleandro ALEANDRI [1574-1629], *Difesa dell’Adone, poema del cav. Marini... per risposta all’Occhiale del cav. Stigliani*, Venetia, G. Scaglia, 1629; idem, parte II, Venetia, G. Scaglia, 1630 (postuma, senza la revisione dell’autore). L’Aprosio aveva conosciuto quest’opera grazie a Scipione Errico (1592-1670), valente letterato messinese. Cfr. S. ERRICO, *Lettera all’Aprosio, 15 luglio 1630* edita in A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., pp 89-90.
153. Nicola VILLANI [1590-1636], *L’uccellatura di Vincenzo Foresi all’Occhiale del cav. Fra Tomaso Stigliani contro l’Adone del cav. Gio. Battista Marini e alla difesa di Girolamo Aleandro*, Venetia, Antonio Pinelli, 1630; Idem, *Considerationi di messer Fagiano....*, Venetia, Gio Pietro Pinelli, 1636.
154. *Decifrava*: intervento dell’editore sul *discifrava* del ms. *Scilicet*: se me lo avesse spiegato.
155. Il cardinale col titolo di Sant’Onofrio, ossia Antonio Barberini cappuccino, fratello di Sua Santità, creato cardinale da Urbano VIII nel concistoro del 7 ottobre 1624 e morto l’11 settembre 1646.
156. Nicola Fliceto, come sapremo dalla lettera xx e Fra Carlo da Siena, come sapremo dalla lettera XXIII.
157. P. Angelico, lasciati i propri libri in Venezia, nel luglio 1639 partirà per Lesina col nobile Paolo Benzoni, per andare nel convento agostiniano di quella minuscola località dalmata. Forse la lettera segue nella datazione (senza specificarlo) lo stile *more veneto*.
158. Così nel testo.
159. Parola pasticciata e compendiata.

160. Vicario generale di quale congregazione ? forse il Vicario della Congregazione della Dalmazia, fondata nel 1511 nel convento di Lesina da fra Agostino da Alezia, che annoverò vari conventi nelle isole della costa dalmata. Cfr. David GUTIERREZ, *Storia dell'Ordine di Sant'Agostino. Vol. I, parte II. Gli Agostiniani nel Medio evo 1357-1517*, Roma, Istituto Storico Agostiniano, 1987. p 148.
161. Cfr. anche lettera LV.
162. Ricordato nei saluti nelle lettere XIX e XXIII. Si trasferirà a Prato: cfr. lettera xxv.
163. Il convento agostiniano di Fano era intitolato a S. Lucia, già degli Eremiti Brettinesi. Cfr. Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, pp 257-258. Fu danneggiatissimo nei bombardamenti dell'ultima guerra, e si scopersero vestigie romane della Basilica di Vitruvio.
164. P. Angelico, dopo un semestre nel meschino convento di Lesina (agosto-dicembre 1639), passò nel convento di San Cristoforo in Murano, appartenente alla Congregazione di S. Maria di Monte Ortona per soli quattro mesi (gennaio-aprile 1640). La lettera o i dati porti seguono lo stile datatorio veneto.
165. Così nel testo; avrà inteso dire Venezia.
166. Quest'opera rimase nel limbo dei progetti aprosiani.
167. Forse allude alla nota opera di Domenico Nani (nato in Alba, ma cittadino di Savona, morto dopo il 1516), autore della *Polianthea*, sorta di manuale enciclopedico impresso moltissime volte.
168. Il Foschi risponde evidentemente alla domanda aprosiana scaturita dalla sua affermazione, nella lettera xx.
169. Pietro MICHIELE, *Il dispaccio di Venere. Epistole heroiche et amorse*, Venetia, Guerigli, 1640.
170. La Pasqua nell'anno 1639 cadeva il 24 aprile.
171. Fra Carlo da Siena compare nei saluti di tutte le lettere fino alla xxx.
172. Francesco Paolo Speranza, letterato, accademico incognito, che morirà nell'ottobre 1649 (cfr. lettera CV).
173. A Fossombrone, nel Ducato d'Urbino, l'Ordine agostiniano aveva il convento di Sant'Agostino, della provincia Picena, risalente al secolo XIV. Cfr. Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, p 261 (un po' lacunoso). Circa le opere d'arte contenutevi, cfr.: *Itinerari rovereschi nel Ducato d'Urbino*, Urbino, Soprintendenza ai beni artistici e storici, 1982, pp 37-39.
174. Agostino Osorio, per il quale cfr: F. OSSINGER, *Bibliotheca*, cit., pp 647-648.
175. Il progetto aprosiano di tradurre l'opera del confratello andrà in porto: vide nota 58 all'introduzione.
176. Pedro DE VALDERRAMA [1550-1611], *Teatros de las religiones*, Barcelona, en la imprenta de Lorenzo Deu a Costa de Miguel Manescal, 1615.
177. Presumo: P. DE VALDERRAMA, *Premiera [-tercera] parte de los exercicios espirituales para todas las festividades de los santos...*, Lisboa, Antonio Alvarez, 1606. La biblioteca Aprosiana in Ventimiglia possiede tutt'ora almeno due opere di esercizi spirituali per la queresima del Valderrama.
178. Pedro de VEGA, *Declaracion de lo siete psalmos penitenciales ...*, Madrid, por Miguel Serrano de Vargas, 1602-3. Un esemplare è tutt'ora custodito nella Biblioteca Aprosiana in Ventimiglia, benchè carente del I tomo.
179. Il Cardinal Legato di Bologna.
180. L'accademia dei Caliginosi in Ancona eretta da Prospero Bonarelli della Rovere nel 1624: M. MAYLANDER, *Le Accademie d'Italia*, cit., I, pp 482-485.
181. Pier Francesco MINOZZI, *Le delizie del Lario*, Como, Caproni, 1638 (copia alla Biblioteca Aprosiana in Ventimiglia). Questo volume sarà oggetto di reiterate domande nelle missive avvenire.

182. Il P. corsore, poi lettore e bacelliere, di cui alle lettere xxv a xxx e LII.
183. L'espressione, non troppo perspicua, avrà un senso ironico e bag(g)iano andrà inteso come "sciocco, uomo da nulla" (cfr.: Ottorino PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1907, vol. I, p 119).
184. Cfr. lettera XII e nota 99.
185. Dell'Osorio.
186. Così nel testo. Ludovico era il nome di battesimo, Angelico quello assunto con la vestizione religiosa. Lo studioso intemelio pubblicherà due volumetti soltanto col proprio nome: 1° il commento alle *Poesie* del Michiele; 2° L. APROSIO, *Della patria di Aulo Persio Flacco...*, Genova, P. G. Calenzani, 1664.
187. Il P. Bacelliere Marcellino da Siena, di cui alle lettere XXXII, xxxv e XLVII.
188. Tomaso STIGLIANI, *IL mondo nuovo...diviso in trentaquattro canti...*, Roma,G. Mascardi, 1624.
189. Nome abbreviato
190. Congettura.
191. Priore del monumentale convento di Sant'Agostino in Roma, sede altresì della Biblioteca Angelica.
192. Ossia Pedro Romero, conosciuto da Fra Angelico a Chioggia, "nel convento di San Domenico un religioso spagnuolo, che era il licenziato frate Pietro Romero da Campiglio d'Altobuei, soggetto veramente dottissimo" : A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p 131.
193. Allude all'opera: P. ROMERO, *Venetia eviterna*, Venetia, Giacomo Sarzina, 1641, impressa per interessamento dell'agostiniano ligure. Si rinvia alle pagine pertinenti nella pluricitata *Biblioteca Aprosiana*.
194. *Patronali*: congettura dal compendio pnli. Anche a quest'opera accenna la solita *Biblioteca Aprosiana*, pp 134-135: "Era il Romero uomo dotto e d'ingegno raro nell'inventare, onde erano molto curiosi i ragionamenti che egli faceva nelle solennità de' Santi ed aveva pensiero di farne tre tomi: uno per le feste che si celebrano ordinariamente in Chiesa, l'altro per li Santi di tutte le religioni e 'l terzo per li Santi stravaganti. Egli veramente di già ne haveva alcuni: ma o quanto ci voleva per averli a compiere !"
195. Vale a dire della Madonna di N.S. della Consolazione, detta della cintura, cara alla spiritualità e alla devozione agostiniana. Cfr. A.M. GIACOMINI, *L'ordine agostiniano e la devozione alla Madonna* in *Sanctus Augustinus, vitae spiritualis magister, Romae*, 1959, II, pp 77-124.
196. Sapricio Saprici è uno degli pseudonimi aprosiani.
197. ronfa: così nel testo.
198. Claudio Achillini (Bologna, 1574-1640) sarebbe morto di lì a poco. L'Aprosio lo aveva visitato di persona in Bologna il 25 giugno 1637 (A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p 104).
199. Il complesso agostiniano di Parma era intitolato a S:Luca, fondato nel 1388 ed appartenente alla provincia romagnola, per passare poi alla Congregazione Battistina. Cfr. Th: DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., II, p 310.
200. Alluderà al fatto che Fra Angelico dal convento di Chioggia potè passare nell'ambitissimo convento di S. Stefano in Venezia, su invito del priore Fra Leonardo Oca, grazie anche alle pressioni sui superiori veneziani di Gio Francesco Loredano e di Pietro Michiele. Cfr. *supra notam* 98.
201. Studenti esterni, secolari, oltre ai novizi.
202. La Congregazione di S: Maria di Monte Ortona – già menzionata nella nota 164 – risale al 1433, ebbe il suo primo vicario nel 1436 in Fra Simone da Camerino (+ 1478), ma restò sempre composta di pochi religiosi e di pochi conventi, fra cui quello di S. Maria della Cittadella e di S: Cristoforo in Murano. "Il fatto deve attribuirsi probabilmente alla rapida espansione della Congregazione lombarda nell'Italia settentrionale", tant'è vero che si

- autorizzò la fusione con loro già nel 1466, non effettuata per l'opposizione degli ortoniani. Cfr. D. GUTIERREZ, *Storia, cit.*, p 142. Su questa congregazione stese una monografia un amico di Fra Angelico, divenuto vescovo di Città Nuova d'Istria: G.F. TOMASINI, *Historia della B:V. di Monte Ortona. Nella quale si contengono ... l'origine della congregazione dedicata al suo nome, e la vita di Fra Simone da Camerino, fondatore di essa...*, Padova, Paolo Frambotto, 1644.
203. Si sarà notato come già nella lettera XXVII, in questa e in parecchie successive, lo studioso anconetano adoperi la variante Gabrielle.
204. Annibale Marescotti, *iunior*, bolognese, letterato, accademico incognito (*Le glorie de gli Incogniti*, cit., p 51), fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *la biblioteca*, cit., p xxx). Restano tre missive all'Aprosio per l'anno 1641 (Biblioteca Universitaria, Genova, ms E.VI.9). Fu corrispondente altresì di Cassiano dal Pozzo (Cfr. Anna NICOLO, *Il carteggio di Cassiano Dal Pozzo. Catalogo*, Firenze, Olschki, 1991). Annibale *iunior* non va confuso con il suo antenato che compose insieme con fratello un manuale di discreto successo: Ioannes Aloysius & Annibalis MARESCOTTI, *Artis rethoricae commentarius*, Bononiae, apud Joannem Rossium, 1570.
205. La chiesa di San Francesco in Bologna, una delle prime costrutte in Italia nello stile gotico francese, negli anni 1236-63, fra le più interessanti della città, non ostanti i gravissimi danni inferti dai bombardamenti anglo-americani nell'ultima guerra.
206. P. Leonardo Oca.
207. P. M° Celestino Bruno da Venosa, futuro vescovo di Boiano, dal 1653 alla morte, avvenuta attorno al 1664 (i repertori ignorano la data). Cfr. *Hierarchia Catholica*, cit., IV, p 117; Bartolomeus GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae...*, Ratisbonae, 1878, p 860; D.A. PERINI, *Bibliographia*, cit., I, pp 158-159. A Mgr Bruno dedicò la tavola della *Provincia Terrae Laboris sive Neapolitana: Agustinus LUBIN, Orbis Augustinianus, sive conventum O.E.S.A. chronographica & topographica descriptio*, Parisiis, apud Petrum Badouin, 1659. Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p xxxiii). Cfr. anche lettere XXXIV, XXXIX, XL.
208. Per l'identificazione cfr.: Giuseppe LANTERI, *Eremitae Sacrae Augustinianae pars prima in qua agitur de omnibus augustinianis episcopis Italiae...*, Romae, tip. B. Norini, 1874.
209. Allude al volume impresso per la cura aprosiana: cfr. nota 193.
210. Residente della Serenissima Repubblica di Venezia nella capitale del Regno di Napoli.
211. Francesco Carmeni, bolognese, letterato, accademico incognito (*Le Glorie degli Incogniti*, cit., p 153), anzi segretario dell'Accademia, sotto la cui curatela uscì il volume: *Novelle Amoroze*, Venetia, eredi del Sarzina, 1641 (Cremona, Belpieri, 1642). Sarà menzionato in lettere avvenire: XXXII, XXXVI a XL, XLIV, XLVII, LIV, LX, LXI.
212. Il ritratto calcografico richiesto serviva a corredare l'elogio dell'accademico cooptato, per formare l'elegante volume: *Le Glorie de gli Incogniti*, cit., dove appunto è presente alla p. 169.
213. Menzionato anche nella lettera xxxv.
214. San Domenico
215. P. Leonardo Oca.
216. Menzionato anche nelle lettere LIV, LV, LXV, LXVII.
217. Si noti l'efficienza degli Incogniti: affidando (o affibbiando) al (vanitoso) interessato l'approntamento della calcografia 1° si assicurava la fedeltà all'originale. 2° si evitavano mugugni sull'eventuale difformità da esso (anche se reale, per intuibili motivi). 3° si risparmiava la spesa.
218. Pietro Michiel(e) (Venezia, 1603-Murano, 1651) patrizio, poeta, grande amico di P. Angelico, cfr. passo pertinente nelle pagine propedeutiche. Restano 103 lettere del Michiele

- all'Aprosio per gli anni 1637-50 (Biblioteca Universitaria, Genova, ms E.V.21) che desideriamo studiare e pubblicare. Il Michiele risulta poco conosciuto, ma ne dà curiosamente una 'voce' il *Grande Dizionario Enciclopedico Utet*, Torino, 1995, XIII, p 582.
219. Il Canonico Francesco (del) Chiaro, tante volte menzionato nelle lettere avvenire, nipote *ex sorore* di Gian Battista Marino.
 220. *Hanno*: così nel testo, per *amo*.
 221. Il P. M^o Celstino, di cui alle lettere XXXI, XXXIX, XL.
 222. Celestino BRUNO, *Quodlibeticarum disputationum pars prima theologica...*, Neapolis, G. Gaffaro, 1641.
 223. Intero: congettura.
 224. Forse identificabile in quella presso Piani di Sorrento, a quasi trecento metri sul livello del mare.
 225. Il P. Bacelliere Marcellino, di cui alla lettera XXXII.
 226. Parola pasticciata ed abbreviata.
 227. Cfr. nota 54 all'introduzione.
 228. P. MICHIELE, *Rime*, Venetia, Guerigli, 1642.
 229. Girolamo FONTANELLA, *Nove cieli, poesie...*, Napoli, per Roberto Mollo, 1640. un esemplare dell'opera è tutt'ora custodito nella Biblioteca Aprosiana in Ventimiglia.
 230. Aggettivi tipici dell'estetica barocca.
 231. Curiosa espressione proverbiale, ormai obliata.
 232. Tornesi: moneta argentea coniata a Tours nel Medio evo, ma circolava una moneta con identico nome anche nel Regno di Napoli al tempo dei Borboni.
 233. Priore di S. Stefano in Venezia.
 234. Si noti la tendenza – non di rado sollecitata, purtroppo – ad inframmettersi da parte delle autorità civili nelle questioni ecclesiastiche.
 235. Cfr. nota 193.
 236. Ossia panegirici.
 237. Per rendere la spedizione più sicura e per risparmiare.
 238. G. B. MARINO, *Dicerie sacre*, Torino, L. Pizzamiglio, 1614 e successive edizioni. Quest'opera fu da Scipione Errico [cfr. supra, notam 152] definita coraggiosamente: "Confuse faraggini di maordinati concetti in cui è fatto delle cose sacre e profane un horribil misto, una speventevole chimera" (cfr.: Carlo CALCATERRA, *Il Parnaso in rivolta*, Bologna, Il Mulino, 1961, p 183 (I ed. 1940)).
 239. Va identificato in Agostino Paoletti da Montalcino (1600-71), agostiniano, il quale fu predicatore assai apprezzato e godette di ampia fama. Cfr. D.A.PERINI, *Bibliographia*, cit., III, pp 65-66. Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p XXIX), e ricordato con frequenza dal confratello (ibidem, pp 157, 304-306, 496 etc.). comparirà in molte lettere avvenire, sempre col soprannome toponomastico: XLIII, XLV a LI, LXI, LXVIII.
 240. Cfr. supra notam 222.
 241. Cfr. supra notam 229.
 242. L'Accademia dei Rozzi in Pisa, fondata all'inizio del Seicento: M. MAYLANDER, *Storia delle Accademie*, cit., V, 1930, pp 45-46.
 243. Giovanni FERRO [1582-1630], *Teatro delle imprese, parte I e II*, Venetia, Sarzina, 1623.
 244. Luigi Alamanni (Firenze, 1495-1556): che sia *lapsus* per Achillini ?
 245. Girolamo FONTANELLA [1610-44], *Ode al M.R.P.D. Giacomo Certani...*, Bologna, per Nicolò Tebaldini, 1633; Idem, *Ode...consecrate all'immortalità dell'Ill.ma et Ecc.ma Sig. D. Anna Carafa, principessa di Stigliano...*, Seconda impressione, Napoli, per Roberto

- Mollo, 1638 (non ho reperito la prima); Idem, *L'incendio rinovato del Vesuvio. Oda...*, Napoli, per Ottavio Beltrano, 1632, e forse altri volumi a noi ignoti per essere assai rari.
246. La città di Napoli – lo sappiamo tutti – era fra le più vaste e popolose d'Europa e all'inizio del Seicento conosceva una prepotente crescita in ogni direzione, sopra tutto verso settentrione, da S.Teresa ai Vergini, dalla Sanità fino a Poggio Reale. A metà secolo contava circa 400.000 anime, distribuite nei nove rioni urbani e nei sette borghi *extra moenia*.
247. P. Leonardo Oca.
248. P. Agostino Paoletti.
249. 9 e 10 settembre.
250. Priore di Sant'Agostino in Roma.
251. A Napoli esisteva il convento di S.Maria della Speranza con annesso collegio spagnolo, immediatamente soggetto al Priore Generale. “Templum erexerant Franciscus de Cueba & Joanna Ciria Portocarrera, nobiles Hispani coniuges & illud anno 1559...”: Th. DE HERRERA, *alphabetum, cit.*, II, p 208. Nella metropoli partenopea esistevano parecchie comunità agostiniane appartenenti alla Provincia di Terra di Lavoro, alla Congregazione di San Giovanni di Carbonara e ad altre obbedienze.
252. Michelangelo Torcigliani (Lucca, 1618-79) letterato, autori di drammi per musica, accademico incognito (*Le Glorie de gli Incogniti, cit.*, pp 337-340). Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A.APROSIO, *La Biblioteca, cit.*, p XLV), restano due lettere di lui all'Aprosio per l'anno 1639 (Biblioteca Universitaria, Genova, ms E.VI.9). Sarà menzionato altresì nelle lettere LIII, LIV e LXI.
253. Trattasi della lettera pubblicata insieme con la risposta del Torcigliani nel *Buratto*. se n'è accennato nelle pagine propedeutiche.
254. La Pentecoste del 1642 cadeva l'8 giugno.
255. Priore Generale dell'Ordine.
256. P. Agostino Paoletti, mentre il priore è P. Leonardo Oca.
257. Biglietto non più unito.
258. Michieli: così nel testo.
259. Ma non ha detto nella missiva precedente da Pentecoste ?
260. Trattasi di Giovanni Battista Manso, marchese di Villa, forse noto all'ambiente letterario, giacché il Principe degli Incogniti gli dedicava lo scherzo VIII: F. LOREDANO, *Scherzi geniali, Venetia, Sarzina, 1634*, pp 173-194 (nelle altre edizioni c'è altro dedicatario).
261. L'accademia degli Oziosi di Napoli, s'intende (poiché ve ne furono molte in varie città italianiane), fondata nel 1611 e che ebbe la fortuna di avere nel 1624 quale principe Gian Battista Marino. Cfr. M. MAYLANDER, *Storia delle Accademie, cit.*, IV, pp 183-190.
262. Ribadisce il concetto che occorre più volte ne carteggio: esso dimostra giustezza di giudizio e franchezza di parlare del Foschi.
263. F. Q. QUINTILIANUS, *Institutiones oratoriae*, X, 1.
264. C. PLINIUS, *Epist.*, II, 10,1-2 (con leggere varianti).
265. E tuttavia P. Agostino Paoletti da Montalcino non pubblicherà un volume con questo preciso titolo, a meno che non s'identifichi in: [A. PAOLETTI], *Discorsi predibabili del M.R.Sig. Gostantio Talpiteo di Contilmano...pubblicati da Scipio Glareano [id est Angelico Aprosio]*, Venetia, Combi, 1642 (altre edizioni: ibidem, 1645, 1651). Ovvero A.PAOLETTI, *Discorsi predicabili per le domeniche fra l'anno...*
266. Maffeo Vegio (Lodi, 1407 - Roma, 1458) nobile, agostiniano, chiamato da Eugenio IV in Roma, fu datario, abbreviatore apostolico, cananico di San Pietro, rifiutando ogni altro onore ecclesiastico. Fu sepolto nella chiesa di S.Agostino in Roma. Valentissimo umanista, poeta e scrittore armoniosissimo, appassionato difensore della tradizione italiana e dell'ortodossia cattolica. Disse di lui Paolo Giovio, lapidariamente: “Omnes fere a mille annis illustres poetas, ne excepto quidem Petrarca laureato, praeclara cum laude superavit”.

267. La citazione sarà tratta dall'opera *De verborum significatione*.
268. Cfr. nota 256.
269. S'è accennato come l'Aprosio fosse sovente chiamato col nome della città natia.
270. Forse identificabile in quello menzionato nei saluti della lettera XVI.
271. Parola pasticciata.
272. Ferrante Pallavicino (Piacenza, 1615-44) canonico lateranense, passato a Venezia nella cerchia degli Incogniti, pubblicista errabondo e prolifico, talora osceno, fu in prigione e morì decapitato in Avignone nel marzo 1644. Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*. Volume XIII, versione di Pio Cenci, Roma, Desclèe, 1931, pp 623-624.
273. Codesto Natoglia è illustre sconosciuto, né deve aver stampato, ma la frase riferitagli è un comune proverbio diffuso per l'intera Penisola italiana: Gustavo STRAFFORELLO, *Dizionario universale dei proverbi di tutti i popoli...*, Torino, A:F. Negro, 1883, I, p 35.
274. E' un episodio marginale della rivoluzione catalana. I rivoltosi si allearono col Re di Francia con tre trattati, coll'ultimo dei quali – firmato il 23 gennaio 1641 – Luigi XIII diventava Conte di Barcellona.
275. Cfr. nota 265.
276. P.MICHIELE, *Prose*, Venetia, Giacomo Sarzina, 1639; Idem, *Rime I e II parte*, Venetia, Guerigli, 1642; Idem, *La benda di Cupido*, Venetia, Giacomo Scaglia, 1634; Idem, *Il dispaccio di Venere. Epistole heroiche et amoroze*, Venetia, Guerigli, 1640.
277. P.Leonardo Oca.
278. P.Agostino Paoletti da Montalcino.
279. P. Baccelliere Marcellino da Siena, di cui alle lettere xxv, xxxii, xxxv.
280. Fra Angelico tenne il quaresimale del 1642 in Venezia: cfr. T. COSTANTINI, *Lettera all'Aprosio, 13 febbraio 1641* edita in G.L.BRUZZONE, *Lettere autografe di Toldo Costantini*, cit., lettera XLI, p 48.
281. P. Pedro Romero, di cui alle lettere IL, LIV, LVI, LXII, LXIV, LXV, LXVI, LXIX, LXX, LXXI.
282. Cfr, nota 265.
283. P. Leonardo Oca.
284. Marcello Macedonio, napoletano, poeta, divenne carmelitano scalzo col nome di Marcello della Madre di Dio. Cfr. Ianus Nicius ERITREUS, *Pinacotheca*, I, p 104; Nicolò TOPPI, *Bibliotheca Napolitana*, Napoli, Buffon, 1680; Enricus SS. Sacramento, *Collectio scriptorum Ordinis Carmelitanis Excalceatorum*, Savonae, tip. Ricci, 1884, II, pp 5-6.
285. Marcello MACEDONIO, *Le nove Muse* raccolte e date ala stampa da Pietro Macedonio suo fratello..., Napoli, Tarquinio Longo & Giovanni Ruardo, 1614.
286. Cfr. lettera XLII e nota pertinente. Sarà menzionato anche nelle lettere LIII e LXI.
287. Flavio Ventriglia, giurista e letterato partenopeo
Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p XXXIV), compare in altri carteggi, come in quello col Mariotti.
288. Cfr. lettera XLIII e nota pertinente.
289. Fondata nel corso del secolo XVI, si estinse nel 1686; M.MAYLANDER, *Storia delle Accademie*, cit., IV, pp 370-371.
290. Gerolamo Colonna creato cardinale da Urbano VIII nel concistoro del 30 aprile 1627, arcivescovo di Bologna negli anni 1632-45, di Tuscolo dal 21 novembre 1661, morto il 4 settembre 1666.
291. Sorta in contemporanea dell'Accademia dei Lincei, nel 1603. cfr: M.MAYLANDER, *Storia delle accademie* cit., V, pp 370-381.
292. P. Gabriele era stato eletto priore del convento agostiniano di Ancona.
293. Cfr. nota 105 all'introduzione.
294. Cfr. nota 276.

295. Non si esclude che influisse anche la fama e la personale conoscenza con Gaspare Scioppio.
296. Parola poco perspicua.
297. Di cui alle lettere XXXIX, XLIII, XLV a IL, LXI, LXVIII.
298. Ossia della chiesa dell'Arcangelo Raffaele, dalla pianta a croce greca, affacciata sul campo omonimo. La facciata, del 1735, è successiva al nostro documento.
299. Di cui alle lettere XXIII, xxv, XXVI, XXVII, XXIX, XXX. Lo abbiamo conosciuto corsore e lettore.
300. Di cui alle lettere XXXIII, LIV, LXV, LXVII.
301. 28 Agosto.
302. Giovanni Battista DI SETTIMO, *Poesie*, Venetia, Guerigli, 1642. L'Aprosio conosceva ed apprezzava –pensiamo- questo letterato della cerchia degli Incogniti, forse presentatogli dal Michiele (al quale aveva commentato un testo: P.MICHIELE, *Favole boscherecce... Con gli argomenti di D. Gio Battista di Settimo...*, Venetia, Guerigli, 1643). In ogni caso nella monografia *La Maschera scoperta* riporta una lunga poesia a lui indirizzata: ediz: E.BIGA, cit., pp 149-153.
303. Non risulta uscisse, almeno per quanto consta allo scrivente. È curioso, anche Agostino Paoletti il Montalcino pubblicherà un volume con titolo siffatto: A.PAOLETTI, *Santuario...*, Milano, L. Monza, 1659; Venetia, G. Storti, 1659; ibidem, 1678.
304. Questa fanciulla dalla memoria prodigiosa risulta sconosciuta ai repertori bibliografici, anche femminili.
305. Cfr. nota 211.
306. Di cui alle lettere LV, LVI, LX.
307. Presso l'indirizzo, in almeno una missiva, sono vergati i saluti di questo Filippo (domestico? postino?)
308. Gio Agostino Della Lengueglia (Poggiolo, 1608 - Albenga, 1669) somasco, predicatore, letterato ai suoi tempi celeberrimo. Rimando al nstro contributo: G. L. BRUZZONE, *Gio Agostino della Lengueglia* in "Riviera dei fiori", Imperia, L, 2, marzo-aprile 1996, pp 15-32, nonché la 'voce' per il *Dizionario biografico dei liguri*, Genova, Consulta Ligure, IV, 1998, pp 580-581.
309. Per il volume *Le Glorie de gli Incogniti*.
310. Parola poco decifrabile.
311. Come dire i meno facili.
312. P. Girolamo Ghetti (Roma, 1560-1635) al quale, nella veste di vicario generale dell'Ordine, impresse: *Officia propria Sanctorum ordinis eremitarum Sancti Augustini. Auctoritate apostolica usque ad hanc diem eidem ordini concessa. Novissime ad formam breviarii Clementis VIII recognita & iussu recognita...*, Venetiis, apud Cieras, 1637.
313. Parola compendiata d'incerta lettura.
314. Aggirati di Montepulciano è detto anche nelle *Glorie de gli Incogniti*, nella scheda del Foschi, ma il MAYLANDER, *Storia delle accademie*, cit., I, pp 95-96, sostiene trattarsi di errore per Raggirati (IV, p 365), ma se questa fu istituita verso il 1670 da Vincenzo Bellarmini, non può ritenersi la stessa ed ha ragione il testo del 1646, confermato dalla nostra lettera.
315. Cfr. lettera XXIII e nota pertinente.
316. Plausibile congettura: la grafia risulta poco perspicua. Cfr. M.MAYLANDER, *Storia delle accademie*, cit., II, p 318. Ove si adottasse la lezione Erranti: ibidem, pp 309-312.
317. Gli Arrivati di Fermo sono ignoti al Marylander.
318. Cfr. nota 69 all'introduzione.
319. Cfr. lettera XLIII e nota pertinente.
320. Cfr. lettera IL e nota 289.

321. Esistevano parecchie accademie sotto codesto nome (a Fano, Ferrara, Firenze, Padova, Rossano, Siena), tutte catalogate dal Maylander.
322. Parola indecifrabile.
323. Cfr. nota 77.
324. Paolo Orsini, vescovo di Montalto dal 1608 al 1640, anno della morte: *Hierarchia Catholica*, cit., IV, p 246.
325. Scipione Chiaramonti (1565-1652) sacerdote, docente, filosofo e matematico, fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p IL). Fu corrispondente, fra gli altri, con Cassiano dal Pozzo, ed è ricordato da C. JOKER, *Lexicon eruditorum*, cit.
326. Gian Battista Manzini (1599-1664) identificabile con quello di cui alla nota 44. Anch'egli fu corrispondente, fra gli altri, con Cassiano Dal Pozzo.
327. Congettura.
328. Stefano Pepe, C.R., di Reggio Calabria, professò la regola teatina il 28 luglio 1613, teologo, predicatore, scrittore, "uomo nato alla fatica per correre qual ansante cacciatore all'acquisto delle anime e guidarle nella strada dell'eterna salute" (Anton Francesco VEZZOSI, *I scrittori de' cherici regolari detti teatini*, Roma, St. S:Congreg. di Propaganda Fide, 1780, II, p 169)
329. Identificabile in Tommaso Ghindazzo, C.R., napoletano, professò in Naoli nel 1611 e morì precocemente il 30 agosto 1649. La morte interruppe il commento sulla prima parte della *Summa* di S: Tommaso d'Aquino, cfr. A.F.VEZZOSI, *I scrittori*, cit., I, pp 436-437.
330. Cfr. lettere XVI, XVII, XIX e nota 127.
331. Cfr. lettera II e nota 18.
332. Anibale Lomeri, criminalista senese. Restano due lettere di lui all'Aprosio per gli anni 1641-45 (Biblioteca Universitaria, Genova, ms E.VI.9), fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p xxx).
333. Flavio Guglielmi è ricordato dall'Aprosio nello *Scudo di Rinaldo* nell'elenco degli ottanta soggetti d'Italia virtuosi e dotti; fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit, p XXXIV) ed imprestò testi (ibidem, p 88). Cfr. anche: Luigi DE ANGELIS, *Bibliografia degli scrittori sanesi...*, tomo I, Siena, G.Rossi, 1824, p 354.
334. Andrea Genutio, napoletano, è menzionato in C.JOKER, *Lexicon eruditorum*, cit.
335. Gennaro Grosso, napoletano, avvocato, poeta (G. GROSSO, *La cetra divisa in metro divoto, metro funesto, anagrammi italiani, dialogo anagrammatico dell'alchimia, nuova inventione*, Napoli, per Francesco Savio, 1650), fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p XXXVI).
336. Congettura: la grafia è ambigua.
337. Cfr. lettera IL e nota 287.
338. Paolo Staibano (Napoli, 1600 circa - 1689) giurista, del quale restano alcuni *Consilia et Resolutiones* a stampa.
339. Cfr. lettera XLIII e nota 260.
340. Cfr, nota 211.
341. Già menzionato nella lettera x.
342. Morì in Trento l'anno 1638, cfr. lettera xx.
343. Cognome abbreviato.
344. Circa il collegamento di Ancona con Roma – indubbiamente rilevante, sia ...perché tutte le strade conducono a Roma, sia per essere Ancona parte dello stato pontificio – si rinvia agli atti del convegno celebrato in varie città picene nell'ottobre 1984: *Le strade delle Marche. Il problema del tempo* editi in "Deputazione di Storia Patria per le Marche. Atti e Memorie", LXXXIX-XCI, Ancona, 1987, in particolare il contributo di Clemente Fedele, *Strade postali delle Marche (secoli XVI-XIX)* pp 1033-1075. Merita citazione altresì: Nando CECINI, *Guida letteraria di Ancona*, Ancona, Il lavoro editoriale, 1998, specialmente le pp

- 28-48 dove si offre una carellata dei principali viaggiatori italiani e foresti che passarono per il capoluogo marchigiano.
345. Cfr. nota 308.
346. A Macerata i Somaschi possedevano la chiesa di S. Giovanni Battista, loro offerta nel 1575 dal Vescovo Mgr Giuseppe Morone. “Nel 1650 vi risiedevano un Padre Rettore, un Padre Confessore, un fratello commesso ed otto orfani. La chiesa era di lunghezza di otto canne e larga poco più di quattro, aveva tre altari, il maggiore dedicato a Maria SS., quello a latere evangelii dedicato a S. Giovanni Battista e l’altro di fronte a S. Anna. Sopra la porta maggiore era fabbricata l’orchestra...”. Il sacro edificio fu ricostruito nel 1765. L’orfanatrofio fu soppresso nel 1798 (i somaschi vi tornarono nel 1799), nel 1807 (vi tornarono nel 1808), nel 1810 (vi tornarono pochi anni dopo) e nel 1871 in modo definitivo, al tempo dell’invasione piemontese. Fu raso al suolo nel secondo dopoguerra. Cfr.: [Marco TENTORIO], *Cenni storici sull’orfanatrofio somasco di Macerata* in “Rivista della Congregazione [Somasca]”, 1965, pp 692-696.
347. Cfr. lettere LIV, LVI, LX:
348. J.F. TOMASINI, *Elogia virorum literis et sapientia illustrium ad vivum expressis imaginibus exornata*, Patavii, apud Sebastianum Sardi, 1644. Cfr. G.F.TOMASINI, *Lettera all’Aprosio*, 30 agosto 1642 edita in G.L.BRUZZONE, *Lettere di Giacomo Filippo Tommasini...*, cit, lettera VII, p 45.
349. Di questo prestigioso convento, dedicato a S. Tommaso, fondato nel 1286, rinvio alle notizie porte da Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., II, pp 298-301.
350. Se i nomi non sono deformati, le opere risultano assai rare e comunque non possedute dalle principali biblioteche italiane e straniere, perfino alla Biblioteca Nacional de Madrid. Del teologo Andrés Semple Tovar (+ 1652) porgono qualche cenno: C. JOKER, *Lexicon eruditorum*, cit.; Joseph Antonio ALVAREZ y BAENA, *Hijos de Madrid illustres en santidad, dignidades, armas, ciencias y artes*, Madrid, 1789-91.
351. La Biblioteca Aprosiana in Ventimiglia oggi possiede almeno questo volume del Peres: *Prediche del Avvento con le sue festività et Santi predicate nella città di Salamanca dal M.R.P. M° Perez*, tradotte da spagnuolo in italiano..., Venetia, per li Turrini, 1641.
352. “Bernardinus Rodriguez de Arriaga Numantinus, quem Logicae & Philosophiae praeceptorem anno 1602 in Regio Conventu Burgensi olim habuimus, Provinciae Castellae anno 1627 & 1641 unamini patrum consensu Provincialis electus, in Salmaticensi schola cathedrae Scoti moderato, Vesperarius substitutus & sacrorum librorum primarius interpretes; anno 1633 electus a Philippo III episcopus Caietanus in Regno Neapolitano, dignitatem recusavit. Vir, si quis alius nostro aevo, doctrina & religione & morum gravitate conspicuus”: Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, p 108.
353. Si noti come il P.M° Gabriello si preoccupi – lodevolmente – del buon nome e del livello qualitativo dei confratelli studiosi.
354. Gian Battista Combi, tipografo editore in Venezia che prelevò la stamperia di Jacopo Sarzina quando morì (lo afferma l’Aprosio). S’incontra parecchio in alcuni carteggi aprosiani, come in quello con Jacopo Fiorelli.
355. Cfr. nota 103.
356. Priva di data, la missiva trova acconcia sequenza cronologica grazie alla menzione della lettera di G.B. Torcigliani datata 20 ottobre [1642].
357. Di cui alle lettere XLII, IL, LXI.
358. Trattasi della risposta a missiva foschiana, edita nel *Buratto*, come s’è accennato nelle pagine propedeutiche.
359. La citazione è desunta dalla lunga lettera di S:Girolamo a Pammachio ed Oceano (lettera LIV, § 11), in risposta alla loro con cui gli chiedevano di tradurre in modo integro e fedele il *Peri arcon* di Origene: S. HIERONYMUS, *Lettres* a cura di Jerome Labourt, Paris, les Belles Lettres, 1954, tomus IV, pp 125-139, quivi p 137 (con lievi varianti, in due passi).

360. Parola indecifrabile.
361. Giunone Lucina, ovviamente.
362. P. Angelo Secchi, di cui alla nota 29 dell'introduzione, milanese. Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p xxx). Cfr. F.OSSINGER, *Biblioheca*, cit., p 86; D.A. PERINI, *Bibliographia*, cit., III, p 177.
363. Cfr. nota 306.
364. Di cui alla lettera XXXI.
365. Non risulta uscisse un volume, almeno con questo preciso titolo.
366. Per quanto sappiamo, tutta la bibliografia impressa del Paoletti riguarda l'omiletica.
367. Cfr. lettera LVII.
368. Cfr. lettera VIII e nota 65.
369. Cfr. lettera LVIII e nota 354.
370. Nome di problematica decifrazione: Ponce ?
371. Cfr. lettera XXXIV e nota 222.
372. Cfr. nota 302.
373. Periodo dal senso alquanto oscuro.
374. Per il repertorio del Tomasini (cfr. nota 348) o per quello delle *Glorie de gli Incogniti*.
375. Jacopo Gaddi Pitti (+ in esilio nel 1668) gentiluomo fiorentino, figlio di Camillo Gaddi (Pitti era la moglie di Camillo). Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A.APROSIO, *LA Biblioteca*, cit, p XLIII), variamente citato negli scritti aprosiani (ibidem, pp 51, 101, 332 568) e nei carteggi. Ne restano quindici lettere per gli anni 1642-49 (Biblioteca Universitaria, Genova, ms E.VI.2). Si rinvia alla 'voce' nel *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Treccani, 1998, LI, pp 159-160.
376. Filippo Neri (Firenze, 1515 - Roma, 1595) era stato beatificato da Paolo V nel 1610 e canonizzato da Gregorio xv nel 1622.
377. Francesco Saverio (Xavier, 1502 – Goa, 1562) era stato beatificato da Paolo V nel 1619 e canonizzato da Gregorio xv nel 1622.
378. Martino BONACINA, *Tractatus de contractibus et restitutione. In quo difficultates ad quaestiones fere omnes ad conscientiae praxim & plurimae ad externum iudiciale forum pertinentes brevi compendio exponuntur*, Mediolani, apud P. Pontium & Jo.B. Piccaleum, 1619 ; altra ed. : Venetiis, sumptibus Disiunctae Societatis, 1629.
379. Rita da Cascia (Roccaporena, 1381 – Cascia, 1457) sebbene beatificata soltanto nel 1628 da Urbano VIII e canonizzata nel 1900 da Leone XIII, godette sempre di ampia venerazione.
380. Thomas Bartholin (Coopenaghen, 1616 – 80), "principe degli anatomisti del nostro secolo" (A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p 13), amico di Fra Angelico come i fratelli. Sulla permanenza a Padova (fu a Napoli altresì) del Nostro, cfr.: Antonio GAMBÀ – Giuseppe ONGARO, *Esperimenti di Johann Georg Wirsung sulla circolazione del sangue* in "Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti", CIV, 1992, pp 53-80.
381. Ove il titolo non sia deformato, l'opera risulta sconosciuta alle principali biblioteche.
382. Identificabile forse nella *La Talpa plagiaria ovvero la Cornacchia di Esopo. Osservazioni di Nicolò Paragesio sopra il Mondo Smascherato del conte Germoglio Talpi*, rimasta ms (Biblioteca Universitaria, Genova, ms E.II.32).
383. Che sia diminutivo scherzoso di P. Corneto ?
384. Cfr. nota 100.
385. Allude a Francesco Cadana (Torino, 1597-1654) minore osservante, predicatore acclamato e dautore di testi omiletici impressi più volte.
386. Nel senso che non avrebbe concesso l'*Imprimatur*. Fra Angelico fu amico con alcuni maestri del Sacro Palazzo (carica rivestita dai Domenicani), fra cui Raimondo Capizucchi.

387. La Beata Chiara da Montefalco (1268-1308) mistica agostiniana, canonizzata soltanto nel 1881 da Leone XIII. Circa la benevolenza di questo Pontefice per l'Ordine cfr.: G.L. BRUZZONE, *Leone XIII, grande amico dell'Ordine Agostiniano* in "Analecta Augustiana", LXVIII, 2005, pp 239-252.
388. Già menzionato nella missiva precedente.
389. P. Angelico soleva anticipare con eccessivo ottimismo i suoi progetti, forse anche per coinvolgere il corrispondente a collaborare. Di fatto quest'opera non vedrà mai la luce e i pochi figli superstiti deludono (cfr. nota 46 all'introduzione). Va precisato peraltro che, ove possibile, le notizie furono utilizzate nel repertorio *La Biblioteca Aprosiana*, rimasta essa pure ms ed interrotta: quella edita rappresenta appena la I parte /lettere A-C).
390. *Eternare*: congettura, altra possibile lezione: *contentare*.
391. Così nel testo, per Andreani, di cui alle lettere XIII, LXVI, LXXIV, LXXIX.
392. A Gubbio l'Ordine possedeva la chiesa ed il convento di S. Agostino, assai antico essendo già degli Eremiti di Brettino. Cfr.: TH. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, p 217.
393. Si rimanda ai cenni portati nelle pagine propedeutiche.
394. Ossia la *Satira menippea contro il lusso* del Buoninsegna. Cfr. nota 127.
395. Felice Chioma (Treviso?, 1610-65) agostiniano, teologo, che ambiva al titolo di maestro. Cfr. monografia di cui alla nota 27.
396. Il capitolo generale dell'Ordine Agostiniano – 129° della serie - si stava per celebrare in Roma sotto la presidenza del Cardinale G.B. Pallotti, protettore dell'Ordine.
397. Il P. Pedro Romero OP non si trovava più a Venezia, bensì nel prestigioso convento domenicano di Roma dove aveva pronunziato: P. ROMERO, *Il Fulmine presago. Panegirico ...recitato nel convento della Minerva...*, Roma, stamperia di Manelfo Manelfi, 1644 (opuscolo).
398. Se scrisse, non risulterebbe più conservata la missiva, almeno fra quelle foschiane.
399. Nel dicembre 1644 Innocenzo X aveva ordinato al Priore Generale dell'Ordine Ippolito Monti di convocare il capitolo per la Pentecoste del 1645. Da esso uscì eletto il 13 giugno P. Fulgenzio Petrelli.
400. Il quale dovette subire, fra l'altro, le inframmettenze del ministro Richelieu. Cfr. L. PASTOR, *Storia dei Papi*. Versione di Pio Cenci, vol.XIII, Roma, Desclée, 1931, p 516.
401. S. Maria sopra Minerva, il celebre complesso dell'Ordine Domenicano, tutt'ora officiato dall'Ordine. La maggior parte del convento fu occupato dal senato, dopo l'occupazione di Roma nel 1870.
402. S: Maria del popolo in Roma, fondata verso il 1100 durante il pontificato di Pasquale II e concessa all'Ordine Agostiniano da Innocenzo IV con bolla 27 giugno 1250. Segnalo il recente volumetto – donatoci dal caro P. Mario Mattei, OSA sacrista pontificio – concernente questa antica comunità: Antonio TRUDA (a cura), *Fondati dalla Chiesa. Gli Agostiniani nel 750° anniversario di grande unione (1256-2006)*, Roma, L'Agostiniana, 2006.
403. Simone Contarini, da non confondersi con Francesco Contarini, accademico incognito. Cfr. lettera LXXIII.
404. Non più unita.
405. Il convento di Monte S: Savino, intitolato ai SS. Giacomo e Cristoforo poi a S. Agostino, della provincia senese, fondato nel 1356 (Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., II, p 116) era certo caro al P. Angelico, avendovi vissuto nel biennio 1632-34.
406. Ambasciatore della Serenissima Repubblica di S: Marco presso la Santa Sede.
407. Leone Allacci, patrizio romano, prio custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, erudito, poligrafo, amicissimo di Fra Angelico che lo menziona con frequenza negli scritti e nei carteggi. Esiste la monografia: Carmelo JACONO, *Bibliografia di Leone Allacci (1588-1669)*, Palermo, 1962.
408. Così nel testo.

409. Il Priore Generale dell'Ordine era P. Fulgenzio Petrelli (cfr. nota 399) perugino, teologo, canonista, eletto priore per il triennio 1645-48, morirà in carica il 16 maggio 1648. cfr.: R. LAZCANO, *Generales de la orden de San Agustin...*, cit., pp 141-142.
410. Trattasi dell'opera edita anonima, ma attribuita quasi concordemente al conte Giulio Clemente Scotti (1602-69): *Monarchia solipsorum, ad virum clarissimum Leonem Allatium ...*, Venetiis, 1645 (altre ed.: Venetiis, 1648, Venetis, 1651 e parecchie altre edizioni e traduzioni ancora nel corso del Settecento: è un libello contro i Gesuiti).
411. *Libraria*: così nel testo, sinonimo di erudita?
412. G. B: Andreani, SJ, di cui alle lettere XIII, LXVI, LXVIII, LXXIV, LXXIX.
413. Di cui alle lettere LXXIII a LXXVI, CI, CVI a CVIII.
414. Curiosa codesta opinione, quanto meno da intendersi in senso lato.
415. L'autore dedicò al P. Foschi il capitolo xxv de *Lo scudo di Rinaldo*.
416. Di cui alle lettere XII, XV, XVI, XXVI, XXIX, XXXIII, XXXVII, XL, XLII, XLVII, LXVII, LXXI, LXXXIII, LXXXVII, LXXXIX.
417. Cfr. Francesco PETRARCA, *Rerum vulgarij fragmenta*, I, 8.
418. Aggregazione all'Ordine Agostiniano, suppongo.
419. La missiva è vergata da un segretario, salva la firma.
420. La missiva è vergata da un segretario (diverso da quello della LXXVII), salva la firma.
421. Cassiano Dal Pozzo *junior* (Torino, 1588 - Roma, 1657). Ragazzo si trasferì a Pisa dove divenne cavaliere di S.Stefano, a Roma dal 1611, mecenate, promotore culturale, collezionista, stimato ed in corrispondenza con le maggiori personalità del tempo. Fu anche amico dell'Aprosio, rivolte al quale resta una trentina di lettere, e resta qualche lettera dell'Aprosio al Pozzo altresì, nella Biblioteca Medica di Montpellier. Se ci sarà possibile, sarebbe nostro desiderio intervenire su codesto sodalizio.
422. Allude a Giovan Pietro Crescenzi Romani (Piacenza, 1615- 50) nobile, monaco girolimino, prolifico autore di testi storicheggianti ed araldici oggi ritenuti affrettati e poco attendibili. Pubblicò, fra l'altro: G.P.CRESCENZI ROMANI, *Presidio Romano. I arsenale de' religiosi*, Piacenza, G.A. Ardizzoni, 1648. La corrispondenza del Crescenzi con l'Aprosio s'interrompe con l'anno 1646, per motivi ignoti allo scrivente. Cfr. lo studio di cui sotto la nota 25 all'introduzione.
423. Di cui alle lettere XIII, LXVI, LXVIII, LXXIV.
424. Il Priore Generale.
425. Girolamo Gratiani (1604-75) letterato marchigiano, autore di uno dei pochissimi poemi epici del secolo degni di menzione. Sebbene infatti il modello tassesco sia evidente, "la sobrietà dello svolgimento, l'accurata fusione degli elementi epici con quelli romanzeschi, l'efficacia delle descrizioni, la scorrevolezza della verseggiatura li hanno preservati dall'oblio che ormai involge gli altri poemi": Giuseppe L. MESSINA, *Disegno storico della Letteratura Italiana*, Roma, Signorelli, 1957, p 298. Il Graziani fu corrispondente, fra gli altri, con Cassiano Dal Pozzo, cfr. A. NICOLO', *Il Carteggio*, cit..
426. G. GRAZIANI, *Il Conquisto di Granata*. Poema heroico..., Napoli, R. Mollo, 1651 (questa edizione fu venduta da una Libreria antiquaria nel 2006 per € 200). Altra ed: Milano, F. Ghisolfi, 1666 etc.
427. Jacopo o Giacomo Sarzina, tipografo editore in Venezia. Molte notizie sono in : M. INFELISE, *Ex ignoto notus? Note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti in Librai, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze, 1997, pp 207-223. Dopo la sua morte, la ditta venne prelevata da G.B. Combi: cfr. nota 354.
428. G. GRAZIANI, *La Cleopatra, poema...*, Venetia, presso il Sarzina, 1643.
429. La missiva è vergata da un segretario, salva la firma.
430. Baldassarre Bonifacio (1585-1659) giurista, arcidiacono della cattedrale di Treviso, docente in Padova, vescovo di Cittanova d'Istria dal 1653 alla morte, amicissimo di P.

- Angelico, cfr. nota 21 all'introduzione. L'Aprosio incoraggiò e reperì un patrone nel Magnifico Giuliano Spinola per imprimere l'opera : B.BONIFACIO, *Musarum seu Latinorum poematum...*, Venetiis, apud J.J. Hertzium, 1647, dove sono elogiati uno stuolo di letterati, studiosi etc., spesso dietro 'insinuazione angelica'.
431. Non risulta perspicuo a quale opera alluda del priore generale Fulgenzio Petrelli (1645-48): i repertori dell'Ordine non ne ricordano alcuna impresso in questo o nei successivi anni.
432. Gian Battista Vero
433. Periodo alquanto scorretto.
434. Stella: così nel testo. Sarà lecita la citazione di un amico dell'Aprosio: Andrea ARGIOLI, *Ephemeridum iuxta Tyconis hypoteses et coelo deductas observationes...*, Tomus I, ad anno 1631 ad 1655, Patavii, P. Frambotto, 1638 (un esemplare dell'opera fu messo in vendita da una libreria antiquaria nel 2006 per € 450).
435. Il Respondente nei cataloghi dell'Ordine è elencato al primo posto, come a dire Rettore, nelle "famiglie di studio".
436. L'effigie di P. Angelico incisa da Jacopo Pecini e con cartiglio ospitante l'iscrizione in distici elegiaci (latini) di Gio Federico Gronovius, conosciuto in Venezia su presentazione di Jacopo Filippo Tomasini : cfr. A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p 140.
437. Marco Aurelio Severino (1580-1658) medico, docente, filosofo e naturalista. Cfr. anche lettera XCIV.
438. P: Gabriello Chioma, di cui alla lettera LXX, nota 395 etc.
439. Bonifatii: così nel testo.
440. Congregazione Battistina o Genovese.
441. La missiva è vergata da un segretario, salva la firma.
442. Mattias De Medici (1613-67) figlio di Cosimo II e però fratello del principe Leopoldo. Partecipò alla guerra dei xxx anni e sotto Ferdinando II fu a capo delle faccende militari del Granducato.
443. Cfr. lettera LXXXI e nota 432.
444. Severini: così nel testo.
445. Bonifaccio: così nel testo.
446. A Buccino – oggi in provincia di Salerno – esisteva l'antico convento di S:Antonio, della povicinia napoletana, acquisito nel 1222. Cfr. Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., I, p 118.
447. Si riferisce al capitolo v della lettera ai Romani di S :Paolo, concernente il peccato originale. Per quanto il frutto fosse spiccato da Eva, s'intende che il colpevole nei confronti delle generazioni future è solo Adamo, giacchè in lui risiede la pienezza del'essere umano. L'Aprosio intervenne su codesto punto in un'opera rimasta inedita fino ad anni recenti. Ecco il passo: "Quando Adamo commesse il primo peccato, Eva di già ne avevi commessi due per lo manco. Dico per lo manco, perché il P. Pereiro dottissimo commentatore della Genesi ne assegna otto nella Quest[ione] II del libro vi, havendo peccato d'accidia, di bugia, d'infedeltà, di superbia, di gola, di disobbedienza e di scandalo. *Suo enim exemplo, suisque blandis et importunis precibus Adamum ad idem peccatum movit, pellexit, impulit.* Nel che si mostrò haver maggior potenza dello stesso diavolo ... » A.APROSIO, *La Maschera scoperta*, cit., ed. Biga, p 128.
448. Missiva vergata da un segretario, salva la firma.
449. Cfr. nota 421.
450. Cfr. nota 436.
451. La Congregazione di S: Maria di MONTE ORTONA, di cui alla lettera XXIX e nota 202.

452. Di quest'opera era uscita la II parte grazie al finanziamento del patrone Giuliani Spinola-Marmi, là dove la I uscirà l'anno appresso. Cfr. nota 48 all'introduzione. Circa il frontespizio cfr. nota 23.
453. Priore di S. Maria del popolo in Roma (cfr. nota 402).
454. Missiva vergata da un segretario, salva la firma.
455. Cfr. lettera LXXXIII.
456. Vicario generale della Congregazione Genovese, allora P: Ottavio Martini di Oneglia (1588-1668). Cfr. A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit., pp 80, 99 etc.).
457. Il Cardinal Protettore dell'Ordine Agostiniano era allora Giovanni Battista Pallotti (- a).
458. Cfr. nota 435.
459. Si noti la menzione del nuovo ufficio. La missiva è vergata da un segretario, salva la firma.
460. P. Angelico, lasciata definitivamente Venezia nel maggio 1647, dopo aver soggiornato in Bologna un mese all'incirca, giungeva in Piacenza all'inizio di luglio (o alla fine di giugno, secondo fa arguire la presente lettera) dove rimase fino alla prematura ed improvvisa morte del magnifico Giuliano Spinola (+ 15 settembre 1647). Il 21 settembre partirà alla volta della Liguria, fermandosi nel convento di S. Agostino in Rapallo. Cfr. A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit., pp 179-180.
461. Nella data non è decifrabile il mese.
462. del affetto: così nel testo.
463. nel Umbria: così nel testo.
464. Il convento di S: Agostino in Perugia fondato avanti l'anno 1254, già della provincia spoletana, poi immediatamente soggetto al Priore Generale. Cfr. Th. DE HERRERA, *Alphabetum*, cit., II, pp 297-298.
465. L 'Aprosio era soprannominato col nome della natia città, già s'è avvisato.
466. Nel capitolo della Congregazione Battistina – celebrato il 4 maggio 1648 – P. Angelico fu eletto primo definitore.
467. Se edita, l'opera risulta rarissima, assente nelle principali biblioteche italiane e foreste.
468. La domanda non è peregrina: s'è accennato [nota 460] al soggiorno piacentino e rapallino. Nello stesso anno 1647 P. Angelico passò nel convento di N.S. della Consolazione in Genova – sede del Vicario Generale della Congregazione di appartenenza – dove rimarrà fino al 1650, allorchè fu nominato priore del convent(ino) del SS.mo Crocifisso di Promontorio, località a ponente di Genova, alle spalle di San Pier d'arena.
469. Il capitolo generale dell'Ordine – centotrentesimo della serie – si celebrò in Roma nel maggio 1649 col nuovo priore generale P. Filippo Visconti. Cfr. “*Analecta Augustiniana*”, XI, pp 20-33.
470. Missiva vergata da un segretario, salva la firma.
471. Evidentemente P. Gabriello risponde al lamento angelico che ancora non aveva distribuito le calcografie con la propria effigie, da tempo inviate. Cfr. lettera LXXXIII e nota 436.
472. Cfr. nota 437.
473. Cfr. nota 287.
474. P. Angelico aveva approntato un corso sul profeta Giona che pare tenesse sotto forma di lezioni in Genova nell'anno 1649-50. Il ms tuttavia risulta perduto, almeno allo stato delle nostre conoscenze.
475. Cfr. nota 63 all'introduzione .
476. L'organo di governo dell'Ordine.
477. Con diritto di voto, cioè.

478. Si arguisce che P. Angelico non aveva ancora scritto al letterato partenopeo, di cui alla missive precedenti e successiva.
479. Così nel testo: parola di non chiaro significato.
480. Crisanto SOLARI, *Pentateuchus mortuorum, in quo leges perutiles quinque libris traduntur, quibus ad celestes aedes evehuntur mortui...*, Patavii, P. Frambotti, 1645 (tomo di oltre 500 pagine). Crisanto Solari (Piacenza, 1612-52) Teatino, professò la regola il 21 ottobre 1627, lettore di filosofia, morì precocemente a Bologna dov'era propositio. Compare ogni tanto in qualche carteggio aprosiano.
481. Fortunato SCACCHI [1573-1643], *Sacrorum elaeo-chrismaton myrothecium sacro-prophanum...*, Romae, apud haer. Bartolomei Zannetti, 1625-37, volumi tre. Il III tomo fu impresso *typis Vitalis Mascardi*, 1637.
482. Il P. Riccobono compare in qualche altro carteggio aprosiano.
483. Francesco Massucci (Recanati, 1610-56) creato vescovo di Penne (Atri) il 18 maggio 1648, morto precocemente nel settembre 1656. Cfr. *Hierarchia Catholica*, cit., IV, p 276. Rime di Monsignore sono contenute nella curiosa silloge: *Assaggi poetici imbanditi dalle Muse Picene alla Unoiversità delle Accademie d'Italia*, Genova, P.G. Calenzani, 1647.
484. Priore generale dell'Ordine era allora Filippo Visconti (Milano, 1596-Catanzaro, 1664). Cfr.: Benignus van LUIJK, *L'Ordine Agostiniano e la riforma monastica dal Cinquecento alla vigilia della Rivoluzione francese...*, Lovanio, Institut historique Augustinien, 1973, pp 141-145; R. LAZCANO, *Generales de la Orden de San Agustin*, cit., pp 142-144.
485. Giovanni Lugo, gesuita spanguolo, creato cardinale da Urbano VIII nel concistoro del 13 luglio 1643, morto nell'agosto 1660. cfr.: *Hierachia Catholica*, cit., IV, p 26.
486. Parola poco decifrabile.
487. Trattasi del prelado e poeta Giovanni Azzolini, non del cardinale Decio Azzolini. Giovanni (Messagne, 1611-55) fu teatino, oratore apprezzato, morto precocemente. Cfr. A. F. VEZZOSI, *Li scrittori*, cit., I, p 94.
488. Cognome poco decifrabile. Cfr. nota 63 all'introduzione e lettera xcv.
489. Bernardino Spada (Brisighella, Ravenna, 1592 – Roma, 1661) nunzio apostolico a Parigi nel 1624, cardinale dal 1626, legato pontificio a Bologna nel 1627 etc.; fu mecenate, pio, dotto, caritatevole. Cfr. anche lettera CIII.
490. Parola poco perspicua: *matematico*, forse.
491. Provinciale della Congregazione del B° Gerolamo da Pisa. Quest'ordine fu estinto con decreto pontificio del 12 gennaio 1933. Cfr. Vincenzo D'AVINIO, *Enciclopedia dell'ecclesiastico*, Torino, Marietti, 1864, II, pp 434-435; *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma, Paoline, 1976, III, coll. 1192-1193; P. FERRARA, *Luci ed ombre...*, Città del Vaticano, 1964.
492. Reggente lo studio di Genova, già salutato nella lettera XCVII.
493. Alberto Carezzano teologo, letterato, morto nel 1658 (A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit., pp 311-312), fautore della Biblioteca Aprosiana (ibidem, p XXIX). Cfr. D.A.PERINI, *Bibliographia*, cit., I, p 200.
494. Andrea Barbazza (Bologna, 1581 ca.- 1656), figlio di Bartolomeo, letterato, poeta, principe degli accademici Umoristi e Indomiti, ospitò in casa propria il Cav. G.B. Marino e lo difese. Fu fautore della Biblioteca Aprosiana cui aveva donato anche il proprio ritratto (A.APROSIO, *La Biblioteca*, cit.). compare in alcuni carteggi aprosiani, quali in quelli con J.F.Tomasini (lettere LXV-LXVII, LXXII...), F. Mariotti (lettere XXVIII e nota 139) etc. Basti il rinvio alla 'voce' nel *Dizionario biografico degli italiani* Roma, Treccani, 1964, IV, pp 148-149.
495. Vicario della Congregazione Genovese.

496. Gian Giacomo Panserolo (Panciroli) romano, creato cardinale da Urbano VIII nel concistoro del 13 luglio 1643, patriarca titolare di Costantinopoli, morto in curia romana il 3 settembre 1651. *Hierarchia catholica*, cit., IV, p 25, 162.
497. Dieta di Germania, ossia *Landtag*: ci permettiamo di rammentare che era l'assemblea rappresentativa per deliberare su temi politici e militari dell'Impero.
498. Francesco Maria Gigante, letterato oggi pochissimo noto, per il quale P:Angelico ebbe un rimprovero da Gio Francesco Loredano, avendo scritto una lettera al Gigante e da questo edita a Roma. Cfr. G. L. BRUZZONE, *L'amicizia fra due letterati secenteschi*, cit., lettera XIV, pp 362-363; T. MENEGATTI, *Ex ignoto* cit., pp 240-241. Questa valente studiosa rileva – sia pure in modo garbato – che il testo delle lettere del Loredano da me curato contenga sviste nella trascrizione. In realtà esse non mancano, e lo confessiamo con rossore, poiché non vale la ragione che la grafia del patrizio veneziano sia di ambigua lettura, né che quando eseguii la trascrizione non si permettevano fotocopie, né era disponibile il microfilm. Per tale giustizia e precisione tuttavia, ci permettiamo di segnalare che anche la trascrizione di alcuni passi da lei offerta non è esente da mende, benché venga dopo.
499. Abbreviazione d'incerto scioglimento.
500. Tomaso Oderico (Genova, 1600-57) patrizio, astrologo, del quale abbiamo trattato in G. L. BRUZZONE, *Astrologia*, cit.,
501. Lucio BELLANTI [+ 1499], *Defensio astrologiae contra Iohannem Picum Mirandulam...*, Venetiis, per Bernardinum de Vitalibus, 1502 e successive edd.
502. Congettura.
503. Di cui alla lettera successiva.
504. Alla chiesa del Gesù.
505. Presumo a difesa dell'integrità della **Biblioteca** Aprosiana che tuttavia non aveva allora una propria sede, ancora. P. Angelico durante la carica di vicario generale della Congregazione Battistina ottenne due brevi pontifici a difesa delle due più importanti biblioteche della Congregazione : della Biblioteca di N.S. della Consolazione in Genova e della Biblioteca di N.S. della Consolazione in Ventimiglia (Innocens x, brevis 30 gennaio 1653, *Conservationi et manutentioni libri*).
506. Marzio Ginetti creato cardinale da Urbano VIII nel concistoro del 7 ottobre 1624, morto nel 1671. cfr.: *Hierarchia Catholica*, cit., IV, p 21. A lui l'instancabile Minozzi, un ventennio dopo la presente lettera, dedicherà: P. F. MINOZZI, *Eminentissimus Princeps Martius cardinalis Ginettus, evehendus ad Romani supremum fastigium Septimontii, vernantibus Parnassi floribus coronatus, vaticinante Petro Francisco Minotio...*, Genuae, J.B. Tiboldus, 1669.
507. Non so se alluda al celebre manuale di Domenico Nano (arciprete della Cattedrale sabazia, morto dopo il 1515), impressa la prima volta in Savona da Francesco De Silva nel 1508 e seguita da innumerevoli edizioni, via via accresciute e perfezionate. Un'edizione coeva ai nostri, ad esempio, sotto la 'voce' astrologia offre un testo ampio, articolato e di proficua consultazione, distribuendo la materia così: *Definitiones & etymologia – sententiae biblicae – philosophicae sententiae – apophthegmata – hieroglyphica – emblemata – scriptores.*: D. NANO, *Polyanthea novissima...*, Venetiis, apud haer. Jo. Guerilium, 1630, vol. I, pp 133-134.
508. Cfr. Carlo FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e dei bibliofili italiani*, Firenze, Olschki, 1934.
509. Cfr. nota 291.
510. Compendio di non immediato scioglimento.
511. Questi due distici furono editi da D. A. GANDOLFO, *Fiori poetici*, cit., p 123.
512. Fulgenzio Ariminio Monforte di Avellino, il quale "possedè in sommo grado tutte le doti naturali & artificiali che si possono bramare in un insigne predicatore. Per le naturali

- egli fu di presenza vaghissima framischiata col grave; hebbe una profondissima memoria; una voce gratissima; un gesto così manieroso & un portamento di vita così composto che mirabilmente incantava gl'uditori. Per le artificiali fu ornato d'un eloquente facondia, d'una eruditione e cognitione così grande di tutte le materie predicabili che senza hiperbole si poteva chiamare una biblioteca vivente...": D. A. GANDOLFO, *Dispaccio storico curioso & erudito...*, Mondovì, Veglio, 1695, p 80 (tratta a lungo dei predicatori Fra Fulgenzio e Fra Giuseppe Bonafede). Fu fautore della Biblioteca Aprosiana (A. APROSIO, *La Biblioteca*, cit., p xxxv).
513. Il Magnifico Anton Giulio Brignole Sale ormai vedovo, nel 1650 prendeva gli ordini sacri nei Missionarii urbani, per entrare nella Compagnia di Gesù l'anno 1652.
514. La Pentapoli – lo sappiamo tutti – era provincia bizantina formata da cinque città vescovili di Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona.
515. Francesco Paolo Speranza, di cui alla nota 22.
516. Giovanni Camillo Glorioso (Napoli, 1572-1643) matematico e filosofo. Cfr. Camillo MINIERI RICCI, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Puzziello, 1844, p 157.
517. Dalla comunità agostiniana di Celle (Ligure), fondata nel 1609 e tutt'ora posseduto dall'Ordine. Cfr.: G.L. BRUZZONE, *Nostra Signora della Grotta. Chiesa e convento della Consolazione in Celle (Savona)* in "Analecta Augustiniana", XLV, 1982, pp 293-320.
518. Cristoforo CASTRO [1551-1615], *Commentariorum in duodecim prophetas...*, Lugduni, sumptibus Horatii Cardon, 1615 (cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie*, cit., II, coll. 859-861).
519. Rectius: *Aristarco Cattolico*, opera rimasta inedita e quasi certamente perduta. Se ne parla a più riprese nel carteggio aprosiano con Girolamo Bardi.
520. Cfr. lettere precedente.
521. Ossia Gian Battista Casali, di od abitante a Bologna, corrispondente di P:Angelico, dirette al quale restano sedici lettere per gli anni 1644-76 (Biblioteca Universitaria, Genova, ms E.VI.10, E.VI.11). Compare ogni tanto in qualche carteggio, come con quello col Paioli (G. L. BRUZZONE, *Anselmo Paioli*, cit., lettera VI, pp 78-79).
522. Paolo Sfondrati, milanese, professò la regola teatina nel convento di S:Silvestro in Roma il 24 febbraio 1622. compare ogni tanto nei carteggi aprosiani (G.L.BRUZZONE, *Corrispondenti teatini*, cit., lettera xxii, p 285).
523. S. Andrea della Valle, la monumentale basilica romana officiata tutt'ora dai Teatini.
524. Così nel testo, per Athanasius Kircher (Geysen, 1601 - Roma, 1680) gesuita, scienziato e scrittore, docente a Wurzburg e poi nel Collegio Romano. Se ne leggono elogi già presso i contemporanei, quali Lorenzo CRASSO, *Degli elogi degli uomini letterati*, Venetia, Combi & La Noù, 1666, I, pp 381-383.
525. A. KIRCHER, *Mussurgia universalis sive ars magna consoni et dissoni...*, Romae, typ. Haeredum Francisci Corbelletti, 1650.
526. A. KIRCHER, *Obeliscus Pamphilius hoc est interpretatio nova et hucusque intentata obelisci hieroglyphici, quem non ita pridem ex veteri hippodromo Antonini Caracallae...*, Romae, Lud. Grignani, 1650. Del volume P. Angelico fu ragguagliato anche dall'amico Bardi: G. BARDI, *Lettera all'Aprosio*, 21 marzo 1650, edita in G. L. BRUZZONE, *Girolamo Bardi*, cit., lettera XXVI, pp 82-83.
527. 5 giugno.
528. Così la lezione. Avremmo pensato invocasse *Maria Regina Sanctorum omnium*, protettrice della città e venerata nella Cattedrale. Cfr. comunque: Girolamo SPECIALI, *Notizie storiche de' Santi Protettori della città d'Ancona, de' cittadini che con la loro santità l'hanno illustrata, delli di lei vescovi e cattedrale...*, Venetia, Locatelli, 1759 (un esemplare fu messo in vendita da una libreria antiquaria nel 2006 ad € 590); *Maria sotto il*

- titolo di Regina di tutti i Santi, acclamata principale patrona dagli Anconitani...*, Ancona, G. Sartori Cherubini, 1846.
529. Cfr. lettera CIV e nota 512.
530. Alluderà alla nomina di Fra Angelico a segretario del Vicario generale della propria Congregazione – allora il P. Cornelio Gaggiolo – nel capitolo celebratosi l’anno 1649.
531. G. B. CASALI, *De profanis et sacris veteribus ritibus*, Romae, ex typ. Andreae Phaei, 1645, tomi tre ; Idem, *De antiquis Romanorum ritibus*, Romae, ex typ. Andreae Phaei, 1644 ; Idem, *De urbis ac Romani olim imperii splendore opus eruditionibu, historiis, ac animadversionibus, tam sacris quam profanis illustratum...*, Romae, ex typ. Francisci Alberti Tani, 1650.
532. P. Angelico avrà sollecitato al confratello composizioni encomiastiche da premettere all’*Aristarco Cattolico*.
533. Dolo: così nel testo.
534. P. F. PASSERINI, *Schediamata academica*, Piacenza, De Barberiis, 1650, un esemplare è tutt’ora posseduto dalla Biblioteca Aprosiana in Ventimiglia. Molti nomi di letterati in quest’opera si devono all’*insinuazione angelica* (cfr.: G. F. LOREDANO, *Lettera all’Aprosio, 11 giugno 1650*, edita in G. L. BRUZZONE, *L’Amicizia fra due letterari*, cit., lettera XIV, p 362). Il *Proteus Christianus* è una sezione di detto repertorio.
535. Allude alla soppressione pontificia dei conventini, che compare in parecchi carteggi aprosiani. Ne abbiamo toccato più volte.
536. Parola d’incerta lettura.
537. idem.
538. Il P. M° Giuseppe Antonio era stato eletto priore provinciale nel capitolo del 28 maggio 1649. cfr.: Mario MATTEI, *La Provincia di Romagna nella prima metà del ‘600* in “*Analecta Augustiniana*”, LVIII, 1995, pp 287-354, quivi p 310, cfr. anche pp 322, 328 e 333.